ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Martedì 15 Dicembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 298

LA STAMPA

Prumgar, non flectar

Un discorso politico del Papa

L'attentato di Zaniboni - Grato compiacimento per il contributo del Governo al buon successo dell'Anno Santo e per quanto da qualche tempo si viene facendo in favore della religione e della Chiesa - Un accenno al monopolio sindacale - "Le soglie che il Papa, finchè durano le presenti condizioni, non può e non deve varcare,,

Roma, 14, notte.

Stamane, in Vaticano, ha avuto luogo il Concistoro segreto, in cui Pio XI, oltre a creare i quattro nuovi cardinali (ossia il nunzio a Parigi, mons. Cerretti, l'arcivescovo di Armagh, mons. O'Donnel, il nunzio del Brasile, mons. Enrico Gasparri e il segretario dei riti, mons. Verde), ha designato i cardinali legati a latere, che dovranno chiudere la Porta Santa nelle basiliche di S. Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, e S. Paolo. I cardinali rappresentanti del Pontefice in questa cerimonia saranno gli stessi che furono già designati all'apertura della Porta, ossia, per San Giovanni in Laterano il cardinale Pompili, arciprete della medesima; per Santa Maria Maggiore il cardinale Vannutelli, pure arciprete della basilica stessa; per San Giovanni il cardinale De Lai, sottodecano del Sacro Collegio.

L'allocuzione

Pio XI ha poi pronunziato una lunga allocuzione, cominciando ad esprimere la sua compiacenza per il felice esito dell'Anno Santo e per la perfetta riuscita della Esposizione missionaria. Il Pontefice ha quindi rilevato il grandioso spettacolo dell'unità cattolica, dimostratasi con l'affluenza di centinaia di migliaia di pellegrini da ogni parte del mondo ed ha notato altresì che i nemici di ieri si sono raccolti intorno agli stessi altari riconoscendosi di nuovo fratelli nell'unanime invocazione del Padre comune. Il Papa ha soggiunto:

« *Tutto è andato bene, è vero: i servizi pubblici hanno funzionato con ordine e puntualità, quasi senza eccezione; i pellegrini hanno potuto e dovuto lodarsi e dei servizi stessi e e dei funzionari. E tutto questo si verificava nonostante le difficoltà molteplici nelle quali il paese si trovava, e non venne meno neppure nei giorni di un criminoso attentato, del quale anche il solo pensiero ancora ci contrista; ma ci allietava e faceva rendere grazie a Dio il suo sventamento. Tanto più legittima la nostra tristezza, come la nostra letizia, quanto più in alto ci colloca l'apostolico ministero e quanto più ad esso conviene reprobare male et diligere bonum.*

« *Indubbiamente coloro dai quali il buon andamento delle cose dipende, hanno mostrato di sentire il peso di responsabilità che essi portavano in faccia al mondo intero, quando il mondo intero mandava pellegrini in Italia e a Roma. Essi hanno pure mostrato di avere la chiara intuizione ed il giusto apprezzamento di quello che l'onore e i grandi interessi del Paese e della Città eterna esigevano; e di quanto essi hanno contribuito al buon successo di quest'Anno Santo, amiamo esprimere anche in questo così solenne consesso il nostro grato compiacimento, che vuol pure estendersi a tutto quello che da qualche tempo si viene facendo in favore della religione e della Chiesa, non disconoscibile, per quanto parziale riparazione delle ingiurie e dei danni ad essa già da tempo e troppo a lungo inflitti, con quanto turbamento delle coscienze e della pace degli spiriti e con quanto detrimento dei più alti e veri beni di un Paese e di un popolo cattolico non è chi non veda purchè del tutto cieco non sia.*

« *Ma dato ciò, dobbiamo pure aggiungere che mai tanti fedeli, e di tutte le parti del mondo, hanno potuto constatare de visu, ed hanno infatti constatato, che la condizione fatta al Capo della Chiesa cattolica non è di gran lunga quella che compete ed è necessaria alla suprema autorità, onde egli è divinamente investito, in una società universale e, nel genere suo, perfetta, qual'è la Chiesa stessa, per la sua essenza e per la sua divina istituzione. E di quanto diciamo abbiamo noi stessi avuto e da vicino e da lontano aperte testimonianze, nè mancarono le testimonianze pubbliche. Invero, se i pellegrini possono e debbono dire di avere avuto libera e sicura circolazione per le vie di questo centro del cattolicismo, libera e sicura visita alle basiliche, essi non hanno potuto non rilevare che non altrettanto può dire il Vicario del nostro Signor Gesù Cristo e padre di tutti i fedeli, che essi non hanno potuto avvicinare e vedere se non varcando delle soglie che egli, finchè durano le presenti condizioni, non può e non deve varcare.*

« *Come vedete, venerabili fratelli, non senza motivi abbiamo fin da principio fatto allusione a penosi temperamenti delle gioie procurateci dall'Anno Santo. Purtroppo quello del quale poc'anzi dicevamo non è il solo. Pur debitamente apprezzando tutto ciò che tende ad impedire o per lo meno ad attenuare la lotta di classe e a coordinare le diverse attività al bene comune, ci spiace che, facendosi proprio in questi giorni nuove leggi in materia economica e sociale, non siasi creduto possibile tenere tutto il debito conto della dottrina cattolica, e della cattolica azione destinata a svolgerla e tradurla in pratica, e ciò in tal materia nella quale di quella dottrina e di quell'azione è più grande e il bisogno e il beneficio. Giacchè vi sono libertà che la Chiesa cattolica non può a meno di difendere e di reclamare essendo essa, e per dottrina e per costituzione, tanto aliena dall'anarchia alla quale liberalismo e socialismo, da essa condannati indeprecabilmente, conducono e travolgono, quanto da ogni concezione politica che, facendo la società e lo Stato fine a se stessi è facilmente, per non dire fatalmente, portata a sacrificare e ad assorbire i diritti individuali e particolari con esito, come facilmente s'intende non meno disastroso* ».

Il Papa ha quindi fatto alcuni rilievi circa i rapporti del Vaticano col Cile, coll'Argentina e colla Czecoslovacchia e si è rallegrato più oltre delle solenni cerimonie religiose in Francia e dei concordati stipulati con la Baviera e con la Polonia. Pio XI ha infine annunziato a tutto il mondo l'estensione del giubileo per l'anno prossimo, dicendosi lieto che

« *di questa larghezza si presenti, quale araldo e mediatore, il serafico di Assisi, di cui si annunzia l'anno centenario della morte, ridestando ovunque una vivissima gara di preparazione a degnamente celebrarlo, perchè, certo, nessuna più degna celebrazione che il riaccendersi in tutto il mondo di quello spirito di penitenza e di riconciliazione, di santificazione e di pace, che è essenziale intento dell'Anno Santo ed è pure il genuino spirito francescano* ».

I 4 nuovi cardinali

Appena il Pontefice ha letto l'allocuzione e proclamato i nuovi porporati, il segretario del card. di Stato Gasparri con l'archivista della cancelleria, si è recato a portare il « biglietto », ossia la comunicazione ufficiale della nomina ai nuovi membri del Sacro Collegio.

I cardinali Gasparri e Verde attendevano nel salone del cento giorni al palazzo della cancelleria. Il segretario del cardinale Gasparri mons. Gervasi pronunciando frasi di congratulazione consegnò loro i « biglietti » i quali, come consuetudine, sono stati passati ad un prelato amico che ne dette lettura. Il cardinale Enrico Gasparri lo ha consegnato a mons. Polverini e il cardinale Verde a mons. Caracciolo. La stessa cerimonia si è compiuta presso il cardinale O' Donnel, al Collegio irlandese i neo porporati avevano intorno a loro amici e ammiratori. Dopo la comunicazione ufficiale fatta dal segretario del cardinale Gasparri, è giunto un cerimoniere pontificio per invitare i neo cardinali a recarsi nel pomeriggio di mercoledì prossimo in Vaticano, ove Pio XI avrebbe loro imposto il berretto cardinalizio.

Poi sono cominciate le visite: numerosi diplomatici e prelati membri della Corte si sono avvicendati nel presentare congratulazioni ed auguri. Le visite proseguiranno negli stessi luoghi nel mattino di domani. Per i due cardinali spagnuoli, nominati nel Concistoro del 30 marzo scorso, e che ora sono venuti a Roma per prendere il berretto rosso, la visita avrà luogo solamente domattina alla sede dell'Ambasciata di Spagna presso il Vaticano.

Nel Concistoro segreto di stamane il Papa ha promosso al patriarcato di Antiochia mons. Vicentin, già internunzio in Olanda.

Commenti romani

Scarsi sono i commenti della stampa romana al discorso del Pontefice. *L'Idea Nazionale* si riserva di illustrarlo domani. *L'Epoca* scrive:

« E' doveroso per altro constatare che la rinnovata dichiarazione della necessità di risolvere in pieno, anche sul terreno freddamente giuridico e formale, la questione romana è stata fatta dal Pontefice in una forma così corretta e direnno cordiale, che quasi traspare la speranza o un augurio ».

Accennando più oltre al rammarico espresso dal Pontefice riguardo alla recente legge sindacale il giornale fascista aggiunge:

« L'alta parola del Papa non acconsente di accennare nemmeno alle eventuali contingenze di carattere politico che possono aver impedito la realizzazione di una più completa convergenza fra i postulati della scuola sociale cattolica e la riforma sindacale; ma sia di fatto intanto che lo Stato fascista ha, per primo, affrontato il problema dell'organizzazione delle classi, recando arditamente nel campo della realizzazione immediata i criteri, fondamentali che la tradizione cattolica, essenzialmente collaborazionista, organica, cooperativa ha sempre indicato ».

Il Corriere d'Italia si limita a dire che è anche suo voto più ardente « che le correzioni ed i perfezionamenti delle leggi sindacali riescano a metterle in piena armonia col desiderio del Papa ».

Il Partito Popolare

Il Consiglio nazionale: solidarietà con De Gasperi: Commissione con pieni poteri - Un'assemblea di fiduciari - I deputati usciti dal gruppo dichiarati fuori del partito

Roma, 14, notte.

Si è riunito ieri ed oggi il Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano, presenti 26 membri, giustificati e aderenti tutti gli altri; presenti anche il segretario, vice-segretario e rappresentanti del gruppo parlamentare. Presiedeva l'on. Cappelleri.

Sulla riunione è stato diramato un comunicato, che il *Giornale d'Italia*, riassume in questi termini:

« Il segretario politico on. De Gasperi ha illustrato lo scopo della convocazione, richiamando le deliberazioni del recente convegno di Milano per le nuove disposizioni organizzative da adottare nel partito. Prima però di passare alla discussione, ritiene utile di sbarazzare il terreno della sua situazione personale. Egli ha sostenuto finora la campagna fascista, ma le ultime manifestazioni gli impongono un problema di coscienza, di cui prega gli amici di valutare tutta la delicatezza e la portata, dimettendosi dall'ufficio di segretario politico. Su questa dichiarazione hanno parlato parecchi consiglieri. Nell'ampio scambio di idee si è concluso con l'approvazione, all'unanimità di un ordine del giorno con cui il Consiglio Nazionale, prima di iniziare l'esame della situazione generale politica e di quella del partito

« rinnova ancora una volta al segretario politico l'assicurazione della solidarietà, della stima e della gratitudine dei popolari italiani e respinge le sue dimissioni ».

« Dopo ciò l'on. De Gasperi, mentre esprime al Consiglio Nazionale la propria gratitudine lo invita ad affrontare, con la più grande ampiezza e chiarezza, l'esame della situazione generale del partito e in specie le linee organiche del partito, perchè questo possa rispondere alle sue funzioni, nelle mutate condizioni politiche.

« Sulla relazione De Gasperi si è sviluppato un ampio dibattito al quale partecipano quasi tutti gli intervenuti ed infine venne raggiunto l'accordo sulla risoluzione, presentata dallo stesso segretario politico, e che, nella parte sostanziale, dice:

« Il Consiglio Nazionale sente che suo dovere supremo, sua prima cura, al disopra delle attuali contingenze politiche e parlamentari, al di sopra delle stesse forme statutarie del partito, è quello di salvarne lo spirito e la tradizione. Invita perciò i popolari d'Italia a dedicare trattanto la loro maggiore attività a tutte quelle iniziative di cultura, di studio e di pensiero, che valgano ad alimentare negli aderenti gli ideali della cristiana democrazia, ad approfondire il senso della vitalità e della necessità, per l'avvenire del nostro paese, del programma e dell'azione popolare, quali furono elaborati nello studio dei nostri maestri e attraverso le fervide discussioni dei nostri Congressi ed a mantenere salde le coscienze intorno all'idea che non muore, che ha sicuro avvenire. In questa opera il Consiglio Nazionale si propone di contribuire, deliberando di sviluppare l'ufficio stampa del partito e affidargli il compito di pubblicare quanto prima un giornale che sia l'espressione del pensiero popolare.

« Il Consiglio nazionale ha nominato inoltre una Commissione straordinaria di 5 membri, alla quale vengono temporaneamente deferiti i poteri del Consiglio Nazionale, della direzione e della segreteria del partito e viene affidato il compito di studiare quali forme organiche di azione politica debba assumere il partito nelle mutate condizioni e di convocare, entro il marzo 1926, una assemblea straordinaria del partito della quale faranno parte: 1.o) gli attuali membri del Consiglio Nazionale; 2.o) i deputati del gruppo parlamentare; 3.o) i segretari provinciali; 4.o) i segretari delle maggiori sezioni; 5.o) gli ex-deputati iscritti al partito. Ogni disposizione per il tesseramento del 1926 è rinviata fino ai nuovi provvedimenti da prendersi da questa assemblea.

« Con riguardo alle recenti dimissioni di deputati dal gruppo parlamentare, il Consiglio Nazionale richiama le norme statutarie, sempre fedelmente osservate, che le dimissioni dal gruppo con la contemporanea conservazione del mandato portano alla esclusione dal partito ed esprime ai deputati del gruppo, eletti su proposta, con programma e per la forza politica del partito, la più sicura fiducia che essi, conservandosi consapevoli delle origini popolari del mandato, manterranno quella linea di dignità, lealtà e coerenza, che compariano in lotte insieme combattute, le responsabilità collettivamente assunte.

« Quindi il Consiglio Nazionale ha designato i cinque membri della Commissione straordinaria. La Commissione speciale è risultata composta del Principe Rufo Ruffo, dell'avv. Migliori di Milano, del conte Secco Suardo di Bergamo, del conte Rocco di Napoli e dell'avv. Bazoli di Brescia. I commissari hanno subito avuto uno scambio di idee sulla situazione e domani assumeranno la direzione del partito.

« L'ordine del giorno sulla situazione politica è stato approvato alla unanimità, meno uno. Il voto contrario è stato dell'on. Martini. Il deputato toscano aveva presentato, in precedenza, un ordine del giorno col quale si tracciava la linea di condotta del partito nei confronti del Governo e del fascismo e delle altre forze politiche. L'ordine del giorno non è stato neanche posto in votazione e l'on. Martini esaminerà conseguentemente la propria posizione personale. Nella riunione odierna il Consiglio Nazionale del P. P. I. non ha esaminato il problema della tattica parlamentare per la quale è pronunciata una riunione di deputati ».

Farinacci a Livorno

Livorno, 14.

Il ministro Ciano e l'on. Farinacci, giunti stamattina da Roma, accolti alla stazione ferroviaria da numerose autorità e rappresentanze, hanno parlato dal balcone del palazzo comunale. L'on. Ciano disse come sia un onore per lui presentare ai suoi concittadini Roberto Farinacci « l'uomo contro cui si accanì la [illegible] quartarellista, ma che con fede e tenacia indomata seppe affrontare, facendosi [illegible] solo della sua fede nei destini d'Italia ».

"Alla fine del 1925 tutti sono fascisti,,

Farinacci ha risposto dicendo che la sua presenza a Livorno, a fianco dell'on. Ciano, dev'essere un'affermazione di principio:

« Governo e partito sono una cosa sola: uno solo è il programma, come una sola è la fede. In Italia alla fine del 1925 tutti sono fascisti. Indicatemi il nome di uno solo che nel 1919, 1920 e 1921 sia stato contro l'Italia ed io cominci a crederlo un uomo di coraggio. Tutti fanno la gara del più fascista, ma io vi dico che regolamenteremo il fascismo. Istituiremo le categorie e nella prima di esse metteremo tutta la Nazione, perchè oggi non si concepisce che possa esservi un italiano che non sia fascista. Nel 1926, fascista deve voler dire italiano. E questa sarà la prima. Nella seconda categoria metteremo i dubbiosi, i « Maddaleni pentiti », quelli che dicevano che sarebbero fascisti se il fascismo desse prova di saper fare. Nella terza categoria metteremo i silenziosi, che hanno seguito passivamente. Nella quarta coloro che hanno dato solidarietà e consenso. Ma nelle ultime, privilegiate, metteremo i cittadini che nel luglio 1924 hanno creduto al fascismo e nell'ultima i « delinquenti », quella santa canaglia che abbandonava le scuole e le case per morire nelle vie e nelle piazze per arginare la marea del sovversivismo e che hanno salvato l'Italia da quell'infrollita democrazia che era la nostra agonia, come vediamo oggi specialmente in quella Francia che ci parlava di democrazia massonica e che ha ospitato i fuorusciti, coloro cioè che furono i capi che dovevano guidare il popolo sulla via della perdizione, così come ora stanno minando l'esistenza di altri popoli ».

Quindi si è adunato il Consiglio Comunale che ha deliberato di conferire all'on. Farinacci la cittadinanza onoraria di Livorno; e nel pomeriggio, al Politeama Livornese, gremito di pubblico, il segretario del Partito fascista ha tenuto un discorso; discorso « intransigente », come egli ha promesso.

I giornali - L'opposizione-trastullo

A proposito di giornali, Farinacci ha così parlato:

« Sopprimemmo giornali che ora sono potuti uscire nuovamente. Un po' di opposizione è comoda. E' un trastullo che noi ci creiamo, ma deve essere il trastullo che più ci piace. Al pseudo costituzionale preferiamo il comunista; a quello subdolo che esprime il coraggio insinuandolo, preferiamo questo che ci spiana la rivoltella alla fronte. I comunisti ci fanno comodo perchè sono in lotta con quei russi che sono i più entusiastici ammiratori dell'opera fascista. I marinai italiani che sono stati là in questi giorni sono stati circondati da affettuose dimostrazioni. I repubblicani ci divertono: Dopo Matteotti si sognò la Repubblica con Amendola e Volpi, e si mandarono emissari dal Re per denigrare il fascismo, perchè fosse fatta la Repubblica per decreto reale. La stampa dal '26 deve rappresentare una forza, e non deve essere l'espressione di individui che possono permettersi il lusso di spendere dei denari. A Napoli il *Mattino* rappresenta quattro fratelli; a Roma il *Mondo* è un'incognita, e questi giornali debbono essere spazzati via. Con essi noi saremo inesorabili, e al grido di « pace » risponderemo « guerra ». La normalizzazione si avrà, ma come legge che i vincitori detteranno ai vinti ».

Farinacci e Mussolini

La sera ha avuto luogo un banchetto dove hanno parlato il ministro Ciano e l'on. Farinacci, che ha detto:

« Mi piace mettere in chiaro che fu idiota credere Farinacci in contraddizione con Mussolini. Qui abbiamo giocato gli avversari. Se siamo uomini di piazza, sappiamo essere buoni tattici. Occorreva in periodi di lotta che il duce si imponesse la normalizzazione, ed occorreva l'uomo che preparasse la riscossa e che trattenesse sulle sue vaste spalle, e digerisse col suo stomaco di struzzo tutte le ingiurie, e richiamasse sulla sua persona tutta l'attenzione della stampa e degli uomini di opposizione. E in questo siamo riusciti a beffare gli avversari, perchè stornando l'attenzione dal Governo abbiamo dato ad esso la tranquillità di poter studiare e preparare tutta la legislazione che è stata in questi giorni presentata ed approvata dal Parlamento ».

La sottoscrizione del dollaro ha dato 90 milioni

Roma, 14, sera.

La sottoscrizione del dollaro chiusa il 7 dicembre ha raggiunto secondo le ultime segnalazioni la somma di oltre 90 milioni. Di questi 77 milioni 371 mila 318 lire sono state già versate regolarmente alla Tesoreria dello Stato. Sarà prossimamente dato l'elenco dei versamenti effettuati da ogni provincia. (*Stefani*).

Prossimo movimento diplomatico

Roma, 15, mattino.

Si annunzia che il prossimo bollettino del Ministero degli Esteri conterrà un movimento diplomatico considerevole.

La Francia contro le tasse

I progetti Loucheur sottoposti a revisione dalla Camera e accolti dalle generali proteste del paese.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

La sempre più rapida discesa del franco, invano proclamata ingiustificabile, acuisce l'effervescenza dei circoli parlamentari e dei gruppi politici. La seduta odierna della Commissione finanziaria della Camera finita con la bocciatura, almeno momentanea, dei progetti Loucheur, che vennero respinti con 16 voti contro 6, è contrassegnata da dispute e da schermaglie intorno a testi di progetti che tutti vogliono modificare, ma sulle cui modificazioni il mettersi d'accordo non è meno difficile di quanto lo sarebbe stato l'accettarli integralmente, non ha ancora servito a far trovare la via di Damasco, e l'atmosfera appare stasera ancor più fosca di venerdì scorso.

Tempo prezioso perduto

Mentre si continua a discutere i miliardi di banconote, votati pochi giorni fa, e stampati dalla Banca di Francia a gran velocità, si volatilizzano, e quando si sarà finito di discutere, bisognerà votarne e stamparne degli altri. La condizione essenziale per l'efficacia di un piano finanziario è ormai quella di poter entrare in opera nel volger di pochi giorni: viceversa, tra dieci giorni, entreremo nel periodo delle ferie di fine d'anno, e finora nulla autorizza a sperare che il 1926 abbia ad incominciare, per la tesoreria francese, meglio di come sarà finito il 1925.

I radicali socialisti che si sentono l'acqua alla gola, tempestano perchè Loucheur metta in ceppi o mandi al supplizio i frodatori del fisco. Insiste l'infaticabile Pietro Bertrand sul *Quotidien*:

« Alcuni giornali si inquietavano ieri e si inquietano oggi nel vedere la sterlina a 131 franchi e si chiedono dove sia la ragione di quest'ascesa. Ve ne sono senza dubbio parecchie. Tuttavia noi crederemmo volentieri che la peggiore consista nella debolezza del ministro, che non osa colpire la frode appunto perchè essa si è generalizzata e nelle tergiversazioni della Commissione delle finanze che non gli impone di farlo. Discutere l'introduzione di miliardi di imposta nuove, quando dei miliardi di imposte già stabilite non sono pagati, è un seminare la diffidenza negli animi, creare uno stato di rivolta, discreditare il regime ».

Per curare questa debolezza di Loucheur, i pontefici del partito han ottenuto, nella discussione odierna della Commissione finanziaria, che il solo progetto di legge sulla repressione delle frodi fiscali si salvasse dal biasimo inflitto agli altri sette, due dei quali, tra parentesi, non sono ancora pervenuti agli uffici della Camera; nell'intento di correggerlo e spedirlo d'urgenza, come una specie di legge di salute pubblica. Ma questo solo particolare basterebbe a tradire l'ansioso scompiglio mentale del più forte gruppo parlamentare francese, per poco che si ponga mente ai fiumi d'inchiostro che sono stati versati da sei anni in Europa, e particolarmente in Germania, sul problema della evasione dei capitali ed al misero frutto che se ne è tratto.

Profonda generale irritazione

Dopo la lezione del dramma finanziario tedesco negli anni 1920-1924, pareva impossibile che uomini politici intelligenti potessero ancora perseguire la chimera delle soluzioni di forza in materia di crediti. Ma tale è invece ancora la piattaforma su cui, in un'ora di estrema urgenza di rimedi, radicali e radicali socialisti continuano a segnare il passo, nella speranza che la miracolosa otturazione della falla, attraverso cui sfugge il meglio della ricchezza nazionale, ristabilisca, come per incanto, l'equilibrio della nave, e renda inutili le nuove imposte, contro cui si addensa il malcontento popolare.

Naturalmente quest'eterno battagliare in pro' di un'inquisizione fiscale, che soltanto giungendo di sorpresa in un'atmosfera di calma potrebbe avere qualche efficacia, non ottiene altro scopo se non di precipitare le vendite di franchi e la realizzazione degli investimenti all'estero, con la conseguenza di peggiorare lo stato delle cose in luogo di migliorarle. Di riflesso, l'aggravarsi di tali operazioni dannose al credito nazionale e il deprezzamento della valuta acuiscono, nel pubblico, l'irritazione contro il Parlamento; e quella stessa popolarità che la campagna contro i frodatori del fisco potrebbe valere a chi la conduce, non riesce a compensare il discredito generale che la lentezza, la contraddittorietà e il carattere imperante dei provvedimenti che si succedono, gettano sulle istituzioni.

Le sinistre potrebbero ancora salvarsi se si presentassero al paese compatte intorno ad un programma preciso. Ma, all'infuori della repressione della frode, [illegible] tesi risolutiva ha ancora potuto unire socialisti e radicali. I primi tornano al loro controprogetto di imposta del 10 per cento sul capitale; i secondi non hanno ancora stabilito se ripiglieranno o non per proprio conto il progetto della contribuzione eccezionale su tutte le forme della ricchezza acquisita. Gli uni e gli altri sono contro Loucheur, ma poichè non sono a favore di nessuno, ciò non serve loro a niente.

Inutile dire che di questa situazione le destre si ripromettano di approfittare. Già una sapiente agitazione viene condotta a Parigi e in provincia, per provocare proteste contro la politica di Loucheur. La cronaca ci segnala che nel volgere di pochi giorni, dal 10 al 13 dicembre, si sono pronunziati in senso ostile alla medesima: a Pau un migliaio di contribuenti; a Rouen trentila commercianti e industriali, ai quali si sono uniti i consiglieri del commercio estero; a Parigi i presidenti e i delegati delle Camere sindacali e i rappresentanti delle associazioni interprofessionali; a Carcassonne, trecento commercianti e industriali delle Aude rappresentanti 27 sindacati padronali, giurando di far lo sciopero dell'imposta qualora i progetti Loucheur fossero votati; a Pont l'Eveque duecento commercianti e industriali dell'Alvados e lo stesso giorno a Digione e Marsiglia e Nîmes l'unione commerciale, hanno votato il principio di uno sciopero di protesta di due ore; a Lilla la federazione regionalista, a Nancy l'associazione dei commercianti e industriali, a Calais l'unione dei sindacati padronali comprendente 32 sindacati industriali e commerciali; a Montpellier la federazione dei gruppi commerciali e industriali della Costa azzurra rappresentante otto dipartimenti; a Lilla il congresso della federazione regionalista.

La revisione dei progetti

L'elenco potrà senza dubbio allungarsi nei giorni che seguiranno e il diffondersi di questa agitazione attraverso il paese rende più acuta, nei partiti che vanno dal centro all'estrema sinistra, la paura che alla destra possa riuscire un giorno o l'altro di cristallizzarsi intorno ad un programma di anti-parlamentarismo e di realizzazione dittatoria. Per tali motivi le persone bene informate pretendono che Briand non veda di mal'occhio il rapido declinare di Loucheur nella speranza che l'insurrezione generale contro i suoi progetti possa fornirgli l'occasione di un rimaneggiamento, almeno parziale, del Gabinetto. Il gruppo più vicino alla destra del superstite tronco del cartello, quello della sinistra radicale, si è già dato a facilitargli il compito, staccandosi dagli altri che componevano la maggioranza e fondendosi col gruppo dei radicali di sinistra.

Tale spostamento potrebbe preludere ad una più larga assegnazione di portafogli al centro, e quindi al definitivo abbandono di ogni colorito cartellista da parte del nuovo ministero. Ma i portavoce dell'opinione moderata giudicano che ciò non è ancora abbastanza e che se si vuole salvare il sistema parlamentare ed il regime repubblicano da un colpo di mano delle fazioni, e non ripetere l'esperienza già fatta in altri Stati di Europa, è necessario bruciare le tappe e giungere senz'altro al grande ministero nazionale, al ministero di unione sacra, cioè ad un'affermazione analoga a quella uscita dalle elezioni del 1919. Ma radicali e socialisti rimarranno essi davvero spettatori passivi di questo mutamento dell'asse parlamentare?

Il fatto che stasera il solo dei progetti Loucheur non respinto sia stato quello delle frodi fiscali, proverebbe che il loro desiderio di mantenere il contatto reciproco non è ancora tramontato. Il rigetto è stato chiesto da Renaudel, reduce dal battagliero discorso di Tolone coll'appoggio di Vincenzo Auriol, approfittando di una mossa falsa del relatore Lamoureux, il quale a chi diceva che otto miliardi di imposte sono troppi, ebbe l'imprudenza di rispondere che forse si potevano ridurre a sette. « E perchè allora non ridurle a sei od a cinque? » ribatterono gli altri. E la revisione del deficit su cui i progetti sono fondati [illegible] decisa. **C. P.**

Loucheur darà le dimissioni?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Si annuncia all'ultima ora che un Consiglio di Gabinetto si riunirà domani per esaminare la situazione in seguito al voto contrario della Commissione delle Finanze sul progetto finanziario del signor Loucheur. Secondo certe informazioni, che vi segnalo a titolo di cronaca, non sarebbe improbabile che il signor Loucheur presenti le sue dimissioni.

Decreti-legge e stampa al Senato

Le dichiarazioni del guardasigilli on. Rocco e il discorso dell'ex-ministro Wollemborg

Roma, 14, notte.

Presieduta da Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche. Dopo brevi parole del relatore BERIA parla il ministro Rocco.

Il ministro Rocco

ROCCO, ministro di giustizia. Dice che il disegno di legge, simile in questo a quello precedentemente discusso sulle associazioni, non innova profondamente, nella situazione di fatto, perchè la pratica dei decreti di legge è ormai talmente estesa, che dalle nuove disposizioni verrà ristretta anzichè ampliata; non innova nemmeno nelle tradizioni della nostra legislazione, perchè non fa che restituire al potere esecutivo quel che è costituzionalmente di sua spettanza.

La rivoluzione fascista

Al sen. Ciccotti che ha fatto alcune considerazioni ed ha voluto rimproverare al Governo fascista una specie di mania innovatrice, l'oratore ritiene opportuno rispondere che il Governo fascista non è affatto riformista per progetto, perchè esso invece crede all'efficacia delle leggi del costume e della tradizione; ma la necessità d'innovare profondamente s'impone al Governo e s'impone al paese. Il 28 ottobre 1922, è avvenuto in Italia qualche cosa di molto grave, di molto profondo e decisivo. Le forme sono state corrette, il trapasso è avvenuto senza scosse, e senza scosse si è compiuta l'attuazione dei nuovi provvedimenti. Ciò che da tre anni avviene in Italia è la realizzazione di quella rivoluzione. Noi abbiamo avuto un vero cambiamento di regime, se per tale s'intende la mentalità, lo spirito politico, la concezione dello Stato. L'avvento della sinistra al potere fu un rivolgimento i cui effetti si sono manifestati per molte diecine di anni dal 18 marzo 1876 al 28 ottobre 1922; l'attuale Governo deve fare ora precisamente quel che fecero allora i rappresentanti della sinistra e deve mettere la legislazione in armonia col nuovo spirito politico e sociale. Non è possibile che i fascisti governino con una mentalità liberale e democratica.

« Il Senato può ben comprendere il valore della sua affermazione perchè esso contiene una maggioranza, che è aderente al pensiero del Governo. Già prima dell'avvento del fascismo una falange di autorevoli senatori teneva fermo il concetto di uno Stato forte e di una politica strettamente nazionale. Ma vi è anche un'altra parte del Senato, alla quale appartiene il sen. Ciccotti, che pensa in modo diverso. L'oratore non chiede ad essa che pensi totalmente come lui, ma che lo comprenda e comprenda il momento storico e le necessità che guidano il Governo fascista nella sua opera legislativa. Il fine ultimo di tale opera è questo: costituire una nuova legalità per rientrare nella legalità. Si sente da gran tempo ripetere che la legislazione è perfetta e basterebbe saperla applicare; ma questo è vero fino a un certo punto, perchè invece la nostra legislazione è frutto di un quarantennio di poteri della sinistra e l'attuale Governo ha dovuto ben presto riconoscere che è impossibile seguitare a governare con essa. Questo, del resto, sentirono anche i Governi precedenti che, trovandosi ad ogni momento con le mani legate — anzi, lo Stato aveva le mani legate — violavano la legge. Il fascismo vuole invece governare con la legge e per ciò vuole che la legge sia rispondente alle necessità ».

«Governare nella legge»

L'oratore passa quindi ad esaminare il disegno di legge e comincia col definirlo una legge che permetta di governare nella legge. Che esso era necessario fu sentito, prima che da ogni altro, dal Senato e dal Senato, anche dopo il disegno di legge di sua iniziativa, sono partiti moniti al Governo su questa materia. Questa la ragione per cui il Governo si è indotto a presentare il disegno di legge, che ha la sua origine nel Senato e per scopo il ritorno alla legalità. In realtà, esso non aumenta, ma limita, le facoltà che oggi ha il governo e rende più proficua l'opera del Parlamento. I decreti-legge si fanno e si sono fatti anche in maggior numero per il passato; lo stato delle cose è tutt'altro che lusinghiero per il Parlamento, ridotto ad un puro ufficio di registrazione. Se il Parlamento ha riconquistato le sue funzioni ciò è avvenuto per merito del Governo fascista: prima non si discutevano i bilanci e il Parlamento occupava tutto il suo tempo in interminabili discussioni politiche (*approv.*); oggi, discussioni inutili non se ne fanno più e l'esercizio provvisorio è un ricordo. Noi vogliamo liberare il Parlamento di tutta una congerie di discussioni su temi di scarsa importanza. Si noti poi che spesso i decreti-legge erano fatti senza preparazione, in maniera da dover essere emendati, cosicchè si dava luogo ad altri decreti-legge.

L'oratore dimostra, riferendosi a ciò che disse in proposito il senatore D'Amelio, che non spetta alla magistratura un controllo politico sui decreti-legge, mentre potrà esercitare un controllo sui decreti reali. A questo riguardo l'oratore crede che bisognerà studiare qualche disposizione che renda agevole alla magistratura il suo compito nella riforma del Codice di procedura civile e forse anche per quello di Procedura penale. Analogamente occorrerà portare qualche riforma all'ordinamento del Consiglio di Stato, acciocchè questo possa meglio adempiere alla sua funzione di dare pareri al Governo circa la emanazione di decreti reali.

Quando per decreto e quando per legge

Il ministro aggiunge che si potrà legiferare per decreto ogni volta che si tratti di materie che si riferiscono alla organizzazione della amministrazione dello Stato, e si dovrà legiferare per legge ogni volta che la materia da regolare abbia interferenze col diritto privato. Quindi è facile comprendere che dalla legislazione per decreto rimane escluso l'ordinamento dell'Esercito, il quale ha rapporti, per esempio per il reclutamento coi cittadini, coi fondi impostati in bilancio per ciò che riguarda la forza bilanciata, ecc. E poichè ha parlato di ordinamento dell'Esercito dichiara, a nome del presidente del Consiglio, che lo studio del nuovo ordinamento dell'Esercito è ormai a buon punto e che presto il Governo potrà presentare al Parlamento il relativo disegno di legge. Così per l'istruzione pubblica, per le società cooperative, per le casse di risparmio, per gli istituti di emissione, non si potrà legiferare con decreti se non quando la materia si riferisca soltanto alla amministrazione interna. L'oratore poi parla della questione dei contratti e rileva che esso si riferisce allo articolo 21 della legge di contabilità generale dello Stato. Anche per i contratti quando essi hanno interferenze coi privati, debbono essere approvati per legge; così pure quando occorre in virtù di essi chiedere sacrifici al contribuente, e quando abbiano importanza politica.

«Medio tempore»

La seconda parte del disegno di legge definisce le caratteristiche del decreto legge, eccezionalità, necessità assoluta ed urgenza. Il decreto legge, come già ben disse ieri il senatore Schanzer, ha il carattere di una legge temporanea, e non [illegible] di una legge condizionata. Esso avrà una procedura parlamentare automatica rapidissima, e non decadrà per la chiusura della sessione. Inoltre, è organizzato tutto un sistema di pubblicità per cui il magistrato è in grado di conoscere tutte le fasi della vita del decreto e di constatare se esista alcuna delle condizioni di decadenza o meno. Quanto alla validità del decreto legge, l'oratore rileva che la sua validità, medio tempore, tra l'emanazione e la conversione o non conversione in legge, sarà sempre breve. Quando si trattasse di un decreto ripugnante alla coscienza del Parlamento — domandava il sen. Gallini — e che non fosse convertito in legge, i suoi effetti *medio tempore* sarebbero o no vigore? In tal caso il Governo potrà presentare un disegno di legge per cancellare tutti gli effetti del decreto legge non convertito in legge. Per ciò che riguarda gli effetti penali di un decreto legge che non fosse convertito in legge, l'oratore si associa alle osservazioni fatte dal relatore dell'Ufficio centrale e dichiara che la soluzione della questione è data dall'articolo 2 del Codice penale. Il termine biennale è uno stimolante per il Parlamento e il Governo e sarà perciò molto utile. Certo, uno dei danni del decreto legge è l'improvvisazione; ma dopo l'approvazione del presente disegno di legge sarà limitato e meno grave. Conclude che il disegno legge limita in realtà i poteri del Governo, e questo è il momento di simile limitazione. E' un passo decisivo che comincia ad essere possibile solamente ora in cui si rinnova la legislazione. Il Governo fascista vuole che l'ordine e la disciplina siano in ogni campo della vita nazionale (*applausi*).

Si passa quindi alla discussione degli articoli. Sono approvati senza modificazioni, ogni emendamento presentato essendo stato respinto.

La stampa

Si passa alla discussione dei disegni di legge sulla stampa.

Primo oratore è il sen. WOLLEMBORG, il quale, premesse parole di lode per il relatore Rolandi-Ricci — che, pur obbedendo al suo dovere di relatore della maggioranza, ha inserito quasi tutto il suo pensiero nella relazione — dichiara che egli dovrà fare un breve discorso perchè strano sarebbe il suo silenzio.

Spirito e lettera dello Statuto

E l'oratore soggiunge:

— Il relatore mi ha fatto l'onore di farmi intendere che nella lotta, sempre ad armi cortesi, che si è svolta nell'Ufficio centrale, mi sono dimostrato fedele alla tradizione zanardelliana, inclsa nel motto: reprimere e non prevenire. E, se lecito mi è richiamare i ricordi personali a cui l'on. relatore mi sforza, al nobilissimo parlamentare bresciano serbo gratitudine profonda, non tanto perchè egli volle darmi la non cercata e desiderata carica di ministro delle Finanze nel suo ministero del 1901, ma molto di più perchè mi consentì le dimissioni sopra un preciso programma lungamente discusso nel Consiglio dei ministri ed in modo da creare la felice inscindibilità del ritorno al consiglio potere. Ma il relatore doveva dire che questa mia è la fedeltà allo spirito ed alla lettera dello Statuto, il cui articolo 28 è superfluo che io ripeta nel suo testo al Senato. Lo ha ricordato il relatore, dando nuova e forte prova della sua devozione a Ciò, della tenacità della sua memoria, non ultima delle doti del suo eminente intelletto. E quanto al reprimere e al non prevenire, non lo richiamerò qui (Dio ve ne guardi! e me ne guardi!) non richiamerò le discussioni dottrinarie e parlamentari in proposito. Dirò solo due cose: 1.o che precise e severe disposizioni repressive hanno pure efficacia ed importante efficacia preventiva; 2.o che non escludo, io anzi ammetto, in una legge sulla stampa, norme ed istituti di carattere preventivo, come l'istituto della gerenza — reso effettivamente serio, rigorosamente disciplinato e vigorosamente governato dal magistrato — come l'obbligo della cauzione ed altro ancora.

La concorrenza tra magistrato e prefetto

« In questi giorni di ozio ho ricostituito con precisione il breve discorso pronunziato nel 3.o Ufficio, che mi elesse commissario, e se la memoria erra qualcuno dei 28 presenti mi corregga. Allora io dissi: « Anch'io voglio una legge sulla stampa, liberale sì, ma severa, ma congiunta a sanzioni repressive rigorose veramente, e profittevolmente pecuniariamente forti; una legge idonea ad elevare il costume sociale e politico, rispondente alla maturità della coscienza nazionale, alla dignità della professione, al vantaggio durevole dello Stato ». Invece, credo che queste leggi — mi perdoni il relatore — pecchino doppiamente nei due opposti sensi, cioè: dell'effetto e del difetto. In questa trilogia legislativa rimane, per esempio, la concorrenza della magistratura e dell'autorità politica; rimane, sebbene su questo punto al

siano esercitate anche più che altrove l'acutezza giuridica e la sottigliezza finissima dell'on. relatore. Dunque, malgrado che il Procuratore generale abbia nominato il gerente il prefetto può escludere tale nomina, se il precedente gerente responsabile, un altro, sia stato prima revocato. E' evidente che i due articoli che si riferiscono alla materia, sono stati scritti uno colla mano destra e l'altro colla mano sinistra ».

Contro l'Ordine e l'Albo dei giornalisti

L'oratore quindi prosegue: parla della istituzione dell'Ordine e dell'Albo dei giornalisti: — « L'albo no. Personalmente apprezzo l'avvento del nuovissimo istituto che mi darà modo di rifiutare istanze di giornali e riviste senza offendere il galateo e di esonerarmi, sempre senza offendere il galateo, alle talvolta perviccaci insistenze degli intervistatori, alle quali, qualche volta, ho avuto il torto — cosa volete? la carne è debole e lo spirito è pronto! (si ride) — di cedere anche io. Dunque, non scriverò più sui giornali. Poco male, direte voi; bene, dirò io. Ma pensate, d'altra parte, quali possibilità se quest'ordine e quest'albo vi fossero stati tempo addietro: Mussolini, Rocco e Federzoni, i tre firmatari di queste leggi, forse non avrebbero potuto fare i giornalisti. E domani, posdomani o l'indomani di posdomani, essi, giornalisti di razza, giornalisti principi, potrebbero (è un'ipotesi come un'altra, che io sommessamente faccio, una pura astratta ipotesi) potrebbero venire cancellati dall'albo. Ed io depreco sin d'ora la strana ipotesi che mi sono permesso di fare sommessamente. Nè credo che uomini quali essi sono intendano giustificare, coll'esempio personale, il motto [illegible] che il giornalismo a tutto conduce a patto di uscirne. Ma poi, dal come farete? Istituirete l'esame di Stato per i giornalisti? Dimenticherete che il giornalista l'esame suo lo sostiene non una volta dinanzi a pochi tecnici esperti, ma ha da sostenerlo ogni giorno davanti al pubblico, che gli vota il passaggio comprando il foglio o glie lo nega lasciandolo invenduto.

« Altro punto: l'operazione chirurgica che il progetto governativo iniziale presentato alla Camera fu fatta, emulando l'insigne agilità di mano di Bastianelli, in un baleno, amputando ben 13 dei 19 articoli, costituenti il disegno ministeriale firmato dall'on. Presidente del Consiglio e dall'on. Ministro degli interni, che hanno la cortesia di ascoltarmi. Le sanzioni penali si applicheranno ora a sta bene, ai direttori, anzichè ad una testa di legno. Sì, ma intanto questa legge le sanzioni non le contiene e rimangono quelle attuali, insufficienti, e manchevoli. Ed intanto continua, — perchè non sono contemplate le pene, che qui dovrebbero essere severissime, come dissi già, e peculiarmente forti — continua lo scandalo, onde il cittadino diffamato, se ricorre alla giustizia, diventa lui l'accusato; e rimangono anche altri guai a parte dei quali rimediavano, a mio avviso, gli articoli amputati dal primitivo progetto. Ci si penserà con le deleghe da darsi al Governo per emendare i Codici? Tempo futuro, data anche la non breve procedura proposta e dati i metodi prescelti per la riforma. Non solo, ma un autorevole collega dell'Ufficio centrale, che non appartiene alla piccola e non compatta minoranza, aderì a questo concetto: essere preferibile l'inserzione delle sanzioni penali nella legge speciale sulla stampa, non solo per ragioni di euritmia legislativa, ma anche per il criterio di una maggiore mobilità rispetto al Codice. Ho qui la relazione del collega D'Amelio per le deleghe al Governo per la riforma dei Codici, che riferisce la diagnosi di Montesquieu sulla vita normale dei Codici: 25 anni almeno.

« E' bene avere una stampa libera e indipendente »

« Ma andiamo avanti. Nessuno più di me riconosce e deplora i guai della stampa periodica. Se dovessi rievocare ricordi personali, dovrei dire di non avere dei giornali una buona esperienza. I giornali dicono talora delle bugie, talora anche senza cattive intenzioni, per la fretta che spesso disinaga. E' certo un male, ma se col sequestro preventivo e la censura s'interviene perchè quelle bugie non siano stampate, evitate, sì, questo male, ma ne create un altro più grande, perchè il sospetto del pubblico, la circolazione clandestina di false notizie ne ingigantiscono la misura. Tra i due mali scegliere il minore: non è qui, forse, spesso, quasi tutta la politica?

« E' dunque bene avere una stampa libera ed indipendente. La stampa libera ed indipendente è utile allo stesso Governo, che può avere dei consigli, sia pure discutibili, e lumi, sia pure fiochi. Con un'opinione pubblica senza stampa libera ed indipendente, con tutti i possibili inconvenienti — e sono molti e gravi — manca la sostanziale possibilità di un regime costituzionale. La negazione della libertà di stampa è stata sempre la prefazione del dispotismo. Sì, è vero: accanto a professionisti degni, quanti pennaiuoli, quanti servi di bassa sfera, quanti folliculaires, il nome che Voltaire mise in bocca a Candido, ed il nome restò. Sì, vi sono nel giornalismo penne mabrughe, penne noleggiate ed esseri insigni per zelo di arcani uffici; ma vi sono anche uomini che servono, con aperto costante faticoso e talvolta doloroso travaglio, la diffusione della coltura ed il progresso delle più nobili idee. Chi può della stampa negare gli errori e le aberrazioni? Gli errori, gli eccessi e le obliquità, le intemperanze e le fallacie, i peccati di omissione e di commissione, i torti involontari e volontari, le ingiustizie, le insidie, le perfidie ed anche le offese non rare alla grammatica, alla sintassi ed al buon gusto? Chi può negare e non lamentare tutti questi mali? Conviene reprimerli fortemente e il più possibile limitarli senza lesione di quella che licenza non è. Ma per quanto gravi e numerosi essi siano, fateone fascio e gettatelo intero su un piatto della bilancia, il loro peso sommato non basta, no, a superare l'altro piatto e a eguagliare il solo grande magnifico inestimabile beneficio della libertà.

I sequestri

« Un passo della relazione, [illegible] inspirato, come sempre, a cordiale benevolenza, non posso accettare. Scrive il relatore a pagina 3, seconda colonna: « Il discorso del nostro egregio collega si accentuò a riguardo del sequestro dei giornali, asserendo egli che vi sono giornali sistematicamente sequestrati anche se compilati con i soli telegrammi Stefani, e chiedo che sia impedito per l'avvenire l'abuso della invocazione dell'articolo 3 della Legge comunale e provinciale. La maggioranza dell'Ufficio osserva prima che, senza volere contraddire alle affermazioni dell'on. collega, in quanto che le affermazioni sue sono sempre meritevoli di fede senza uopo di prove di appoggio... ». E qui mi fermo. Nessuno dei colleghi dirà di dubitare, ma vale meglio che la prova sia data. Se l'on. presidente del Senato non avrà niente in contrario, io metterò a sua disposizione una copia di questi innocenti, molto innocui documenti (commenti). Si tratta di giornali sistematicamente sequestrati per settimane, benchè non contengano articoli o commenti politici di alcun genere e si limitino a riprodurre notizie ufficiali dell'Agenzia Stefani. La motivazione del sequestro è generica, investendo il complesso del giornale, nè è stato emanato provvedimento di diffida o di sospensione. Vi è anche un giornale che quando può uscire stampa e ristampa in grassetto: « Se abbiamo torto fatecelo sapere », umile implorazione che non riceve risposta... ».

MUSSOLINI: — Cosa di antica data!

(Il presidente del Consiglio si rivolge poi al ministro Rocco, col quale scambia qualche parola, e a quanto si può percepire, sembra che l'on. Mussolini abbia detto all'on. Rocco: — E' Il Lavoro).

WOLLEMBORG, continuando: — Ma è proprio tempo che io mi accorga della inutilità del mio discorso, anche per un altro motivo: a che ormai faticare intorno ad una più o meno larga e stretta legislazione sulla stampa, a che ormai discutere sulle maggiore e minore virtù dell'arma foggiata contro i giornali indipendenti? Tra pace, per la morte o per la conversione più o meno spontanea più o meno meritoria dei peccatori, tra breve sarà il caso di ripetere il verso « et le combat cessa faute des combattants ». Ma non è pace confortante quella che si identifica con la solitudine. Un governo coesistente della stampa non giovò mai nemmeno a quell'ordine, che lo, come voi, vorrei generoso e duraturo. L'abbraccio di sindenza Ananinda si può comprendere in via eccezionale, ma prolungato, non è gradevole nè igienico.

Il monito di Cavour

L'oratore cita quindi il pensiero di Cavour [illegible] il magnifico architetto dell'Italia moderna, [illegible] dinanzi ad un principe barbaro [illegible] arguzia lo definì Vittorio Emanuele III, [illegible] pensiero di un pubblicista contemporaneo. Nella raccolta degli scritti politici di Camillo Cavour, edita da Giovanni Gentile, vi è un articolo in data 15 gennaio 1848 del giornale Il Risorgimento, nel quale il grande conte, che non dimentica mai di essere stato giornalista e tutto quello che al giornalismo doveva, dice:

« La stampa è il mezzo principale (proclamiamolo altamente) di civiltà e di progresso dei popoli; senza di essa le Società moderne, qualunque fossero i loro politici ordinamenti, rimarrebbero stazionarie, anzi indietreggerebbero. Ma la stampa dipendente dal Governo non può mai inspirare quella completa simpatia necessaria per imporre le convinzioni; la sua dipendenza dal Governo toglie autorità alle sue parole, le impedisce di produrre quel grande e libero effetto che solo può partorire la stampa indipendente ».

Il pensiero di Luigi Valli

« La seconda citazione è, come dissi, di un pubblicista contemporaneo, scrittore e partigiano nazionalista di antica data, ardente propugnatore del Governo attuale, assertore ieri l'altro del Partito liberale nazionale e ieri della sua volontaria morte per l'immediata risurrezione nel fascismo, Luigi Valli (commenti). Il prof. Luigi Valli ha tutte le qualità che io ho enumerate dianzi; il prof. Luigi Valli, in un saggio stampato, mentre io parlo, in Politica, a proposito del diritto inalienabile di critica che è per la funzione propria di una stampa liberale e indipendente, scrive che « questo diritto non sorge « dall'astratta sovranità popolare, fonte, come suol dirsi, di tutte le autorità; non si « replica per riaffermare soltanto questa sovranità: ma per qualcosa di molto più serio. Esso è semplicemente il portato di una « grande esperienza storica (a questo punto « vi è una sottolineatura dell'autore) questa: « che qualunque autorità un popolo preponga a se stesso, qualunque disciplina esso « si dia, qualunque stabilità di comando esso instauri su di sè, il tempo, le vicende, « le mutate contingenze, le debolezze umane, possono corromperle e farle decadere, « richiedere la necessità di un rinnovamento; e richiedono quindi una possibilità continua di critica e di discussione ».

« On. senatori, ho proprio finito. Un diplomatico illustre, che sta scrivendo la biografia del grande Conte, nell'ultimo numero della Revue des Deux Mondes, lo definiva così: « Cavour ama la libertà all'infuori di « qualsiasi sistema dogmatico, di qualsiasi « chimera sentimentale; egli non si fa illusione alcuna sui suoi inconvenienti e pericoli, ma vede in essa la migliore garanzia « degli interessi sociali. Egli ritiene necessario per i governanti che qualcuno ponga « loro resistenza che qualcuno faccia loro « conoscere continuamente i loro errori, la « loro negligenza, la loro inettitudine. Egli « pensa che necessario inestimabile ufficio « dei Parlamenti sia quello di fornire alla « Nazione un congresso di opinioni, un comitato di lagnanze ».

« Signori del Governo! Ho cercato come potevo di rendere il servizio che Cavour desiderava; se non ci sono riuscito non l'ho fatto apposta. Tenete conto della buona intenzione (approvazioni).

ORSI DELFINO, parla a favore del disegno di legge dichiarando che « voterà in favore, nonostante che da alcuni sia stato definito un attentato alla libertà di stampa quale è sancita dallo Statuto »; e lo voterà « anche come giornalista » per una considerazione speciale: perchè « gli on. Mussolini e Federzoni hanno conosciuto le asprezze e i piaceri e i dolori della vita giornalistica, fatta di fede e di passione, hanno provato a quali cimenti i giornalisti sono tratti talvolta improvvisamente; e conoscono nello loro altissimo dirittura morale il senso della responsabilità, e dal consueto esercizio del giornalismo hanno ricavato quell'equilibrio spirituale con cui provvedono alla restaurazione della vita nazionale; con gli on. Mussolini e Federzoni egli si sente in buona compagnia politica, ma principalmente in buona compagnia giornalistica ».

Dopo aver stabilito che la nomina dei membri della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di giustizia sia delegata al presidente, la seduta è sciolta alle 18.20.

La crisi tedesca

Fehrenbach declina e Koch accetta l'incarico di formare il ministero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Dopo il rifiuto dato ieri al Presidente della Repubblica dal deputato del Centro cattolico Fehrenbach, di assumere l'iniziativa di formare un nuovo ministero, stamane Hindenburg ha incaricato il capo del gruppo parlamentare democratico dottor Koch di accingersi a formare un gabinetto sulla base della grande coalizione. Il dottor Koch si è dichiarato disposto ad accettare l'incarico e si è messo immediatamente al lavoro.

Con questa designazione però non si deve credere che la crisi abbia fatto qualche passo avanti sulla via della soluzione. Nella migliore delle ipotesi, infatti, la crisi resterà al punto dove è. La designazione del dottor Koch è avvenuta soltanto per effetto degli usi costituzionali in argomento, usi ai quali Hindenburg mostra di attenersi rigidamente. Poichè i due partiti estremi destinati a formare la grande coalizione, il partito tedesco-popolare ed il partito socialista, sono disposti ad entrarvi solo a certe condizioni, Hindenburg ha dovuto perciò cercare la persona incaricata di costituire un gabinetto fra due partiti che sono incondizionatamente per la grande coalizione: partito del Centro cattolico e partito democratico. Il partito del Centro, con molta accortezza, non ha voluto sobbarcarsi al difficile compito. Ha accettato invece il capo del piccolo gruppo parlamentare democratico, il quale però non ha autorità nè influenza per poter accordare tra di essi i così controversi programmi dei quattro partiti destinati a formare la grande coalizione.

Teoricamente anche oggi, tanto i tedesco-popolari quanto i socialisti, hanno fatto affermazioni di carattere generico destinate a dimostrare la loro buona volontà di partecipare ad un gabinetto col dottor Koch, ma in pratica, i socialisti insistono sopra il vasto programma politico da loro formulato come condizione per entrare a far parte del Gabinetto; ed i tedesco-popolari continuano nel loro ostruzionismo.

Nei circoli democratici, senza dubbio determinato da un certo orgoglio nel vedere affidato il cancellierato, sia pure come tentativo, ad uno del loro, vi è un ottimismo alquanto esagerato. Il Berliner Tageblatt ha il coraggio di formare una lista del futuro eventuale gabinetto Koch. Vice cancelliere sarebbe Ermanno Müller, socialista, già cancelliere; ministro degli Esteri ritornerebbe naturalmente Stresemann; Marx avrebbe il portafogli della Giustizia; rientrerebbe anche il dottor Brauns come ministro del Lavoro. Per il ministero degli Interni i democratici propongono il nome del socialista Koester, attualmente ministro plenipotenziario della Germania in Lettonia.

Ripetiamo però che assai probabilmente, tra 24 e 48 ore, Koch, di fronte alle difficoltà che gli sono riserbate, dovrà ritornare da Hindenburg, e dichiarargli di non essere riuscito a formare il gabinetto della grande coalizione. Molto probabilmente allora Hindenburg abbandonerà questa via e cercherà di formare quel gabinetto borghese dei partiti del centro, al quale già fin da ora ufficiosamente i circoli tedesco-nazionali dichiarano che daranno tutto il loro appoggio.

1926 ABBONAMENTI alla STAMPA

	ITALIA E COLONIE		ESTERO (esclusa la Francia)		FRANCIA	
	Abbonamento ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del LUNEDI'	Abbonamento ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del LUNEDI'	Abbonamento ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del LUNEDI'
Anno . . L.	65 —	75 —	140 —	160 —	85 —	100 —
Semestre „	33 —	38 —	71 —	81 —	43 —	51 —
Trimestre „	17 —	19,50	36 —	41 —	22 —	26 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 60 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunziato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso ottobre, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione sarà detratto dal prezzo d'abbonamento l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie Lire 5,50 per sei numeri settimanali e Lire 6,30 con l'edizione del lunedì. -- Per l'Estero, esclusa la Francia L. 11,65 per sei numeri settimanali e L. 13,35 con la edizione del lunedì. -- Per la Francia L. 7 per sei numeri settimanali e L. 8,35 con l'edizione del lunedì.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

N.B. — A tutti gli abbonati annuali, che ne facciano richiesta, il giornale sarà inviato gratuitamente fino al 31 dicembre corrente.

Famiglia biellese in preda all'asfissia

2 ragazze in grave stato — 3 persone fuori pericolo

Biella, 14, notte.

Da uno strano e grave caso di asfissia, è stata colpita l'intiera famiglia di Benigno Allera, d'anni 31, che esercisce una panetteria nel paese di Donato. Mentre l'intera famiglia dell'Allera, composta dalla moglie Maria Brua, d'anni 32, dalle figlie Giovanna d'anni 13 e Vittorina di anni 7, erano a letto, il garzone panettiere Belardo Brua, aveva come al solito messo le brage di carbone di legna, e di sola legna, in un recipiente di lamiera, sito nel locale adibito a pastino. Le esalazioni di acido carbonico, emananti dal braciere di lamiera, filtrando da una finestra comunicante colla camera da letto dell'Allera, saturarono l'aria della camera, producendo così una grave asfissia a tutti i componenti la famiglia. Fu un vero caso se le esalazioni non ebbero esiti letali. Il garzone Brua fu tosto colpito da un forte dolore di capo, con contrazioni nervose che lo fecero cadere a terra. Tuttavia il giovane, intuita la drammatica situazione, con uno sforzo disperato, riuscì a trascinarsi fuori e giunto nella strada svenne. Scorto da passanti, fu tosto soccorso. Appena riavutosi egli diede le necessarie indicazioni perchè si accorresse a portare aiuto ai suoi padroni. Un gruppo di volenterosi, entrato nella camera degli Allera trovò tutti i componenti la famiglia in preda a sintomi di grave asfissia. I soccorsi energici del caso, valsero a mettere ben presto fuori pericolo il Benigno Allera e la moglie Maria Brua, mentre per le due ragazze, lo stato permane grave, anche dopo la diagnosi e le cure del medico condotto, tosto chiamato sul luogo della disgrazia.

Un selvaggio delitto

Brescia, 14 notte.

Un fosco delitto è avvenuto domenica sera poco prima delle 21, in una viuzza oscura del paese di Gussago. Il distillatore e commerciante di grappa Gottardo Marchina incontrato il carrettiere Vincenzo De Lorenzi, balzava bruscamente di bicicletta e dopo averlo gettato a terra gli sparava contro due colpi di rivoltella. Compiuto il gesto inumano che avveniva alla presenza della moglie del De Lorenzi e di altre persone, il Marchina, forse per far ritenere di essere anche lui ferito si gettava a terra e rimaneva apparentemente senza vita. Sollevato da alcuni presenti, riusciva ad eclissarsi. Il De Lorenzi che era stato colpito al petto, poco dopo spirava. Si attribuisce il luttuoso episodio a ragioni di interesse.

La consegna del gagliardetto al ricostituito battaglione "Pieve di Teco,,

L'intervento del Principe Ereditario

Imperia, 14, mattino.

Ieri mattina, alla presenza del Principe Ereditario, ha avuto luogo a Oneglia la consegna, da parte dell'Associazione Nazionale Alpini, del gagliardetto al ricostituito Battaglione Pieve di Teco.

Alle ore 9, il Principe, accompagnato dai sottosegretari Calesia e gen. Cavallero, dal sen. Clerici, dal comandante della Divisione gen. Squillace, dal sen. Nuvoloni, dall'on. Moreno, dal Prefetto Caluso, dal commissario straordinario Dell'Erba, dal comandante di Zona della Milizia gen. Cornaro, dal generale Giacone comandante della Legione dei RR. CC., e da altre autorità, dopo avere assistito alla Messa, nella chiesa di San Maurizio, si è recato al palazzo del Municipio, ove il commissario straordinario Dell'Erba gli ha presentato le autorità e i presidenti delle Associazioni cittadine. Insistentemente acclamato dalla folla, che si era raccolta nella piazza Dante, il Principe ha dovuto presentarsi al balcone del palazzo del Municipio. Il Principe quindi, disceso nella piazza, ha preso posto nella tribuna appositamente eretta, donde ha assistito alla cerimonia della consegna del gagliardetto. Dopo che il cappellano De Marchi ha benedetto il gagliardetto, il presidente dell'Associazione degli Alpini, cav. Reina, ne ha fatto la consegna, pronunziando un discorso, all'attuale comandante del ricostituito Battaglione, maggiore Garibbo, che ha pronunziato a sua volta brevi parole di ringraziamento. Ha parlato quindi il sottosegretario alla Guerra, gen. Cavallero, che ha recato il saluto del Governo. Madrina del gagliardetto è stata la signora del commissario straordinario Dell'Erba.

Terminata la cerimonia della consegna del gagliardetto, il battaglione ha sfilato dinanzi al Principe Ereditario e alle autorità, con alla testa i labari dei primi tre reggimenti alpini e seguito da circa 9000 alpini in congedo, reparti del R. Esercito e della milizia, fasci e associazioni. Al Principe sono stati offerti una medaglia d'oro commemorativa della cerimonia, appositamente coniata, e un opuscolo. Durante la cerimonia, i cacciatorpediniere Curtatone e Montanbano hanno sparato a salve, mentre suonavano tutte le campane delle chiese, e ululavano le sirene degli stabilimenti.

Alle ore 12, il Principe Ereditario, dopo avere ricevuto i rappresentanti del Comune della Valletta e le madri dei caduti, si è recato ad assistere all'inaugurazione di una lapide, che ricorda il centenario del porto di Oneglia. Ha pronunciato un discorso l'avvocato Giordano. I figli dei marinai e dei pescatori hanno offerto al Principe un magnifico mazzo di fiori.

Pianezza ai suoi caduti

Pianezza ha inaugurato domenica il suo monumento alla memoria dei caduti. Alla patriottica cerimonia presenziarono il Prefetto cav. di gran croce d'Adamo, il gen. Etna, regio commissario di Torino, il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Ithe, presidente dell'Associazione del Nastro azzurro, il sindaco di Pianezza cavaliere G. Perino, il Console della M. N. Filippini in rappresentanza del gen. Perol, l'avv. comm. Andreis in rappresentanza della magistratura, il conte Pinelli per il procuratore del Re, il colonnello dei carabinieri Luciano Merlo, commissario prefettizio di Alpignano, intervenuto alla cerimonia con tutte le rappresentanze delle Associazioni di quel comune, e il gr. uff. Leumann. Il fascio di Pianezza, al completo, e larghe rappresentanze di quelli di Torino, Rivoli, Collegno, Bussoleno, Borgone, Villarfocchiardo, Condove, Vaies, Sant'Ambrogio, Grugliasco, Chiusa, S. Michele, Susa, con relativi gagliardetti attorniavano la piazza Vittorio Veneto il monumento che stava per essere inaugurato.

Fra le associazioni presenti si trovava pure la Combattenti di Torino, i Ferrovieri fascisti, i Balilla, la Sinul Pognando, Avanguardisti di diversi comuni viciniori, le scuole elementari di Pianezza, la Società operaia, il Circolo femminile cattolico, Società ginnastica Hos-Vita, la scuola Maria Letizia, i combattenti che recavano una sontuosa corona d'alloro, il Circolo cattolico Lascaris, Associazione militari in congedo; circolo cattolico Alpignano, Società agricola di Grugliasco, Banda di Collegno, Società alpini in congedo di Pianezza, il secondo manipolo della 6.a centuria della M. V. S. N. di Collegno ed un reparto del 1. artiglieria da montagna, Circolo rionale Madonna di Campagna di Torino, la Federazione veterani 1848-1870 ex-garibaldini, Madri e vedove dei caduti di Pianezza ed i bimbi del locale asilo infantile.

Alle 15 precise prese posto nel palco d'onore il Duca di Pistoia, mons. Bartolomasi e tutte le autorità.

Un'ora dopo fra gli squilli delle trombe e gli applausi della folla, il monumento ai caduti di Pianezza era inaugurato. Parlarono mons. Bartolomasi, subito dopo il rito della benedizione, il sindaco di Pianezza, il capitano Vincenzo Piola e l'avv. Quaglia, oratore ufficiale, tutti applauditissimi.

Crisi comunale a Cannobio

Cannobio, 14, notte.

In seguito a dissensi sorti fra parecchi amministratori del Comune, tre consiglieri della minoranza rassegnavano le loro dimissioni a cui facevano seguito altri nove membri della maggioranza fascista. Attualmente in carica non rimangono più che il sindaco notaio Testari ed i consiglieri Marchesi e Ferrari. Di fronte a questo stato di cose non v'è altra soluzione che la nomina del commissario.

Società Anonima UNIONE ITALIANA CEMENTI

Sede in TORINO - Capitale L. 100.000.000

Si rende noto che, in conformità del relativo piano di ammortamento, il giorno 23 ottobre 1925 presso la Sede Sociale in Torino, venne effettuata, coll'intervento del Notaio Avv. Ernesto Torretta, la undicesima estrazione delle Obbligazioni 4,50 % da Lire 500,— nominali caduna. Vennero estratti certificati per complessive N. 576 Obbligazioni come segue:

N. 173 TITOLI UNITARI

1288 1334 1338 1396 1400 1432 1489 1496 1516 1553 1570 1574 1581 1586 1622 1625
1631 1716 1728 1743 1760 1791 1829 1861 1862 1871 1875 1876 1884 1905 1917 1947
1969 1962 1978 1984 1987 1990 2007 2012 2021 2029 2050 2060 2066 2080 2085 2117
2140 2161 2165 2179 2190 2205 2207 2211 2230 2236 2244 2249 2254 2273 2303 2306
2354 2356 2373 2413 2430 2433 2452 2457 2463 2472 2475 2491 2500 2535 2536 2558
2561 2571 2579 2605 2609 2612 2648 2676 2696 2700 2730 2738 2742 2743 2763 2772
2810 2853 2862 2867 2872 2876 2904 2917 2930 2936 2970 2984 2998 3009 3036 3052
3085 3092 3094 3099 3201 3208 3217 3220 3245 3251 3267 3268 3276 3278 3284 3312
3327 3331 3340 3348 3348 3350 3410 3417 3418 3419 3424 3476 3486 3507 3516 3541
3548 3583 3600 3618 3640 3665 3663 3690 3710 3730 3748 3749 3811 3831 3835 3863
3885 3995 4005 4012 4018 4031 4048 4078 4109 4120 4136 4158 4158

N. 59 TITOLI QUINTUPLI

330 350 316 389 436 440 462 474 485 507 513 515 516 522 548 577
587 593 600 610 624 647 656 683 685 691 701 740 773 813 836 837
846 865 870 871 880 883 887 893 900 903 934 937 941 960 969 976
987 1000 1010 1026 1044 1116 1127 1131 1150 1176 2300

N. 11 TITOLI DECUPLI

30 49 56 58 76 77 123 160 161 177 183

Le sopradette Obbligazioni estratte cesseranno di essere fruttifere dal 1.o Gennaio 1926 e verranno rimborsate alla pari a partire dal 1.o Gennaio 1926 presso la Sede Sociale in Torino, Via Alfieri, 16, e presso le seguenti Banche:

BANCA AGRICOLA ITALIANA: Torino, Milano, Casale, Como, Cremona, Ferrara, Firenze, Napoli, Pavia, Piacenza;
BANCA J. DE FERNEX & C.: Torino.

ELENCO DELLE OBBLIGAZIONI

precedentemente estratte e non ancora rimborsate:

TITOLI UNITARI

1221 1278 1811 1330 1400 1513 1534 1653 1706 2277 [illegible] 2290 2290 [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 2484 2633 2760 2865 2965 [illegible] [illegible] [illegible] 3896 4156 4458

TITOLI QUINTUPLI

353 331 637 600 730

TITOLI DECUPLI

2 112

Pure a partire dal 1.o Gennaio 1926 è pagabile presso le stesse Casse la cedola N. 32 delle Obbligazioni Ipotecarie 4,50 % in ragione di L. 11,25 per ogni cedola.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Il seduttore e le latitudini

(La scena nell'eternità: e precisamente nel «Limbo dei peccatori piacevoli», [illegible] separata dalla comune dannazione infernale. Un uomo indossante una cappa nera e un uomo avvolto in un mantello rosso si incontrano in un sentiero deserto. I [illegible] occhi dell'uno scrutano curiosamente gli sbiaditi occhi dell'altro. Una sosta: un cenno; un saluto).

L'uomo della cappa nera. — Il cavaliere Giacomo Casanova di Seingalt, se non mi inganno.

L'uomo dal mantello rosso. — Don Giovanni Tenorio di Siviglia, credo bene.

La cappa nera. — Per tutti i santi di Compostella! *Muy honrado.* Mi trovo quassù da tre secoli; voi da due; ed è la prima volta che abbiamo il piacere di vederci. Decisamente, la provvidenza misura le consolazioni anche nell'al di là.

Il mantello rosso. — Per la verità, monsignore, il «Limbo dei peccatori piacevoli» è alquanto affollato, e gli incontri non sono poi tanto facili...

La cappa nera. — Ed anche strano è che ci incontriamo in questo sentiero da meditazioni. Posso conoscere la ragione che vi induce a preferire le strade abbandonate?

Il mantello rosso (sospirando). — Quella, immagino, che lo fa preferire a voi stesso: la melanconia.

La cappa nera (alzando gli occhi al cielo poco distante). — L'avete indovinato, cavaliere. La vita di Purgatorio mi annoia. A volte penso con rimpianto alle fiamme infernali! Là c'è il *frisson*, cavaliere! Ho però un altro motivo d'afflizione: la nostalgia. Credereste? In tre secoli, ben pochi spagnuoli sono saliti quassù, e assai poco interessanti, ch'io trovo modo di scambiare quattro ciarle, è ancora con quella vecchia forca di Leporello, mio indegnissimo servitore.

Il mantello rosso. — E' appunto, tale quale, la mia pena. In verità, signore, sino a una ventina d'anni fa gl'Italiani salivano con una certa abbondanza al «Limbo dei peccatori piacevoli», ed io non mancavo di buona compagnia; ma da qualche tempo ci trovo gente d'ogni razza, eccetto la mia.

La cappa nera. — E la mia.

Il mantello rosso. — E' vero. Si sarebbe mai perduta nei nostri paesi la semenza dei discoli geniali, delle birbe divertenti? Ecco che il latin sangue gentile non dà più un donnaiolo degno, non dico di un capitolo dei miei libri, ma d'un capoverso in una gazzetta qualunque. La cronaca non registra che casi di seduttori [illegible], sorpresi e puniti.

La cappa nera. — Peuuh! Gli *aficionados* della galanteria!

Il mantello rosso. — Vedo che si comportano, infatti, con un'ingenuità primordiale; un'inesperienza da villici, da fanciulli. Spero non si malignerà più sulla raffinata furberia italiana. Sono in piena epidemia angelica, laggiù.

La cappa nera. — Come mai?

Il mantello rosso. — Il signor di Voltaire, che ho avuto l'onore di conoscere in terra, mi ricorderebbe l'opinione dei compensi storici, secondo cui gli uomini forti cessano d'essere degli uomini seducenti. Se abbiamo perduto del fascino, è perchè abbiamo trovati degli arsenali. Avrete letto nell'*Osservatore adereo*, a suo tempo, il testo dei discorsi augurali scambiati fra i rappresentanti delle nostre patrie alleate; poi che nè la vostra nè la mia intendono più seguire un destino che sia di contemplazione e di rinunzia; anzi tendono, di comune intesa, a sopprimere quello stato di pigrizia, antica specialità latina, onde appunto avevano origine i dolci peccati e i piacevoli peccatori; quella loro ascensione è la nostra decadenza. Il fascino non fiorisce col vigore. Un popolo che smania di edificare o di combattere non ha tempo di badare a frascherie. Altre epoche le nostre, per noi maestri spensierati e insuperati del tempo da perdere. Non si può aver tutto in una volta: la grazia e l'energia, la tromba guerriera e il mandolino della serenata. Scusate: come vi chiamavano, voi, laggiù in quel di Siviglia?

La cappa nera. — «*El burlador*».

Il mantello rosso. — Ecco una parola che spiega tutto. Sedurre, è l'equivalente di burlare; cosa impossibile quando un popolo fa sul serio.

La cappa nera. — Con vostra licenza, signore, io sono d'altra opinione. La Spagna del mio tempo non era affatto decaduta, eppure forniva campioni d'arte amatoria e d'irresistibile allettamento a tutta Europa. Posso dirvi che il *caballero de gracia* lo era anche di cappa e spada, e sapeva vincere in amore come in battaglia. Non ho, come voi, curiosità di leggere nelle gazzette notizie dell'altro mondo, ma so che le guerre del mio paese contro i Mori non sono, oggi, più vantaggiose di quelle d'allora, quando la nostra galanteria era in fiore; quindi non mi par chiara la vostra teoria dei compensi. Io penso, piuttosto, che la professione del seduttore sia defunta nelle nostre patrie a causa del disagio della vita. La galanteria è fiore di lusso, e non si vanno a fare le serenate se il cielo non è limpido, se l'umore non è amabile. Occorre, diceva un poeta della mia razza, *a batallas de amor campo de pluma.*

Il mantello rosso. — Forse è come voi dite. Non si può negare che la legge dei compensi abbia subìto una grave delusione coi tedeschi. Uno scrittorello di laggiù, tale messer Ramperti, nello storico anno 1919 aveva previsto che sarebbe toccato finalmente alla Germania, quale nazione sconfitta, di esportare in tutto il mondo ciò che non aveva mai prodotto a sufficienza neppure per sè, e cioè degli uomini d'agile e accorta seduzione, diplomatici o amanti, destinati a far le vendette del raggiro contro la forza vittoriosa. Ma vedo che i tedeschi seguitano ad essere, in amore come in politica, quali li osservai durante i miei viaggi numerosi: cioè a dire i raggiratori più inabili e sfortunati della terra; e vedo che la sconfitta, in questo, non li ha ammaestrati per nulla. L'arte del sedurre dovrebbe dunque essere cosa naturale, di razza. La razza latina, si dice, l'ha nel sangue.

La cappa nera. — L'aveva. Ohimè! Una volta il gotico Ermanno poteva fare vent'anni di corte, senza frutto, a Dorotea; arrivava il cavalier Florindo, da Siviglia o da Venezia, e la bionda Dorotea diceva di sì dopo cinque minuti. Oggi, quando si parla d'un *homme à femmes* in qualche ritrovo mondano, si può star sicuri che non è tedesco, ma neppure spagnuolo, o francese, o italiano. E' triste.

Il mantello rosso. — E' incredibile. Tempo fa a Milano — l'ho letto nell'*Osservatore* — han giudicato un piccolo lestofante, acciaccoso e canuto, riuscito a farsi una gloriola di rubacuori presso le annose forestiere che fanno in Italia, ogni anno, provvista di sole a buon mercato, e a spogliare d'alcuni diamanti una, la quale, non apprezzando le caste gioie di Cornelia, possedeva in cambio qualche gioiello autentico. Costei, quando se lo vide alla sbarra, il suo vagheggino, ingrigito e striminzito da una breve *season* di carcere preventivo, non potè trattenere un grido del cuore — l'ultimo: — *Oh, le voyou!* — ond'ella certo insultava, con l'immoralità, coi capelli bianchi del passato amante; non i diamanti, ma le illusioni perdute — chè tali, lo sapete, sono i criteri della femminile giustizia. Ma io mi domando con infinita mestizia se son codesti i bei seduttori rimasti alla mia patria, che pure ne ebbe tanti e famosi.

La cappa nera. — Decadenza! Pierre Veran ha già scritto *La fin de Casanova*.

Il mantello rosso. — E Raffaele Calzini *Il tramonto di Don Giovanni*.

La cappa nera. — *L'encantador* è morto.

Il mantello rosso. — L'uomo fatale non è più.

La cappa nera. — Forse i nostri compaesani, oggi, leggono troppo.

Il mantello rosso. — Forse. Io ho già osservato in un mio libro che lo studioso perde l'istinto della preda, cioè il segreto stesso dell'allettamento.

La cappa nera. — Ebbene: non pensate che sarebbe necessario, in Ispagna come in Italia, una revoca dell'insegnamento obbligatorio, per effetto della quale la nostra gioventù riavrebbe tutti i suoi impulsi, tutti i suoi fascini originari? I seduttori aumenterebbero, automaticamente, con gli analfabeti; ma, almeno, sarebbero tutelate certe attitudini di razza, le quali, come specialissime, sono le più preziose, nè dovrebbero andar perdute.

Il mantello rosso. — E' un'idea: l'ignoranza obbligatoria! Non è, a dir vero, originalissima, poichè di fatto ci pensano già in molti; e neppure è persuasiva, perchè vi so dire che al mio tempo i fortunati amatori sapevano avere anche dell'intelligenza, e persino della dottrina. Ma se proprio fosse necessario sacrificare i libri alla causa della seduzione, come una volta si sacrificavano a quella della fede, sarei anch'io, monsignore, per l'auto-da-fè. Il signor Ernesto Tissot ha osservato, in un suo libro, che non sono generalmente gli Italiani colti ad aver fortuna con le straniere. Perchè colte ed ingegnose son già loro, generalmente, le straniere viaggiatrici; e in amore, come nei viaggi, che si cerca? La diversità. Un *flirt* è un'associazione, dove ogni partecipante porta ciò che manca all'altro; e così sempre accade che capitale della donna sia la bellezza, capitale — interamente versato — dell'uomo lo spirito, quasi sempre, in ogni parte del mondo, capita che l'uomo arguto e sagace abbia fortuna con le vezzose complici. Ma noi no. Da noi vengono dame con spirito maschio d'avventura, e son esse, dunque, a scegliere la preda; oppure vengono per riposare, e allora, per la siesta al nostro bel sole, un uomo di spirito è già troppo affaticante. Questo, almeno, mi pare volesse dire il signor Tissot. Il quale, segnalando l'amenità dei nostri bruti, non formava davvero il miglior elogio delle nostre tradizioni galanti; poichè, così stando le cose, i nostri seduttori farebbero in confronto delle sedotte la figura dei poveri pecchioni al passaggio dell'ape regina...

La cappa nera. — Ah, cavaliere, è dura!

Il mantello rosso. — E pensare che per interi secoli fummo noi — noi della calda Spagna, noi dell'ilare Italia — a regnare incontrastati su tutti i cuori femminili! Le altre terre non offrivano che le eccezioni: un Lauzun, la Francia; un Buckingam, l'Inghilterra; un Neipperg, la Scandinavia. Ma il seduttore designato, tipico, ambìto, doveva avere i nostri occhi, il nostro abito, il nostro gesto, il nostro sangue. Tutto ciò è finito da un ventennio, e la letteratura parigina — sismografo fedele di tutte le ondulazioni sentimentali — non ha mancato di segnalare la vicenda dei nostri successori nelle diverse latitudini. Questa vicenda potrebbe esser figurata in una parabola salita a nord-est, e ridiscesa a sud-ovest. Mi seguite, Monsignore? Ecco. Primo tempo: il fascino slavo. Il Zakouskine di De Flers ha già dei predecessori in Bisson e in Sardou. Poi l'arco si tende: è il periodo romeno; il tempo in cui Bataille scrive *Lo scandalo* — protagonista un «falso duca» — e De Max incanta i parigini. Poi — tempo della guerra italo-turca — in omaggio alla Turchia di Loti e di Farrère, gli autori di *pochades* fanno largo al fascino mussulmano; e insensibilmente — aiutando, tra circo e alcova, le prodezze d'una famosa masnada di saltatori berberi — al fascino marocchino. Poi, dopo l'*Orient de Venise* di Brunati e certa propaganda di Willy, ecco il fascino mulatto. Ed oggi finalmente, come potrete capire dalle trecento repliche del *Blanc et noir* di Guitry e dai trionfi dell'attore Benglia; oggi, se Dio vuole, siamo giunti al fascino negro, appena appena messo in dubbio da Forzano nel suo *Gutlibi*.

La cappa nera. — Hanno lasciato fuori i Cinesi.

Il mantello rosso. — Già. Il mongolo amoroso, non si sa perchè, non ha fortuna in letteratura. Ma è ben più grave che non ne abbiamo più noi, figli del cielo sereno e della terra fiorita. Mi direte che lo Zakouskine del *Bosco sacro*, in realtà, ha delle origini partenopee; ma queste non ci sono notificate, ohimè, che al momento in cui il personaggio muta la sua specie da uomo fatale in malandrino; cosicchè il suo fascino resta slavo, e soltanto la sua birbanteria diventa napoletana. Anche il personaggio seduttore d'una recente commedia tedesca, *Ingeborg*, ha un nome italiano. Si chiama Pietri. Già. Ma noi conclude. Seduce; poi si pente; vince, poi fugge...

La cappa nera. — Insomma: un primato perduto.

Il mantello rosso. — Il tempo delle serenate non è più.

La cappa nera. — Si balla la *java*...

Il mantello rosso. — ... E fan lezione d'amore i cannibali.

La cappa nera. — Gli *aficionados* tirano di boga...

Il mantello rosso. — ... E i [illegible] la cocaina.

La cappa nera. — Siamo vecchi, cavaliere.

Il mantello rosso. — Siamo finiti, Monsignore.

La cappa nera. — Andiamo, cavaliere.

Il mantello rosso. — Una presa di tabacco!

La cappa nera. — Accetterò le vostre grazie. Suvvia: datemi il braccio. Siamo soli, quassù, della nostra razza, e dobbiamo pur farci un po' di compagnia. La solitudine, vi assicuro, fa paura più dell'ombra del Commendatore, ed è giusto che le buone relazioni italo-spagnuole siano riprese anche in Purgatorio.

(La cappa nera e il mantello rosso si perdono, a lenti passi, per una lunga, lunga strada di nuvole).

MARCO RAMPERTI.

Le dita di Paderewski

Un incidente durante un concerto

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 14, notte.

Suonando ultimamente in un concerto dato al Carnegie Hall, il celebre pianista polacco Paderewski, si è rovinato un dito. Egli battè così [illegible] ad un certo punto i tasti del pianoforte che quasi si strappò un'unghia della mano destra, ferendosi alla estremità del dito. Il dolore fu acutissimo; ma il grande musicista, superandolo, continuò a suonare, e acconsentì a lasciarsi medicare soltanto al termine dell'audizione. E' noto che già prima della guerra, Paderewski aveva assicurato ciascun dito delle sue mani per una somma di cinquemila dollari; ma dopo la guerra la quota assicurata è stata accresciuta.

TEATRI

Fantasia amorosa di Andrea Lang

Parigi, 14, notte.

Volendo scrivere un lavoro particolarmente originale Andrea Lang ha tentato per ricalcare il tipo dell'antica commedia italiana del '700, nella quale comparivano personaggi immaginari, tanto negli intermezzi che nell'epilogo della fiaba. Ma il Lang ha lealmente intitolato il bizzarro componimento, rappresentato al Teatro dei Giovani Autori «Fantasia amorosa». Il pubblico è avvertito in tal modo che assisterà ad una rappresentazione immaginosa, che sta fra la fiaba e la farsa con accompagnamento di musica: non mancano che i fuochi di artificio. La «Fantasia amorosa» comincia come una qualunque commedia del teatro contemporaneo. Germana ha un ricco protettore. Costui la colma di doni e di attenzioni e le lascia tutte le libertà che essa desidera. In compenso Germana lo tradisce con tutti gli uomini di cui si incapriccia. Roberto Dartois l'ha corteggiata senza troppa insistenza. Germana gli telefona, dicendogli apertamente ciò che non era ancora riuscita a fargli capire coi discorsi superficiali scambiati a quattr'occhi nelle sale da ballo e nei ritrovi notturni. Roberto si infiamma e diventa suo amante. Poco dopo Germana conosce il fidanzato della sorella di Dartois. Qualche eloquente occhiata fa comprendere al giovanotto che essa si strugge dal desiderio di trascorrere, a quando a quando, qualche ora con lui. Non basta. Germana ha una figlia che fa passare per propria sorella. Grazia è l'ingenua fanciulla che vive in una atmosfera di corruzione, rischiando ad ogni momento di perdere il suo candore. Un giovincello si presenta nella casa della peccatrice per tentare di parlare con Grazia. Germana si diverte ad interrogarlo, si compiace della sua confusione ed è assalita dal desiderio di sedurlo. Vi riesce facilmente, poichè conosce l'arte di farsi amare. Un giorno uno degli uomini che essa fece cadere ai suoi piedi, e che fa soffrire, rivela agli altri di quanta incostanza Germana sia capace e come essa li inganni tutti. La [illegible] avviene in casa di Germana, ma anzichè sentirsi confusa, anzichè indignarsi, costei scoppia in una clamorosa risata e come un giudice che si trova alla presenza di colpevoli rinfaccia ad ogni amante i suoi difetti, le sue debolezze, i suoi lati ridicoli, la sua vanità e il suo egoismo. Intanto Grazia viene rapita dal giovanotto che la pretesa sorella corruppe. E' il primo dolore che Germana prova da che è viva. E piange e si dispera. Ma ecco l'Amore, in carne ed ossa. Il personaggio è un po' grottesco, poichè sul corpo nudo ha un grosso soprabito che lascia uscire dalle spalle le sue ali, affinchè la gente possa riconoscerlo incontrandolo per le strade. Ma nello stesso tempo è pieno di senno, e per persuadere Germana che ha torto di crucciarsi tanto, la invita a seguirlo nel suo regno. Assistiamo così ad una specie di *revue* da caffè-concerto, durante la quale in un paesaggio fantastico, sfilano amanti di varia età e di diverse condizioni: i giovani amanti del volgo si dicono le stesse cose tenere dei vecchi amanti aristocratici accasciati dalla gotta e dai reumatismi; gli amanti sentimentali, quelli sensuali, quelli frenetici di passione. Finalmente una coppia di innamorati, i quali non si scambiano che poche parole poichè sono felici, e la felicità non richiede eccessive espansioni verbali, passano tenendosi per la mano. Germana non riesce a trattenere un grido: «Mia figlia!». Ma gli amanti non hanno udito, e se ne vanno verso il loro destino, dimentichi di tutto. Quando si trova di nuovo sola Germana mormora tristemente: «E' vero, io non amai nessuno!». L'Amore allora che le sta a fianco, dandosi una fregatina di mani, la persuade che non è mai troppo tardi.

Andrea Lang ha inteso comporre, come appunto fecero i commediografi del 18.o secolo, un divertimento teatrale variato, ed è riuscito nel suo intendimento poichè nel suo lavoro si trovano parecchie scene piacevoli.

Il pubblico ha lungamente applaudito.

[illegible]

AL TEATRO DI TORINO: L'ultima dell'«Italiana in Algeri».

Questa sera al Teatro di Torino si ha l'ultima rappresentazione dell'*Italiana in Algeri*. La recita è fuori abbonamento, per modo che il teatro è tutto disponibile e a prezzi ribassati. La direzione ci prega di ricordare ancora una volta al pubblico che nel teatro tutti i posti sono numerati, e che quindi il semplice biglietto di ingresso non dà di per sè adito ad alcun posto. Domani sera, mercoledì, quarta replica dell'*Arianna e Nasso*.

La prima stagione lirica di questo teatro sta per chiudersi. A giorni, sulle scene del nuovo teatro, si presenterà la Compagnia del «Teatro d'Arte» di Roma, che ha per direttore ed animatore Luigi Pirandello. La Compagnia, nuova per il nostro pubblico, ha per primo attore il Picasso, prima attrice la signorina Dell'Ara, caratterista l'Olivieri. Nelle varie rappresentazioni che verranno date al Teatro di Torino, la Compagnia interpreterà parecchie delle commedie di Pirandello.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresi) — Ore 21: «Paganini» 3 atti di F. Lehar.
BALBO (Comp. d'operette «La Giuditta») — Ore 21: «La Casta Susanna» di Gilbert.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Celli). — Ore 21: «Coriolano» di Shakespeare.
CHIARELLA (Compagnia comica Petrolini). — Ore 21: «Gastone» - «Coraggio!».
TEATRO DI TORINO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «L'Italiana in Algeri» di G. Rossini.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a toch» di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Riposo.
ODEON — Rivista: Ore 21: «La vispa Teresa».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
SALONE GHERSI — «Il fratello d'armi» con R. Barthelmess e comica con Harold Lloyd.
CINEMA VITTORIA — «Cavalleria rusticana» con Giovanni Grasso (Lombardo Films).
AMBROSIO — «I Pionieri» (Film Paramount).
CINEMA STATUTO — «Un figlio del Sahara» con [illegible] e musica orientale.
PATINOIRE STELLA Corso Francia 101, [illegible]

Il tenente che uccise la moglie in piazza della Scala

narra ai giurati la sua odissea coniugale

Il drammatico interrogatorio e le serrate contestazioni - Il sentimento materno dell'uccisa e le sue lettere d'amore

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 14.

La impressionante tragedia coniugale che si svolse nel pomeriggio del 29 agosto, in una delle località più centrali di Milano, davanti alla Scala, e segnò in modo fulmineo la fine di una esistenza giovane e vibrante che amava la vita ed alla vita chiedeva soltanto le gioie — di Ester Ghezzi — ha il suo epilogo naturale davanti ai cittadini giurati.

Il tenente Virgilio De Fabritiis, del 27 Artiglieria, il marito implacabile e vendicatore, che uccise con cinque colpi di rivoltella la giovane consorte tra i passanti del porticato della Scala, a rischio di rendere più grave ancora la tragedia, è comparso stamane in Corte d'Assise dopo quattro mesi di detenzione preventiva.

Ricorderanno i lettori la profonda e larga eco che questa tragedia ebbe nella cittadinanza. Ci fu chi parteggiò aprioristicamente, con quanta inopportunità è facile capire, o per una parte o per l'altra, per la vittima o per l'uccisore. E si giunse a sollevare la questa vicenda passionale anteponendosi o sovrapponendosi alla indagine dell'autorità giudiziaria, con inchieste, interrogatori, ricerche poliziesche e disquisizioni giuridiche. Il fatto sanguinario del 29 agosto può essere rievocato, per l'intelligenza di chi legge, in poche righe. E' la solita storia, col non infrequente epilogo, delle coppie male assortite. Il tenente De Fabritiis, di 34 anni, da Bojano (Campobasso), aveva conosciuto durante una festa da ballo in un circolo cittadino la signorina Ester Ghezzi di undici anni più giovane di lui. Era la signorina un temperamento opposto a quello del tenente e vissuta in un ambiente ben diverso da quello ove era cresciuto il De Fabritiis. Era vissuta sempre signorilmente, teneramente amata, padrona di ogni sua volontà, ubbidita in ogni suo desiderio. Andando sposa all'ufficiale si trovò in un modestissimo ambiente, misurata in tutto, controllata, ripresa. Una breve permanenza della signora nel paese natìo del marito, nella di lui famiglia di abitudini patriarcali e severe, acuì il dissidio tra i due. La pace esulò presto e con la pace naturalmente anche l'amore. Ma fu veramente un matrimonio d'amore oppure la molla dell'interesse spinse il giovane alle nozze con quella creatura così diversa e così assetata di vita? E' quello che si saprà nel corso del dibattimento.

La lettera rivelatrice

Verso la metà di agosto il tenente aveva riportato a Milano, da Campobasso, la moglie e la suocera, lasciando presso i parenti la sua creatura di pochi mesi. E si apprestava a recarsi a Torino per frequentare un corso speciale a quella Scuola degli ufficiali d'artiglieria, quando s'accorse — a quanto sembra — che in qualche maniera la signora scriveva nervosamente. Rinvenuta più tardi nella borsetta della moglie una lettera indirizzata a un uomo, al quale si fissava appuntamento per un dato giorno, finse di nulla avere scoperto; anzi, partì per Torino. Però fece ritorno la mattina del giorno fatale, si appostò in agguato fuori di casa e seguì i passi della moglie. In piazza della Scala la tragedia scoppiò fulminea. Mentre la moglie, scortolo improvvisamente, gli rivolgeva un turbato saluto, tendendogli la mano, egli alzava la sua arma di rivoltella, sparando furiosamente sulla disgraziata anche quando la vide caduta. Quindi si lasciò arrestare, esclamando: «Se sapeste quanto ho sofferto!».

Era in compagnia di un uomo la Ghezzi, come dichiarò il marito e taluno sostiene? L'Accusa mette in dubbio questo particolare, sul quale battaglieranno molto le parti. In ogni modo c'è chi dubita che si trattasse del rag. Paolo Ciceri, di Monza, che era stato il suo fidanzato e col quale ella aveva riannodata una relazione, non si sa fino a qual punto peccaminosa e fino a qual punto disinteressata.

Il biglietto d'appuntamento diceva:

Da casa, 27-8-1926.

«Carissimo Paolo,

Sono arrivata mercoledì 26 dopo molte peripezie antipatiche che ti racconterò e che mi obbligano a ripartire verso il 10 settembre. Ho moltissimo desiderio di rivederti e di parlarti. Ho tante cose da dirti dopo tanto tempo. Trovati alle ore 16 di sabato 29 alla Chiesa di S. Giuseppe. Con infinito affetto: *Ester*».

I fogli d'istruttoria sono pieni degli episodi e dei particolari circa il profondo dissidio che travagliava questa coppia così male assortita. Nel dissenso acuto e insanabile, che è lumeggiato da parecchie altre lettere in atti, è tutta la trama dell'avvenuta tragedia, nel cui sfondo di sangue si profila una altra creatura, la piccola, ignara, innocente figliuola dei due sventurati coniugi.

Il dramma nell'esposizione del Presidente

Molta è l'attesa per questo processo. All'udienza è accorsa una folla straordinaria e avida, la quale ha invaso la sala, e si pigia in tutti i posti possibili e anche impossibili. Largamente rappresentata è la curiosità femminile, anzi la curiosità e l'eleganza femminili.

Terminate le operazioni per la formazione della giuria, durante le quali il pubblico ha dovuto sgombrare, alle 10,20 viene aperta l'udienza. Siedono alla difesa l'on. Bentini e l'avv. Serrao; la madre della vittima si è costituita Parte Civile, con il patrocinio degli avvocati Romita e Verga. La povera signora assiste, vestita a lutto, dietro il banco degli avvocati. Appare molto angosciata.

Il presidente avv. comm. Curino ricorda ai giurati per sommi capi il dramma funesto dei due coniugi, cui noi abbiamo già sopra accennato. «La moglie — narra il presidente — era stata allevata nel lusso e nella vita elegante; era di carattere gioviale, spensierato, anzi frivolo; lui era invece di carattere cupo, accigliato e di abitudini austere». Il presidente racconta la storia della tempestosa vicenda coniugale. Risulta che i due coniugi, quando stavano vicino, non potevano assolutamente d'accordo; anzi non potevano sopportarsi l'un l'altro; ma lontani, si scambiavano lettere amorosissime. Venendo a parlare della tragedia, il presidente racconta come il marito scoprì il famoso biglietto rivelatore: lo trovò, come si è detto, chiuso in una busta suggellata, dentro la borsetta della sua signora: l'aprì e lesse. Poi rinchiuse accuratamente il biglietto, rimettendolo nella borsetta, e affettò la massima indifferenza: dovendo partire per Torino, si accomiatò anzi affettuosamente; e baciò tanto la moglie che la suocera. Andò a Torino; ma fece ritorno due giorni dopo, cioè nella fatale giornata del convegno. All'ora fissata, il marito scorse la moglie arrivare circospetta da via San Giovanni; poi la perdette momentaneamente di vista. La rivide sotto il porticato della Scala. In un primo momento, l'uxoricida dichiarò di aver sorpreso la moglie al braccio di un giovanotto; ma più tardi modificò il suo racconto, e disse che ella procedeva a lato di un giovanotto. Appena la moglie gli si avvicinò, egli estrasse la rivoltella di ordinanza, sparandole un colpo, che l'abbattè immediatamente al suolo. Era colpo mortale. Il marito si chinò sulla caduta, sparando contro di lei altri tre o quattro colpi. La disgraziata venne colpita al cervello, al cuore, al polmone.

Il racconto dell'imputato

La madre della morta ha ascoltato la narrazione del presidente singhiozzando convulsamente. Il tenente De Fabritiis è naturalmente nella gabbia, ma senza alcuna scorta di carabinieri. Gli sta vicino, fuori della gabbia, un ufficiale in divisa, addetto alla sua sorveglianza; insieme con un altro ufficiale lo ha scortato dalle carceri alla Corte di Assise. L'imputato veste l'abito borghese, a lutto; è di media statura, tipo bruno di meridionale. I testimoni sono una cinquantina, fra cui alcuni ufficiali, e lo stesso colonnello del reggimento dell'imputato. Oggetto degli sguardi curiosi del pubblico, specialmente dell'elemento femminile, è il rag. Paolo Ciceri, che, come è noto, fu già fidanzato di Ester Ghezzi, e con il quale, dopo che si maritò al tenente, ella avrebbe riallacciato una relazione, non si sa bene fino a qual grado.

L'imputato viene fatto uscire dalla gabbia, ed è interrogato presso il banco presidenziale. Narra, con frase facile e [illegible]:

«Nei giorni che seguirono la scoperta della famosa lettera, passai ore angosciose. Mi rimetto per tutti i particolari della mia disgraziata esistenza coniugale ai miei interrogatori di istruttoria. Mia moglie, al ritorno dal suo paese natale, a Campobasso, avrebbe dovuto darmi spiegazioni di alcuni incidenti avvenuti in famiglia, in quel tempo. Pur la mia eccessiva bontà, decisi di non parlarne, e di recarmi a Torino. Ero sempre stato buono, perchè pensavo alla mia bambina, era l'unica mia gioia!...».

Il tenente a questo ricordo piange angosciosamente, indi prosegue:

«E' un'infamia dire che non curassi mia moglie amorosamente. Io abbandonai poi il pensiero di lasciare Milano, in quel modo senza attendere il ritorno di mia moglie da Campobasso. Ella arrivò; ed io rinunciai tuttavia al proposito di ottenere da lei quelle spiegazioni per ciò che era successo a Bojano. Non si scambiò fra noi due una sola parola nè a tavola, nè durante il pomeriggio, nè alla sera. Attendevo prima da lei una parola dolce. Mettendosi a letto, ella mi disse semplicemente: — Buona notte. — Nella giornata seguente non le dissi nulla; non il minimo rimprovero; anzi cercai di avvicinarmi e di riconciliarmi con lei; non volevo partire così corrucciato. Ma nulla. Il domani mi capitò fra le mani quella famosa lettera».

«Non vidi più nulla...»

A questo punto l'imputato nuovamente si commuove. Poi continua:

«Allora capii tutto, compresi perchè mia moglie mi sfuggiva, compresi perchè non mi volesse bene. Partii col cuore in tumulto. Come vissi quei due giorni a Torino non saprei spiegare. Ero torturato dai più atroci sospetti, ma anche dalla speranza che non fosse vero niente, che fra mia moglie e quell'uomo non fosse avvenuto niente. Feci ritorno a Milano. Arrivando a mezzogiorno, vagai a caso, avvicinandomi verso casa mia, dopo colazione. Speravo tanto che mia moglie non uscisse. Purtroppo la vidi uscire. Era elegantissima. Mi illusi persino che non fosse lei. La portinaia, che mi aveva visto partire per Torino, e mi aveva pure visto ritornare improvvisamente e gironzolare davanti alla casa e fermarmi sulla porta, non avvertì tuttavia mia moglie. Io non l'avevo mai vista così bella e così elegante come quel giorno. La seguii, respirando quasi il suo profumo. Non camminavo: andavo avanti, saltellando come un pazzo. Svoltando in piazza della Scala, la perdetti di vista. Poco dopo, ella mi riappariva sotto il porticato della Scala. Vidi che era in compagnia di un uomo. Ella, vedendomi, immediatamente, con un cenno della mano, lo fece allontanare, e mi venne incontro col sorriso sulle labbra. Avrei voluto gridarle una parola; ma uscì dalla mia bocca invece un singhiozzo d'angoscia: tanto che ella mi domandò: — Ebbene? — Non vidi più nulla; non so qual che sia successo...

«In una successiva contestazione, fattami più tardi, mi fu chiesto se io conoscevo prima il rag. Ciceri. Lo conoscevo, e non lo conoscevo. Non m'importava, anche perchè ne avevo sentito parlare male da mia moglie e da mia suocera. Lo vidi una sola volta, di sfuggita. Ma l'uomo insieme con mia moglie, quel giorno, era proprio lui: lo riconobbi.

Episodi d'incomprensione reciproca

«La mia vita coniugale fu una sequela di guai. Nello stesso viaggio di nozze, a Genova, mia moglie mi diede un gran dispiacere, a causa di quell'uomo. Quell'uomo l'aveva non solo abbandonata, dopo il fidanzamento, ma aveva sfruttato il di lei padre; ella mi aggiunse che, dopo il fidanzamento, aveva messo in giro voci poco lusinghiere per lei. Allora le risposi: — Ester, da un giorno sei mia moglie: ricordati di non nominarmi più quell'uomo. — A San Remo, nello stesso viaggio di nozze, ci fu tra di noi qualche contrasto, a motivo che mia moglie voleva andare a teatro, e dopo recarsi al Tabarin del Casino; ciò mi sorprendeva e disgustava; soprattutto ciò che mi addolorava era il carattere autoritario di mia moglie, ed i suoi modi, i quali non ammettevano repliche. A Milano ella mi esternò il desiderio di ricevere qualche visita; ed io mi opposi, ricordandole che ella era una sposa giovane, e che doveva prepararsi a diventare una madre esemplare ed austera.

«Credo che siano pochi i mariti che abbiano assistito la propria moglie come l'ho sempre assistita io. Durante il parto, ho vegliato notti intere al suo capezzale. Eppure si è sparlato di me. Debbo anzi spiegare il perchè. Il sesto giorno dopo il parto, una sera mi recai a trovare una famiglia amica. Questa è l'unica manchevolezza che mi si può imputare. Del resto, mia moglie, dieci giorni dopo andò a teatro. Quando poi già la bambina aveva qualche mese, non mancò mai ai the, ai ricevimenti, ai teatri. Io mi rifiutai qualche volta di accompagnarla. Non ammettevo che dovesse uscire tutti i giorni, ad esempio...».

Presidente: — Voleva uscire sola?

Imputato: — «Voleva uscire accompagnata o sola; ma uscire. Quindi avvenivano scenate in famiglia. Un bisticcio accadde un giorno perchè mia moglie aveva deciso di recarsi ad un the, nel pomeriggio, e al veglione la sera stessa. Io avevo deciso di accompagnarla al veglione; ma vista la sua insistenza d'andare anche al tè, m'adirai e non le concessi neppure il veglione. Quindi la sera sorse un nuovo bisticcio...».

A questo punto la narrazione è sospesa per un singolare incidentino. Il cristallo di una delle grandi vetrate laterali, in corrispondenza al tavolo presidenziale e ai tavoli dei giornalisti, si infrange. Si pensa dapprima che il cristallo si sia spaccato per la temperatura, che all'esterno è assai rigida. Ma un maresciallo e alcuni carabinieri, che si precipitano fuori dall'aula, constatano che si tratta invece di una esercitazione al bersaglio di un monello, a mezzo di una pistola *Flobert*, che gli viene sequestrata.

Ancora bisticci e scenate

L'interrogatorio riprende. Il tenente narra di altri bisticci in famiglia, aggiungendo che la moglie, dopo sedici mesi di matrimonio, ritornò a fare il nome di quell'uomo, il Ciceri: «— Che cosa ti interessa? — le dissi; ed ella mi rispose: — Ho saputo che ha passato a Monza dei guai, e ne ho veramente piacere. Mi disse che lo aveva saputo da una sua amica. Allora io dissi a costei di non occuparsi mai più dell'ex-fidanzato di mia moglie. Una volta questa ritornò a casa in automobile; io stavo ad aspettarla sulla porta, e la vidi pagare con un biglietto da cinquanta lire. Credevo naturalmente che ritirasse il resto. Il tassametro invece segnava ben 48 lire. Le chiesi il motivo di una tale spesa; e lei mi spiegò che si era recata a far visita ad una sua amica, presso la quale si era trattenuta due ore, dimenticando di licenziare lo chauffeur. Un'altra volta mia moglie mi chiese di essere accompagnata a Monza. Si capisce l'ostilità che avevo per quella città: l'ostilità fu quella volta aumentata dalle insistenze di mia moglie, perchè l'accompagnassi assolutamente a Monza».

Presidente: — C'erano le corse?

— No, c'era l'esposizione. Mia moglie al mio rifiuto si irritò, e pestò i piedi, e gridò. Non volendo metterle le mani addosso, perchè non volevo trascendere, mi ritirai nella mia stanza da letto. Alla sera mi provocò nuovamente, facendosi sotto col viso, quasi per farsi schiaffeggiare. Forse sperava che la schiaffeggiassi davvero. Alcune volte era andata a lamentarsi con i parenti che io l'avevo minacciata di schiaffi.

Una turpe accusa contro il Ciceri

L'imputato parla con grande precisione. A ogni episodio cita date e ore. Sembra che abbia quasi tenuto la contabilità delle sue traversie coniugali. In seguito narra che decise di separarsi legalmente dalla moglie, avendo constatato l'impossibilità di tirare avanti. «Si era alla vigilia di partire per Bojano (Campobasso). Mia moglie — aggiunge il tenente — mi mostrò una lista della sarta, con un conto da pagare di duemila lire. Come aveva fatto un simile debito? Le diedi le duemila lire, che naturalmente passarono al Ciceri, perchè quel conto non è stato mai pagato. Ella partì con 15 lire soltanto in tasca; aveva dato tutto al Ciceri. Costui ha sfruttato mia moglie per tre anni prima del matrimonio, ed era tornato a sfruttarla l'anno scorso. Mia moglie non gli dava soltanto i quattrini, ma gli mandava anche della roba...» (*Profonda impressione nel pubblico*).

Presidente: — Come fa a dire che le duemila lire sono andate al Ciceri?

— Perchè è confessione stessa di mia suocera e di mio suocero. Il Ciceri sfruttava la famiglia Ghezzi: anzi si fidanzò, unicamente per sfruttarla. Dico ciò perchè il Ciceri è uomo che notoriamente vive facendo il lenone. (*Commenti, impressione*).

La Parte Civile protesta. L'imputato prosegue la narrazione delle sue traversie domestiche. Dice che, appena arrivato a Bojano, trovò la moglie adagiata a letto, che leggeva un romanzo. Più tardi trovò una di lei lettera diretta alla madre, e notò che scriveva di aver riportato una brutta impressione al suo arrivo a Bojano. Dovendo ripartire per Milano, mi raccomandai che ella rispettasse gli usi e le consuetudini della mia famiglia. Mi rispose seccamente: — Sono di Milano; a Milano si fa così. — Seppi ancora che mia moglie corrispondeva con la propria madre segretamente, cioè indirizzando le sue lettere non a casa mia, dove abitava mia suocera, ma all'ufficio dell'azienda che costei teneva ancora. Una sera nella borsetta di mia suocera rinvenni un pacco di lettere: erano lettere che le inviava segretamente mia moglie. Rimasi atterrito da quel che lessi. Mia moglie si lagnava della povera e austera esistenza di Bojano, si lagnava della mia famiglia e delle sue abitudini...».

Presidente: — Dica qualche frase.

Imputato: — «Una lettera, ad esempio, diceva: «Vedessi mammà dove è caduta tua figlia!...».

La vecchia madre dell'uccisa piange.

Per l'allattamento della bambina

Presidente: — Lei scriveva alla moglie a Bojano?

Imputato: — Le scrivevo lettere affettuose, alle quali del resto mia moglie rispondeva altrettanto affettuosamente.

Ritornando all'esistenza di Bojano, l'imputato si dilunga su minuzie della vita famigliare. C'era, in sostanza, fra i due un dissidio perfino circa le modalità di allattamento della figlioletta: la madre voleva allattare la piccina, ma pare che non avesse nè latte sufficiente, nè una grande disposizione a questa materna cura. D'altra parte, non voleva affidare la sua bimba a mani estranee. L'imputato spiega: — Volevo farla allattare da mia sorella, a Bojano, donna di costituzione molto robusta, e che avrebbe fatto ciò ben volentieri. Quando mia moglie sentì il nome di mia sorella rispose recisamente: «No, no!». — Io rimasi mortificato da questo rifiuto.

Presidente: — Accenni all'incidente più grave, accadutole a Bojano. Finora lei ha raccontato delle inezie.

Imputato: — Il contegno di mia moglie è stato sempre completamente ostile contro di me.

Presidente: — Ma dica qualche episodio di particolare rilievo. Lei, per esempio, ha scritto in una sua lettera di una certa scenata. Non gridò una volta sua moglie tutto il suo disprezzo per il paese di Bojano, per i suoceri, per lei stesso? E lei, come ha scritto, non si sentì di strozzarla?... Sono sue parole.

Poichè è mezzogiorno, l'imputato si riserva di rispondere nel pomeriggio, e l'udienza è rinviata.

All'udienza pomeridiana assiste una folla enorme. L'ampia tribuna trabocca di pubblico rumoroso e irrequieto.

50.000 lire di dote

Il Presidente impone il silenzio e l'imputato riprende il racconto delle sue traversie. Egli spiega anzitutto:

— Ebbi prima del mio matrimonio, durante il fidanzamento, 50.000 lire [illegible] come dote. Non le volevo poichè desideravo far fronte alle spese col mio, ma furono le due signore a insistere, anzi la mia fidanzata mi fece una sera scivolare la busta con le 50.000 lire in una tasca dello «spencer». Poi — riprende l'imputato dopo una pausa — l'Ester insisteva per fissare queste nozze, io volli avere con lei un colloquio a quattr'occhi e le dissi testualmente: «Ester le nostre condizioni sono queste; il mio carattere è questo; la mia famiglia è questa; ti senti di vivere come ti propongo?». Ella mi rispose che avrebbe perfino fatto senza donna di servizio. Mi parlò insomma affettuosamente e mi sembrò sincera. Per il matrimonio mia moglie mi fece spendere in minuzie, cioè tappeti, ornamenti, [illegible] 11.000 lire...

Presidente: — Lei andò a stare in casa della moglie e della suocera?

— Precisamente. Le 11.000 lire furono spese in cose non necessarie. Per il viaggio di nozze la madre di Ester mi diede 2500 lire, ma al ritorno Ester mi disse: «Sai, bisogna restituire alla mamma la somma che ci ha dato per il viaggio». Quindi mi esternò la necessità di avere altre 2500 lire per sè, dovendo fare alcune spese personali. Più tardi mamma mi informò che la mamma era in isborso di circa 3000 lire, io diedi loro tutte queste somme; non lesinai mai, anche per il motivo che erano quattrini loro. Anche più tardi Ester mi chiese altre somme sotto altri pretesti. Insomma ogni mese oltre lo stipendio, c'era una aggiunta di quattrini come supplemento di spese, che effettivamente venivano fatte, perchè in quella casa si spendeva molto. E quante volte non feci notare che si spendeva troppo, che si poteva fare economia, che molte famiglie di impiegati vivevano con assai meno. Mi rispondevano entrambe che non capivo niente. Soltanto di carne, si consumava in casa mia dalle 25 alle 28 lire al giorno e per quanta carne avanzasse alla sera, si spendeva altro denaro per il pollo. Così le 50.000 lire sfumarono.

Procuratore Generale (interrompendo): — No; i vostri conti non tornano. Mancherebbero ancora 17.000 lire, al pareggio!

La moglie e la suocera

L'imputato riprende dicendo di aver sospettato che la figlia scrivesse segretamente alla madre. Dal 10 al 27 luglio, essendo la suocera assente, rovistò per tutta la casa non riuscendo a scoprire nulla. Più tardi, per un caso fortuito, trovò nella borsetta della suocera un pacco di lettere. Erano scritte dalla figlia mentre si trovava a Bojano. Ne lesse una e diceva che il paese era brutto, che le condizioni della famiglia del marito erano modestissime; che non le piacevano le sorelle, che la popolazione era ignorante.

Presidente: — E questo fatto di importanza così relativa le ha suscitato quello sdegno che è contenuto nella sua lettera diretta alla zia?

Imputato: — Mia moglie vietò perfino a mia madre di prendere in braccio la bambina. Una volta, anzi, la diede della vecchiaccia e della vigliacca.

Presidente, sorpreso: — Perchè, avendo prima parlato dei soliti bisticci di famiglia, perfino della moglie che voleva andare a teatro e alle corse, adesso salta fuori con un nuovo particolare, così grave? Perchè non l'ha detto stamane dal momento che l'ho tanto invitato a parlare? Perchè non l'ha detto mai niente in istruttoria?

Imputato: — Non volevo dare ai miei questo dolore. Quindi non parlai mai di queste beghe di famiglia.

Pres.: — Però, dopo questo episodio, dopo queste lettere, ella inviò alla moglie lettere affettuosissime. E' possibile che lei potesse dimenticare il trattamento fatto a sua madre?

Il Presidente legge infatti, a questo punto, parecchie lettere spedite dall'Ester mentre si trovava a Bojano. Epistole quasi quotidiane, intonate a grande affettuosità. Vien fatto di pensare a un amore eccezionale.

Epistolario affettuoso

Una lettera della vittima parla con febbrile affettuosissime della piccina. La madre si dimostra preoccupata perchè nel paese infierisce la dissenteria, mietendo delle vittime.

Pres.: — Ciò spiega che l'Ester non si trovava bene a Bojano e che desiderava di tornare a Milano.

Altre lettere s'indugiano sulla vita della piccina con materne espressioni che commuovono l'uditorio e sono fatte impressionate a molta deferenza per i suoceri. Le ultime lettere, quella alla vigilia del ritorno fatale a Milano, sono piene di dolci particolari e di belle espressioni. Una di queste lettere, che è fra altro, venne scritta dalla moglie, al suo ritorno a Milano dopo una delle solite scene. La moglie così si esprimeva:

« Ti scrivo perchè tu non vuoi che ti parli e poi perchè non saprei trovare il momento opportuno per farlo, dato che ieri non sei venuto a casa e non so se [illegible] ci verrai. Ti prego perciò di voler leggere attentamente questa mia lettera; pesare le parole, dare il loro giusto valore senza doppi sensi cattivi; esse dicono quello che è scritto, nè più nè meno perchè, credi, esse sono la verità assoluta. Quello che fra noi è successo domenica sera è un altro anello di una lunga dolorosa catena. Mi pare però che sarà uno dei nuovi e tu, si può dire, gli hai dato un posto molto più grande delle altre volte. E' vero che la misura è colma, ma ancora una volta sii buono; lo sei stato tante volte, sillo ancora per una volta: ma ti assicuro che è l'ultima. Ti ho già fatto molte promesse e non le ho mantenute: questa è l'ultima che ti faccio e te la faccio scritta, perchè mi sembra debba avere più valore di tutte le parole fatte. Virgilio, lo giuro sulla testa della mia bambina — Dio solo sa quanto mi è cara — che sarò buona, dovessi morire; mai ti dirò più una parola brutta, non ti darò più un dispiacere. Ma tu sii buono con me: accontenta qualche mio desiderio, dimmi qualche cosa buona, qualche espressione affettuosa; lasciami qualche carezza senza bisogno che io te lo chieda, che è umiliante per me e vorrei almeno offrirti di più da me. Desidero che nella frase « accontentare qualche mio desiderio » tu non veda quello di voler uscire, perchè quello non lo chiederò più: farai tu come vorrai. Soprattutto, Virgilio, tu devi tenermi molto più vicina a te; dove essere fra noi tanta confidenza, quella che manca quasi totalmente ».

Questa lettera, che fa molta impressione nell'uditorio, prosegue:

« Mi hai scritto che non mi vuoi accompagnare a casa tua. No, Virgilio, questo non lo devi fare, perchè non puoi privare i tuoi del piacere di conoscere la nostra creatura tanto bella e tanto cara, e non puoi darmi l'umiliazione di non volere che io conosca i tuoi genitori. Ti ho detto domenica che non volevo venire con te a Bojano, ma l'ho detto con le labbra, come tutte le cose stupide e cattive che io dico in quei momenti che non so più nè quel che dico nè quel che faccio ».

Questa missiva, dopo calorose espressioni, conclude:

« Portami a Bojano con te e vedrai che in quella pace sarò buona come tu non puoi immaginare, perchè voglio dare di me ai tuoi genitori una impressione tanto bella e voglio che loro mi vogliano tanto bene: è il mio desiderio più grande ».

Fra le lettere da Bojano ce n'è una scritta appena partito il marito che incomincia: « Mentre io scrivo, tu non sarai forse ancora giunto a Milano; oppure sei già tanto distante da me ed io sono tanto triste. Troppo breve è stato il tuo soggiorno qui e troppo poco tu sei accanto a me. L'unico conforto che mi puoi dare è quello di scrivermi molto spesso ed a lungo. Me lo prometti? Devi dirmi molto di te e della tua vita e così mi parrà di esserti vicino ».

In un'altra epistola la Ester scrive:

« Mi ha fatto molto piacere la tua lettera e ti prego di scrivermene molte altre; io sarò molto buona come tu vuoi, ma mi devi aiutare con la tua parola cara ».

Ed infine in un'altra:

« Grazie di avermi scritto con affetto. Mi fa molto bene la tua parola cara e mi aiuta a sopportare la tua lontananza e quella della mia mamma ».

Il presidente, all'imputato: — E dopo queste lettere e dopo quelle del pari affettuose che lei inviava a Bojano, lei scrive quella infame lettera alla zia?

Imputato: — Scrissi quella lettera dopo aver letto le lettere del pacco trovato nella borsetta della suocera.

La lettera alla zia

Il presidente rammenta all'imputato che egli scriveva alla zia in questi termini:

« Cara zia, Non è senza titubanza che prendo la penna per scriverti, sapendo di recarti grave dispiacere: sei l'unica persona che sa, che mi capisce, che sa comprendermi. Vivo ingoiando amarezza su amarezza e il dolore che mi dilania è ormai tale che non posso più contenerlo nella mia triste solitudine. Non posso più dissimularlo e il mio viso appare a tutti trasfigurato dalla lotta terribile che la mia dignità, il mio orgoglio conducono con una asprezza indicibile verso il mio cuore, il mio animo, il mio affetto ed ogni cosa più sacra che ognuno serba gelosamente in sè ».

E più oltre:

« Basta, basta! La misura è colma e la macchia si allarga in modo impressionante. Prima che io ne sia travolto irrimediabilmente è necessario verso me stesso, verso la mia famiglia, verso il mio nome, che io respinga da me ogni minaccia. Primo col cuore sanguinante ai miei vecchi genitori, alla mia creatura che adoro. Quei poveri vecchi ne morranno di dolore; per la mia piccola innocente creatura forse sarà la sua dolorosa salvezza, poichè penso che nessun giudice degno di questo nome vorrà permettere che essa sia educata da una madre che non ha nessuna educazione ».

Si noti che il tenente scriveva questa lettera quando non nutriva il più lontano sospetto sulla infedeltà o presunta infedeltà della moglie.

Nella stessa lettera egli scrive:

« Mia moglie non ha mai avuto tempo e modo di parlare con me di cose serie. La sua testa è troppo presa dalla frivolezza, dalle finzioni e dalle menzogne: il suo pensiero non può volgersi ad altro che alla sarta, alla modista, ai libri, alla sigaretta ed ai divertimenti ove vuole essere accompagnata ».

Parte Civile: — La disgraziata voleva essere accompagnata, non andare sola!

Nella lettera, che è lunghissima, quasi un memoriale, l'imputato afferma che la moglie legge romanzi e fuma sigarette, ama sfoggiare vestiti e le piace farsi accompagnare qua e là e che infine nè lei nè sua madre sanno far da mangiare.

Il Presidente contesta

Presidente: — Ma come mai, ripeto, lei scriveva in un modo alla moglie e in un altro modo alla zia?

Imputato: — Non volevo che a Bojano si sapesse niente, e poi avevo letto le lettere dirette alla mia suocera.

Presidente: — Ma per quella semplice lettera, per quei semplici lamenti ella prova per sua moglie, come scrisse, nausea e schifo?

Imputato: — Ci siamo sposati e il giorno dopo cominciarono le liti. Molte volte intervenne al ritorno del viaggio di nozze anche la madre, in mio favore.

Il tragico incontro

Presidente: — Quale idea si fece lei quando lesse quella famosa lettera rivelatrice del presunto tradimento?

— Il mio primo pensiero fu quello di fuggire di casa.

Presidente: — Però lei seppe invece comprimere il suo sdegno e lo dissimulò molto bene. Lei passò in salotto dove c'era un'amica della sua signora.

— Non è vero! Andai nella mia camera a piangere, poi salutai la signora e quindi mi accomiatai da mia moglie.

Presidente: — La baciò, pur essendo in possesso di quella rivelazione?

— Le sfiorai semplicemente il viso.

Presidente: — Che cosa pensava di fare?

— Pensai di recarmi sul luogo il giorno dell'appuntamento, unicamente per vedere se si trattava di un vero convegno d'amore.

Presidente: — Lei, che è di carattere così focoso, riteneva di poter andare a spiare soltanto le mosse della moglie? Una volta scrisse che, dopo un battibecco, quasi quasi la strozzava, eppure si contenne. Tiriamo avanti. E che ora era quando andò verso casa sua?

— Andai verso le 14 e aspettai che mia moglie uscisse: la pedinai fino in piazza della Scala a 21 o 22 metri di distanza.

Presidente: — Allora lei vide sua moglie con un giovane?

— Precisamente. E mia moglie gli fece un segno perchè si allontanasse in fretta.

— Erano a braccetto?

— Il Ciceri le era vicino. Erano braccio contro braccio.

— Insomma lei ha guardato quell'uomo?

— L'ho guardato, ed ebbi l'impressione che fosse il Ciceri.

Quest'affermazione viene fatta dall'imputato con sicurezza.

Proc. Gen.: — Lei conosceva il Ciceri e se l'avesse visto lo avrebbe riconosciuto senza fallo. Mentre in istruttoria, come si è detto dichiarò « le pareva » fosse il Ciceri.

Presidente: — Lei crede, De Fabritiis, di poter impugnare il verbale del giudice? Che interesse poteva avere il giudice istruttore a dire cose diverse? Impugnare di falso il giudice mi sembra temerario. Sono verbali raccolti alla presenza del cancelliere e da lei firmati. Ripeto che sono firmati da lei.

Proc. Gen.: — E' enorme quello che dice l'imputato.

Ma questi insiste nel dichiarare inesatto il verbale di confronto. Allora il presidente taglia corto:

— E' meglio tacere. Impugnare di falso il giudice, è enorme. Lei disse inoltre che sparò all'impazzata, invece tutti i colpi andarono a segno. Tirò giusto, senza sbagliare, al cuore, al cervello, ai polmoni.

Avv. Serrao, della difesa, interrompendo: — Anche Misdea sparò all'impazzata.

Presidente: — Avvocato, lasci stare Misdea che sparò a mitraglia, con un fucile. E poi lei difenda De Fabritiis, non Misdea (*Ilarità*).

Le lettere amorose al Ciceri

Dopo qualche minuto di riposo il presidente fa dare lettura delle lettere dirette al Ciceri. L'attenzione del pubblico si fa a questo punto acutissima. Esse vennero sequestrate in casa del rag. Ciceri a Monza. Sono quattro missive: tre lettere e un biglietto. Questo è insignificante.

La prima lettera dice: « Ho bisogno di parlarle per cose della massima urgenza ed importanza. La prego di trovarsi dalle 17 alle 17,30 di martedì 19, alla fontana, davanti al Castello Sforzesco. Se tardassi un pochino mi attenda perchè verrò di sicuro. Se non potessi non mi avvisi con scritti, ma per telefono. *Ester*, « 17-5-1925 ».

La seconda lettera scritta tredici giorni dopo e diretta sempre al rag. Ciceri è di diverso tono. Dice: « Paolo caro, dopo la mia confessione di sabato, non ho avuto più pace. Nel bacio che tu mi hai dato ho sentito tutto il tuo amore che mi è parso tanto, tanto grande ed ho paura di me stessa, ed ho paura di te. Vorrei avere la forza di dirti: non vediamoci più, rientriamo nella nostra vita come prima, avendo però per compagno il nostro amore, ma non posso. E di questo ne soffro. Non te ne so dire il motivo, forse per un oscuro e impreciso presentimento ». La lettera prosegue: « Ed ora una preghiera. Non mi baciare più: non prendermi più fra le tue braccia, perchè mi fai venire il desiderio di restarci più a lungo, molto di più e completamente. Tu sai quale sarà questo sacrificio per me, ma noi non dobbiamo, tu lo sai... Siamo condannati all'estrema rinunzia. Sappi però Paolo che ti amo tanto tanto, più di prima, infinitamente. Voglimi anche tu un po' di bene, perchè sono tanto sola e ne ho tanto bisogno e ricordami sempre e pensami come io ti ricordo e come ti penso, ad ogni istante della mia vita. Con tutto il mio amore più grande. Sempre *Ester*.

Tre giorni dopo l'altra lettera. La donna ripete le sue sofferenze il suo spasimo d'amore: « Vorrei essere sempre fra le tue braccia, vorrei che tu mi dicessi piano piano tante cose belle come un bacio dolce, come una carezza; poichè tu mi desti un bacio infinito, tanti baci infiniti da stordire in me ogni volontà e ogni desiderio che non fosse quello di essere tua completamente. E allora allora osare... Ma è un sogno, e la realtà è diversa. Ma il sogno continua e dopo la gioia infinita c'è il risveglio dolcissimo vicino a te, fra le tue braccia che mi avvincono sempre. Ma che ho detto? E poi sarei come tante altre sposine, come tante altre donne che tradiscono la fede del marito e l'amore della propria figlia. Tu non puoi voler questo. Tu non devi desiderare che mi diminuisca ai miei e ai tuoi occhi, perchè poi mi vorresti meno bene ed io questo non lo voglio ».

Le ammiratrici dell'imputato

Si dà lettura di alcune altre lettere dirette questa volta al tenente De Fabritiis mentre si trovava in carcere e firmate da una certa Maria, un'amica che il De Fabritiis avrebbe conosciuta nel 1915 e che si è fatta viva dopo la tragedia. L'ignota amica si profonde in tenere espressioni di devozione. Ma il tenente in carcere ha ricevute altre missive.

On. Bentini: — Signor Presidente, sono tutte concorrenti a quel posto che si è fatto vuoto!

Presidente, stupito: — A me lo dice? (*Ilarità fragorosa*).

Procuratore Generale: — L'imputato, poichè ci ha fatto un conto dettagliato delle 50,000 lire di dote, non giungendo però al pareggio, mi potrebbe dire se prima del matrimonio non ebbe delle passività?

L'imputato risponde che cedette il quinto del suo stipendio, che ebbe il desiderio di saldare la somma e ciò prima del suo matrimonio. Soltanto per pure difficoltà burocratiche pagò dopo il matrimonio.

Il « pokerino »

Procuratore Generale: — Vorrei sapere anche qualche cosa di certe passività in gioco.

Imputato: — Da diversi anni non giocavo più: soltanto l'anno scorso fra ufficiali, per passare il tempo, si giocava. Ho vinto qualche volta; poi ho perso quello che avevo vinto, ma si giocava a *poker* di 20 centesimi. Così ebbi una differenza di 100 lire.

A domanda del Procuratore Generale l'imputato racconta che ebbe una volta una punizione perchè, prima del matrimonio, a Civitavecchia, un signore sparlò di lui con una signora, e allora lo schiaffeggiò.

On. Bentini: — Faccio notare che l'imputato fu dichiarato ufficiale ottimo e promosso per merito di guerra.

Procuratore Generale: — Non è stato per caso fidanzato, prima che con la Ghezzi, altre due volte? Quindi la Ghezzi era la terza fidanzata.

Imputato: — Fui fidanzato, prima della Ghezzi, una sola volta.

Procuratore Generale: — Lei, in una sua lettera e nei suoi interrogatori, ha affermato che ha visto una volta la suocera con la sigaretta in bocca.

Imputato: — Sì l'ho vista che fumava in cucina.

L'udienza è rinviata a domani mattina. Il processo che era fissato per sole due udienze si prolungherà e durerà forse quattro udienze. Anche fuori attende l'uscita dell'imputato una folla enorme, così che i carabinieri fanno sgombrare tutta la strada.

ERCOLE MOGGI.

La vernice al caffè

(Tribunale Penale di Torino)

I commercianti di caffè danno da fare all'Ufficio d'igiene ed alle guardie di finanza: le manipolazioni e le adulterazioni cui viene sottoposta l'aromatica droga interessano infatti contemporaneamente i tutori della salute pubblica e delle ragioni del fisco. Ieri alla sezione VI comparvero alcuni commercianti incolpati di contravvenzione al testo unico della legge per l'imposta sui surrogati del caffè: in altra sede, cioè in Pretura, qualcuno di essi risponderà anche della seconda contravvenzione, cioè dell'inosservanza del regolamento d'igiene.

Recentemente, gli agenti della Brigata volante di Finanza intrapresero sopraluoghi ed ispezioni presso commercianti e spacci di caffè rinvenendo e sequestrando considerevoli quantità di un certo prodotto « Somplex »: un miracoloso surrogato del caffè. Basta infatti immergere la droga in una soluzione tiepida di questo prodotto — farle subire in sostanza una rapida verniciatura — perchè essa aumenti miracolosamente di peso. E ciò, ai fini del commercio, non è poco. Gli agenti naturalmente, si preoccuparono solo della questione che ricadeva sotto la loro competenza ed elevarono la contravvenzione fiscale, giacchè quelle diverse quantità di « Somplex » erano state sottratte all'imposta di produzione. Tutti i commercianti posti in contravvenzione, avevano acquistato il « prodotto » dalla ditta Mazzucchelli di Como, al prezzo di 17 lire il Kg., un prezzo, come si vede, alquanto inferiore a quello del caffè autentico, e si affermavano convinti che esso serviva unicamente a conservare l'aroma alla droga. Furono denunciati all'intendente di finanza, che emise tosto contro tutti il decreto ingiunzionale.

Così il signor Domenico Giussana, della ditta « Figli di Sebastiano Giussana », di via Nizza, 173, fu colpito da una multa di lire 2000 per avere acquistato Kg. 220 di « Somplex ». Edoardo Temprini, comproprietario della ditta omonima di via Lagrange, 24, da una multa di lire 1500 per averne acquistato Kg. 79; Emilio De Alessandri, proprietario della torrefazione di via S. Anselmo, 15, da una multa di lire 1500 per averne inceso in commercio 100 Kg.; Carlo Grosso, proprietario di un esercizio in via Saluzzo, 10, da una multa di 400 lire per essersi provvisto di 150 Kg. del miracoloso prodotto. Tutti e quattro fecero opposizione al decreto ingiunzionale dell'intendente, sostenendo che il « Somplex » non è un surrogato del caffè e quindi dal Procuratore del Re, furono rinviati al giudizio del Tribunale.

All'udienza i contravventori svolsero le ragioni che avevano già esposto nell'opposizione al decreto intendentizio, e questa volta, nella loro difesa furono confortati da un chiarimento ufficiale. Infatti il capitano Angelozio della R. Finanza, intervenuto al processo, esibì una circolare ministeriale — ignorata, all'epoca delle contravvenzioni — secondo la quale alcuni prodotti relativi alla industria del caffè, e tra questi il « Somplex », non devono ritenersi veri e propri surrogati, e perciò non vanno sottoposti alla tassa di produzione. Di fronte a questo chiarimento il Tribunale assolse i quattro commercianti dalla contravvenzione fiscale, poichè il fatto non costituisce reato.

La fuga del gioielliere di Novara

(Corte d'Appello di Torino)

Le cronache si occuparono già della clamorosa fuga del gioielliere di Novara, Carlo Mario Leone, il quale nell'aprile scorso si eclissò con il mercante Ezio Zucca, portando seco tutti i preziosi che teneva nel negozio. I due fuggiaschi furono tosto colpiti da mandato di cattura e vennero arrestati in pieno Oceano, sul piroscafo Conte Verde, sul quale contavano di arrivare a Buenos Ayres. All'atto dell'arresto venivano loro sequestrati dei preziosi per un importo di 2500 lire. Entrambi vennero fatti tornare sollecitamente in patria ed avviati a Novara, dove, nei loro confronti, seguiva una minuta istruttoria.

Nel settembre i due comparivano avanti il Tribunale, incolpati di una serie di reati che andavano dalla bancarotta fraudolenta all'appropriazione indebita ed alla truffa; mentre alla moglie ed al figlio del Leone si faceva carico di aver concorso nella distrazione del ricavato della vendita dei mobili e degli oggetti contenuti nel negozio già tenuto dal gioielliere. Il Tribunale assolse i due ultimi accusati per insufficienza di prove e condannò il Leone a 4 anni di reclusione e 500 lire di multa, lo Zucca ad un anno e sei mesi della stessa pena. Contro questa sentenza interpose appello il P. M. presso il Tribunale di Novara, affermando che erano state erroneamente valutate le risultanze di causa, che la pena inflitta al gioielliere era troppo mite di fronte alla gravissima entità del fatto, che lo Zucca doveva essere ritenuto colpevole di complicità in bancarotta anzichè di semplice favoreggiamento. Infine la moglie del Leone, Bernardina Caccia ed il figlio Leone, dovevano essere condannati per il reato di cui all'art. [illegible] del Codice di Commercio, e cioè, per avere sottratto all'esecuzione [illegible] dei [illegible].

Ieri in Appello, su questi motivi si impostò una appassionata discussione. Il P. G. cav. Arcoa richiese la riforma della sentenza del Tribunale di Novara e la condanna del Leone a 6 anni di reclusione, dello Zucca a 5 anni e 9 mesi. La Corte, dopo le arringhe degli avv. Zumbini Gray, Gino Oberti e Savinelli, condannò il Leone a 4 anni e 9 mesi di reclusione, lo Zucca per complicità non necessaria in bancarotta ed appropriazione indebita, a 2 anni e 3 mesi; confermò nel resto la sentenza appellata. Entrambi i condannati godono del condono di due anni.

Il contadino pugnalatore alle Assise di Piacenza

Piacenza, 14, notte.

Oggi in Corte d'Assise è cominciato il processo per il delitto compiuto nell'aprile scorso presso Alseno: l'agricoltore Arnaldo Alberelli veniva infatti ucciso a colpi di pugnale. Fu ritenuto autore del delitto il contadino Lazzaro Casarola di 23 anni, il quale subito dopo il delitto si era eclissato, ma fu arrestato qualche giorno dopo nel Veneto, dove erasi recato a visitare la fidanzata e, come egli disse, per fissare la data delle nozze. Essendosi raccolte gravissime prove contro il Casarola, costui dovette infine confessare di avere ucciso l'Alberelli e di avergli sottratto 500 lire dal portafoglio: tutto quanto possedeva. Oggi il Casarola ha narrato ai giurati che uccise l'Alberelli non già per depredarlo, ma in seguito ad un diverbio sorto improvvisamente tra loro, perchè l'Alberelli aveva affermato che egli era stato l'amante di una prossima parente del Casarola. L'imputato ammise anche di essersi impossessato di 500 lire che l'ucciso teneva in tasca, ma affermò di avere fatto ciò non a scopo di rapina, ma per procurarsi, dopo il delitto, i mezzi per assicurarsi la fuga. Sono seguite numerose testimonianze, tutte molto gravi per l'imputato. La sentenza si avrà domani.

Spara tre rivoltellate contro il padre e poi va a costituirsi

Roma, 14, notte.

Ieri sera certo Osvaldo Martinelli, d'anni 23, venuto a lite col proprio padre Pietro, di anni 60, gli esplodeva contro tre colpi di rivoltella che, per fortuna, andarono a vuoto. Lo sparatore, credendo di avere ucciso il padre, perchè questi, nel fuggire, inciampò e cadde riverso, scappò di casa, inseguito dai parenti e da alcuni coinquilini che alle detonazioni erano accorsi, ed andò a consegnarsi al Commissariato di P. S. Quivi, mentre narrava la sua azione abbominevole, fu preso da una crisi nervosa e si abbattè al suolo piangendo ed urlando. Venne quindi rinchiuso in camera di sicurezza, mentre alcuni agenti correvano nell'abitazione dei Martinelli padre, dove apprendevano come questi non fosse stato ferito, ma fosse semplicemente caduto per sfuggire all'inseguimento. Finora non si conoscono le vere cause del fatto; così il padre come il figlio, interrogati, hanno detto di avere bisticciato per ragioni di famiglia e non hanno voluto aggiungere altro. Il Martinelli Osvaldo è stato inviato a Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

"Petit-gris„ e "renards„ per 100.000 lire rubati a Genova

Genova, 14, notte.

Un ingente furto di pellicce è stato compiuto dai ladri nei locali della ditta Giulio Cavassa, in via Ippolito d'Aste e via Granello. Ignoti entrati con chiave falsa in un locale attiguo affittato dalla Società « Unica » adibito a deposito e vendita di cioccolato e affini, perforarono un muro divisorio ed introdottisi nei magazzini del Cavassa asportarono tutto quello che vi era di migliore e cioè dei sacchi completi di pellicce « petit-gris », « renards » argentati, « crotales » e bianchi e carposti completi. I ladri hanno potuto compiere l'operazione tranquillamente, poichè avevano avuto la cura di chiudere la saracinesca alle spalle. Del furto si accorsero gli impiegati della Società « Unica » quando si recarono ad aprire il negozio. Un commesso avendo constatato che la serratura della saracinesca aveva una sola mandata anzichè due. Appena entrati nei locali i commessi del negozio vicino scoprirono il foro praticato dai ladri, foro che immetteva nei magazzini della ditta Cavassa. Dato subito l'allarme intervennero parecchi militi che visitarono il magazzino, ma invano, perchè dei ladri disgraziatamente non c'era più ombra. Intanto sopraggiungeva il signor Salbene rappresentante della ditta Cavassa e la commessa Salvaneschi, che eseguita una prima verifica constatarono che il furto aveva una grande entità. Essi telegrafarono al figlio del procuratore della ditta signor Silvio Cavassa che si trovava a Torino. Appena giunto a Genova e per mezzo dei registri contabili, dopo un accurato inventario, il signor Cavassa potè accertare che la merce rubata ascende ad oltre 100 mila lire. La ditta non risentirà alcun danno, perchè è assicurata contro i furti sino a 225 mila lire. Gli agenti della squadra mobile hanno subito iniziato diligenti indagini per l'identificazione e l'arresto dei ladri.

LE VITTIME DELLA STRADA

Un'automobile precipitata in un fossato

Due bambini uccisi

Milano, 14, notte.

Iersera, verso le diciotto, una automobile guidata da tale Butti Alfonso, proveniente da Salvanesco, nei pressi di Vigentino, per evitare l'investimento di una macchina che sorpassava, rihaltò in un fossato.

Potevano essere le 18. La comitiva, tutta una famiglia, che aveva preso posto sulla macchina per una scampagnata, era sulla via del ritorno, diretta da Gratarolgio a Vigentino, quando un'altra automobile spinta assai velocemente, e nella quale si trovavano due persone sopravvenne a tergo, diretta a Milano, facendo agire imperiosamente i segnali per avere la via libera. Il Butti sterzò per tirarsi da parte ma non abbastanza. Nel sorpassare, l'automobile sopraggiungente urtò col mozzo di una ruota anteriore contro la macchina guidata dal Butti. Questa, trovandosi già quasi sul ciglio della strada, fu lanciata violentemente dentro il fossato, in cui corre circa mezzo metro d'acqua. La automobile investitrice — secondo il racconto confuso dei superstiti e secondo i primi particolari raccolti — andava a fermarsi poco dopo. Uno di coloro che vi erano sopra ne scese, come per accertarsi che nessun guasto si era prodotto, e poi balzò dentro di nuovo. La macchina riprese la marcia, senza curarsi d'altro, e scomparve come un bolide verso Milano, senza che sia stato possibile riconoscerla.

Uno dei gitanti trovò la forza di rialzarsi, e zoppicando, tentò di porgere aiuto ai suoi compagni di sventura, e poi, al sopraggiungere di un'altra automobile, si fece in mezzo alla strada facendola fermare. Gli automobilisti ne scesero aiutandolo a sollevare gli altri caduti, e poi, correndo verso l'abitato di Vigentino, ad invocare soccorso.

Parecchie persone ed i carabinieri di quella stazione intervennero, mentre venivano telefonicamente invocati i pompieri e la Croce Verde. Essi giunsero nello stesso tempo, e trovarono che i disgraziati, assiderati e meglio dire alla meglio avevano tutti bisogno di urgenti cure, specialmente per le condizioni di assideramento in cui versavano. Purtroppo tragico è stato il bilancio di questa catastrofe automobilistica. Dall'acqua e dai rottami della vettura venne estratto il cadavere del ragazzo Butti Carlo, di anni 10. Ancora in vita venne estratto il bambino Butti Mario, di venti mesi; ma il piccino moriva poco dopo, all'ospedale. All'ospedale vennero poi ricoverati: Butti Egidio, fu Francesco, di anni 23, da Milano, con contusioni gravi alla fronte ed alla mano destra e principio di assideramento; Butti Alfonso, di Francesco, di anni 32, *chauffeur*, con principio di assideramento; Butti Matilde, di anni 3, Butti Cornelia, di anni 4; Pinciroli Francesca, di anni 32, moglie dello *chauffeur*, e Castraghi Alvia, di anni 32, tutti incolumi, ma con principio di assideramento. Tutti questi, dopo le cure del caso, vennero dimessi dall'ospedale.

I pompieri provvidero poi ad estrarre la macchina dal fosso e rimorchiarla alla caserma di Porta Romana.

Oggi, alle ore 14,30, serenamente spirava

Barberis Giovanni

Orologiaio - D'anni 72

La moglie **Ernesta Torre** col nipote **Carlo**, i fratelli, sorella e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Moncalvo, mercoledì 16 corrente, alle ore 9,30. (000

Alle 21,30 di oggi, munita di tutti i Conforti della Fede, serenamente spegnevasi l'anima eletta di

MARIA VERDOJA

Vedova del Cav. Dott. BERNARDINO LANTERI

Ne danno l'annunzio tristissimo i figli:
Maria Angela,
Felicina col marito Grand'Uff. **Giuseppe Frignocca** e figli;
Pietro colla consorte **Maria Amadori** e figli;
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr., alle ore 9, partendo da piazza Saluzzo, n. 4.

Torino, 14 dicembre 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo breve malattia, munita dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Musso Marianna n. Sabarini

Levatrice Condotta in Moncalieri

Ne danno il triste annunzio il marito **Musso Mario**, Farmacista; la figlia **Iva**, la suocera **Marchisio Carolina**, le sorelle, i fratelli, la cognata **Musso Clara**, e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr., alle ore 8, partendo da via San Massimo, 24. Uno speciale ringraziamento all'assistente infermiera ed alla Superiora delle Reverende Suore Francescane Missionarie d'Egitto, ed a tutte le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Una santa morte chiudeva la lunga vita, trascorsa fra le più elette virtù e nell'alleviare le miserie dei poveri, della Nobile Damigella

Beatrice Reyneri

La cognata **Caterina Reyneri Barberis**; i numerosi nipoti e parenti tutti, che l'amarono e la venerarono, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Carrù il 15 corrente, alle ore 16.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori. 31570

La Società Anonima « **I Grandi Magazzini Ercole Bianchi & C.** » ha il dolore di partecipare la morte del suo Sindaco

Cav. ALESSIO MORONI

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da via Giacomo Medici, 11. 7582

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stabilimento Ital.

La famiglia del compianto

Bassino Ernesto

ringrazia tutte le gentili persone che in qualsiasi modo presero parte al suo dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Secondo Perincioli

Decoratore

La moglie **Maria Debiaggi**, il figlio **Casimiro** con la consorte **Rosina Villata** e la piccola **Dina**, che immensamente amava, ne danno il triste annuncio a quanti lo conobbero e stimarono.

La sepoltura ebbe luogo ieri nella sua Doccio Sesia.

Torino, via Marna, 15. (A

La Ditta **Perincioli** comunica con dolore il decesso del suo titolare

Secondo Perincioli

Decoratore

avvenuta sabato in Doccio Valsesia.

Torino, Via dei Mille 14. (A

Nel costante adempimento del proprio dovere e coll'entusiasmo e la fede del suo cuore grande e generoso, cadeva eroicamente a But Bui (Somalia Italiana), a soli 42 anni, il

Tenente Colonnello di Artiglieria

Cav. Uff. GUIDO SPLENDORELLI

Cavaliere Mauriziano - Decorato di tre medaglie d'argento, due Croci di guerra al Valore Militare, tre Croci al merito di guerra, Croce di guerra francese e Cavaliere dell'Ordine della Rosa Finlandese.

I fratelli, le sorelle e parenti tutti, che lo piangono desolatamente, ne danno il triste annunzio.

Torino, li 15 dicembre 1925. 31576

Un morbo ribelle, troncava a soli ventiquattro anni

Lopez Umberto di Tommaso

di Bari

Laureando Ingegnere

Il papà, la mamma **Lagattolla Erminia**, i fratelli **Angelo** e **Amedeo**, le cognate **Rosaria** nata **Buonvino** e **Matilde** nata **Sennini**; gli zii **Rosaria** e **Giuseppe Siviglia**; la unica nipotina **Erminia**, e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 16 corr., alle ore 14,30, partendo da via Ormea, n. 74.

Torino, 14 dicembre 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, dopo brevissima malattia, munito dei Conforti religiosi è serenamente spirato il

Conte LUIGI LOVERA di MARIA

Il cugino **Alessandro Lovera di Castiglione dei Marchesi Di Maria** unitamente alle Famiglie **Lovera di Maria** e **Amat di San Filippo**, ne dà il triste annunzio.

Torino, 14 dicembre 1925.

I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr., alle ore 10, partendo dalla casa dell'estinto, in via Silvio Pellico, n. 24.

Si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nella sesta ricorrenza della morte del sempre ricordato

Pilade Masoero

si celebreranno, mercoledì 16, Messe dalle ore 6,30 alle 8,30, nel Santuario di San Giuseppe (via Santa Teresa, 18).

La madre, il cognato **Felice Nazzaro** colla bimba **Gilda**, saranno riconoscenti e ringraziano chi s'unirà a loro nelle preghiere pel caro estinto. 31569

Quasi improvvisamente, cristianamente spirava l'armaiuolo

Donini Mardocheo

La moglie **Liberini Giuditta**, il figlio **Teobaldo** con la moglie **Tomei** e bimbi, le figlie **Almerina** col marito **Gaude Cesare**, **Adalgisa** col marito **Rigaldo Secondo** e figli, a Buenos Aires, **Dalia** col marito **Pettigiani Giacinto** e figli; il fratello Cav. **Adamo** colla moglie e figli, a Napoli; i parenti tutti, addolorati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, 25.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro, per il benessere della famiglia che tanto amava, il destino crudele per disgrazia automobilistica nei pressi di Susa, troncava la cara esistenza di

LUIGI BALDI

Industriale

Ne danno il triste annunzio la mamma, la moglie **Amalia Simondetti** coi bimbi **Renata** e **Fulvio**, zii, cognati e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali martedì 15 corr. alle ore 15, partendo da Via Dandolo 2. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 14 Dicembre 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Domenica sera improvvisamente mancava all'immenso affetto dei suoi cari, la Nobil Donna

Elvira Malinverni

ved. Velio Ballerini

Affranti da tanta repentina irreparabile sciagura, partecipano la tristissima notizia: i figli Avv. **Carlo** colla consorte **Aida Uberlino**, **Luigia** Ved. **Berton** coi figli **Cesare**, **Carlo** ed **Edoardo**, i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 15 corr. alle ore 14,30, partendo da Corso Palestro 4. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri sera, domenica, alle ore 20,55, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava nell'età di anni 86, il

Colonnello

BENEDETTO VITTORIO BOTTERO

Veterano delle Campagne del 1859-60-66-70

Decorato di medaglia d'argento al valor militare

Ne danno il doloroso annunzio le figlie **Luisa** col marito Ing. **Arfedele Tiraboschi** e figlie **Maria Isabella** e **Maria Vittoria**; **Maria Rosa** col marito Dott. **Enzo dei Conti Balladore Pallieri** e figli **Cesare** e **Vittorio**; **Matilde** col marito Avv. **Edoardo Vaccarino** e figlia **Carla**, i nipoti ed i parenti tutti.

Per volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

La presente serve di partecipazione.

I funerali seguiranno mercoledì 16 corrente, alle ore 8, partendo da Via Cibrario 30 bis; la cara salma verrà indi trasportata a Moretta nella tomba di famiglia.

Torino, 14 Dicembre 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione e munito di tutti i conforti religiosi, chiudeva la vita intemerata ed operosa

Giuseppe Morello

Pensionato delle FF. SS.

d'anni 88

Coll'animo addolorato danno il triste annunzio i figli: **Paolina** col marito **Leone** Cav. **Giovanni** e figlio **Celestino**; **Giulio** colla consorte **Rosa Bik** e figlia **Ines**; **Mario**, **Oreste**, **Carlo** colla moglie **Domenica Nicolino**; **Maria**; i fratelli: **Agostino** e **Michele**; le sorelle: **Paola Francesca** Ved. **Bertogliati**, **Maria** Ved. **Morello**; i cognati ed i nipoti.

La sepoltura avrà luogo martedì 15 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Saluzzo 51. Per espressa volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori. Si ringraziano fin d'ora tutte le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 14 Dicembre 1925.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stabilimento Ital.

Il **Consiglio di Amministrazione** della **Società Anonima Eridanea** partecipa con vivo dolore il decesso del Sig.

Caligaris Comm. Avv. Gustavo

suo benemerito Vice Presidente e Socio fondatore. 315[illegible]

Il Personale della **Società Anonima Eridanea** partecipa con vivo cordoglio la perdita del Sig.

Caligaris Comm. Avv. Gustavo

suo benamato Vice Presidente. 31526

Il **Consiglio di Amministrazione** della **Soc. An. Ferrovie Elettriche Monferrato** con vivo dolore partecipa il decesso del suo segretario. (A

Avv. Caligaris Comm. Gustavo

Domenica 13 corr., colpito da violenta malattia, è spirato cristianamente il

Rag. Carlo Pessano

di anni 49

Ne danno il triste annuncio, la moglie **Emilia Viglino**, la figlia **Gisetta**, la madre **Rachele Caramora** ved. **Pessano**, i parenti tutti e le affezionate **Anna** ed **Angiolina**.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 15 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione del defunto in Corso Vinzaglio 71.

Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Musy Padre e Figli**, con profondo dolore annunzia la perdita del Sig.

Rag. Carlo Pessano

da trent'anni suo amato collaboratore. 31558

La Ditta **Alberto Rocca** partecipa con dolore la perdita della Signora

Ester Foa in Sacerdote

sorella del consocio Sig. Foa Giacobbe, deceduta in Genova, Via Archimede 3 rosso.

I funerali avranno luogo alle ore 10 del 15 corrente. 31556

Il personale della Ditta **Alberto Rocca** partecipa la dolorosa perdita della Sig.ra

Ester Foa in Sacerdote

sorella del consocio Sig. Foa Giacobbe. 31557

La Famiglia del compianto

Ten. Geom. CAMILLO REGIS

porge vivissime grazie alle Autorità civili e militari, all'esimio Prof. Rambaudi, al Comm. Vergnano per l'Acquedotto Municipale, ed alle Associazioni tutte. Profondamente riconoscente ringrazia pel tributo di fiori amici, colleghi e conoscenti e quanti parteciparono all'accompagnamento del caro estinto. 31570

CRONACA CITTADINA

IL MISTERO DELLA DONNA TAGLIATA A PEZZI

Nuovi e gravi indizi

sono emersi a carico del marito

L'istruttoria per l'atroce assassinio della infelicissima Erina Barbero, più nota col nomignolo di «Rinin» sta per concludersi e, come abbiamo già detto, un primo voluminoso fascicolo degli atti è stato trasmesso alla Procura generale, mentre si attende che, fra non molto, i difensori dei vari imputati possano prendere visione degli interrogatori. Ma l'indagine non ha subìto soste in queste ultime settimane e, se il giudice avv. Ferneris ha proseguito nei suoi interrogatori alle carceri, più specialmente occupandosi del maggior indiziato, cioè del Franco Cattaneo, marito dell'assassinata, la squadra in borghese dei carabinieri e gli uffici giudiziari della polizia si sono occupati ancora attivamente a raccogliere testimonianze. Anche quando esse potevano portare al risultato complessivo un contributo puramente indiziario. L'ambiente in cui si svolge l'opera indagatrice non è molto facile al sondaggio, ma qualche volta, si sa, la tenacia riesce ad aver ragione anche delle riluttanze più ostinate. Ed ecco quali nuovi episodi sono [illegible] a carico specialmente del Cattaneo, il quale finora non ha mutato il suo sistema di difesa che è di assoluto diniego; atteggiamento questo adottato anche dai suoi compagni.

Un nuovo particolare, — di speciale gravità nei riguardi del Franco Cattaneo, è venuto in luce ieri dall'interrogatorio di alcune donne di malaffare che insieme alla «Rinin» frequentavano di giorno e di sera il losco ritrovo della «Trattoria dei tre limoni», testè chiusa dalla Polizia e di notte la zona che sta fra Porta Nuova, via Berthollet e via Saluzzo, che era, come è noto, la località da lei... «battuta»: per dirla col gergo, che era solito parlare la combriccola del Cattaneo.

Una delle ricerche che nonostante la diligenza della squadra borghese di carabinieri e della Polizia, non aveva dato risultato di sorta era quella che tendeva a precisare donde provenisse la carta che servì a ravvoltolare i resti della misera donna tagliata a pezzi; carta che, come il lettore ricorda, era di tre qualità: azzurra, rosa e bianca. Le due prime lucide, come quella usata dai droghieri per ravvolgere lo zucchero e le candele, l'ultima invece quasi assorbente, e cioè con poca colla. Di un'altra cosa non si era pure potuta appurare la provenienza: e cioè la stoffa che esternamente era servita a confezionare i diversi pacchi. Questa stoffa, era stato detto, sarebbe stata regalata dal Cattaneo alla moglie circa quindici giorni prima del delitto, ma egli aveva recisamente negata tale circostanza e nessuna valida prova era stata possibile raccogliere a suo carico.

Ora, finalmente, una teste, [illegible] della «Rinin», assicura che costei le parlò del regalo fattole dal marito ed anzi aggiunse:

— E una stoffa che non mi piace; è grigia, spigata e poi troppo pesante per questa stagione!

Tutti particolari che stanno a provare come la «Rinin» intendesse appunto parlare di quella tale stoffa «grigia, spigata e pesante», la quale, anzichè servirle a confezionare un vestito, doveva servire ad altri per ravvoltolarne i miseri resti.

Questo è quanto si è potuto raccogliere per la stoffa. Per quello che riguarda la carta, invece, sono risultate testimonianze più precise. Un'altra compagna della «Rinin» dice di aver visto grandi rotoli di carta bianca e di carta rosa, nel cassetto del canterano della camera occupata dai coniugi Cattaneo, nell'albergo dei «Tre limoni». Con quella carta il Franco, la «Rinin», il Bertini e il Rubino, nonchè altri che [illegible] a giorno, o meglio implicati nel losco commercio del quale vivevano tutte quelle persone, confezionavano le cartine di cocaina da vendere ai clienti.

Altre [illegible] confermano tale circostanza [illegible] serendo però di aver veduto solamente la carta bianca e di due qualità: una oleata, l'altra [illegible] colla; altri ancora dicono che la stessa «Rinin» si incaricava dell'acquisto della carta la quale proveniva, a loro dire, da qualche drogheria di via Gioberti. Vi è persino chi sostiene di aver sentito una donna dire, non appena i giornali portarono la notizia del macabro rinvenimento specificando che i resti umani erano ravvolti in carta bianca, poi carta rosa:

— Che stupidi! Hanno adoperata la stessa carta che tenevano in serbo per la cocaina e che tutti conoscono!

Una delle testi, alla quale furono fatti vedere ritagli di carta bianca e rosa tolti da uno dei tragici pacchi rinvenuti, disse di riconoscere, senza dubbio alcuno, la stessa carta che già aveva veduto, ed in grande quantità, in camera del Cattaneo.

— Quella, in camera, non teneva che la carta; la droga era invece nascosta dalla padrona del locale che partecipava a quel commercio in grande stile! — ha deposto una delle donne interrogate.

E queste donne sono parecchie, ma si decidono a parlare con molta reticenza, nel timore di trovarsi coinvolte in qualche pasticcio, od anche di essere momentaneamente private della libertà. Tuttavia i carabinieri in borghese sono abili: cercano di non spaventarle per ottenere da esse le maggiori informazioni possibili; poichè evidentemente in quell'ambiente si conoscono molte cose e molte circostanze che ancora, nonostante le diligenti indagini, l'istruttoria non ha potuto assodare.

Un'altra amica della «Rinin» — quante amiche aveva quella disgraziata! — racconta che il Cattaneo avrebbe pregato una tale di dire che la notte del 30 settembre al 1.o ottobre, l'aveva visto lasciare la «Rinin» e allontanarsi solo insieme al Bertini, mentre ciò non era vero. E questa testimone che aveva il suo posto di ritrovo fisso in via Saluzzo assieme alla «Rinin», esclude in modo assoluto la veridicità del noto racconto fatto fin dai primi giorni del suo arresto dal Cattaneo: e cioè che egli ed il Bertini avevano lasciato all'una e mezza la «Rinin» a Porta Nuova, dovendo essa smerciare altre cartine di cocaina, e [illegible] si erano diretti verso il Valentino.

— Se la «Rinin» fosse rimasta sola, indubbiamente sarebbe tornata al solito posto in via Saluzzo ed io l'avrei veduta. Se non la vidi è perchè evidentemente a quell'ora era già caduta nell'agguato tesole dal marito! — ha detto la donna.

Un altro particolare che pure ha la sua importanza (ammettendo che un delinquente possa avere qualche momento di amnesia) viene fornito da un'altra ancora di queste donne equivoche. Domenica 4 ottobre, quando ancora il Franco avrebbe dovuto ignorare la sorte della moglie, incontrò in via Saluzzo la teste. Era allegro, scherzoso. Le propose una partita di piacere.

— Bravo! E quando tornasse tua moglie cosa direbbe se venisse a saperlo? — rispose la ragazza.

— «Rinin», di dove è, non tornerà mai più! — ribattè il Franco, mentre il Bertini che si trovava insieme a lui sogghignava.

Ma, forse impressionato dalla gravità delle parole che inavvertitamente gli erano sfuggite, aggiunse per far dimenticare la frase:

— Tutti lo sanno che noi non ci siamo sposati per amore, ma per evitare i continui rimpatri ai quali quando eravamo divisi, la Polizia ci sottoponeva. Quindi anche se tornasse a Torino e sapesse...

Queste sono le ultime circostanze raccolte dalla squadra dei carabinieri in borghese, comandata dal maresciallo cav. Bertolotti, validamente aiutato nelle sue ricerche dal maresciallo Virdis, dal carabiniere Guido Curzi e dagli appuntati Cordero, Baret e Ragonesi. Squadra direttamente alle dipendenze della compagnia interna al comando del capitano cav. Giacinto Molinari, il quale fino dai primi giorni in cui avvenne il delitto, che tanto impressionò e commosse il pubblico, ha fornito le direttive per lo svolgimento delle indagini che si sono venute man mano sviluppando.

Quanto e quale valido contributo i carabinieri abbiano dato in tale circostanza è cosa ormai nota al pubblico, ma è bene aggiungere che essi non hanno ancor messo la parola fine al voluminoso dossier rappresentato dall'incartamento riguardante questo triste assassinio, ma proseguono ancora e sempre nelle loro ricerche, certi di poter ancora portar a cognizione dell'autorità qualche nuova ed interessante circostanza atta a fugare le ultime tenebre che tuttavia ravvolgono il delitto e mettere gli imputati, assicurati alla Giustizia, nelle condizioni di uscire dal sistema di difesa fin qui da loro adottato: quello di negare, sempre e sistematicamente ogni imputazione.

In onore della Regina Madre

L'annuncio della speciale manifestazione che, in onore della Regina Madre, si svolgerà sabato nel pomeriggio al teatro Carignano ha incontrato pieno favore così che il successo ne è assicurato. La cittadinanza infatti udrà con grande diletto rievocare dalla grazia e dalla fine arte della signora Gianina Fano-Savio le nostre vecchie canzoni piemontesi. Un successo di simpatico interesse avrà certamente il comm. Casaleggio che in veste di Gianduja, circondato da un gaio stuolo di «giacometo» della Famija turinèisa dirà un saluto alla Regina, scritto da «Poggio Fornando» il noto e apprezzato cultore della Musa dialettale.

Completeranno lo spettacolo il vaudeville «L Neni 'd Monssù Travet» di Ripp e Del Ami, eseguito dalla Compagnia Casaleggio, e cori che eseguiranno canzoni moderne. L'intervento quasi sicuro di S.A.R. il Principe di Piemonte darà un particolare significato alla manifestazione.

Ferve il lavoro di preparazione per le varie manifestazioni per la festa della «margherita» in onore di S. M. la Regina Madre. Il Club Juventus con benefico e patriottico slancio ha deliberato di devolvere parte dei suoi incassi per la partita di campionato a favore della giornata dedicata alla «margherita». Sappiamo che alcune grandi ditte industriali distribuiranno le «margherite» alle loro maestranze perchè la manifestazione riesca completa e imponente in onore di Margherita di Savoia prima Regina d'Italia.

L'aumento del prezzo del pane

Il Municipio comunica che in relazione al notevole aumento verificatosi sul prezzo delle farine e secondo il concordato intervenuto cogli industriali panificatori, il prezzo di vendita del pane, a datare dal 16 dicembre corrente, rimane così stabilito:

lire 2,70 per le forme da 50 a 200 grammi (farina al 72 per cento);

lire 2,50 per le forme da 200 a 500 grammi (farina al 75 per cento).

Da parte sua la Cooperativa Industriali panificatori rende noto che, a datare da domani 16 corrente, il prezzo di vendita del pane di lusso in forme inferiori a grammi 50 è di lire 3 al chilogrammo, ed il prezzo del grissini è di lire 5,50 al chilogrammo.

Le maestranze della Lancia per la Lega contro la tubercolosi

La Lega contro la tubercolosi ha ricevuto una nuova cospicua offerta di L. 50.000,00, rappresentante il contributo degli operai, impiegati e della Ditta Lancia e C. Metà della somma rappresenta il compenso di 4 ore di lavoro che operai ed impiegati hanno spontaneamente devoluto a beneficio della benemerita opera, l'altra metà è stata offerta dalla Ditta.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nella sede della R. Università, via Po, 17, avrà luogo la prima lezione del prof. Carlo Mazzantini su *Gli atteggiamenti fondamentali del pensiero filosofico*. Alla Sezione rionale, corso Ferrucci, 51, la prima lezione del prof. Audenino viene rimandata a venerdì 18 corrente.

Treno speciale Torino-Casale

Domenica 20 corr. in occasione della partita di campionato Torino F. C.-Casale F. C. verrà effettuato un treno speciale Torino-Casale, col seguente orario: partenza dalla stazione di Porta Susa alle 12,30; arrivo a Casale alle ore 13,55; partenza da Casale alle 17,56, arrivo a Porta Susa alle 19,05. Le iscrizioni, che si chiuderanno la sera di venerdì 18 corr., e dovranno essere accompagnate dal prezzo del biglietto di andata e ritorno, L. 25 (venticinque), si ricevono presso la segreteria del Torino, via Venti Settembre 54, tutti i giorni dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Il "Natale benefico"

110,000 lire già sottoscritte

L'iniziativa presa dal Fascio torinese di venire in aiuto, in questo rigido inverno alle famiglie maggiormente diseredate, onde alleviarne nei limiti del possibile, le miserie e le angoscie, in modo che la festa natalizia possa non essere priva di qualche luce di conforto anche per esse, è stata accolta da tutta la cittadinanza, dalla classe industriale e dalle Autorità con entusiasmo e con vivo senso di solidarietà umana. Un primo elenco di sottoscrittori ha già dato la bella cifra di 110 mila lire, presto ne verrà pubblicato un secondo, recante altre notevoli offerte.

Ma non basta. Purtroppo le angustie da lenire, in questa nostra grande città, sono vaste e profonde, nè tutte sono appariscenti; giacchè è una triste caratteristica di questi tempi l'aver ridotto alla miseria larghi strati sociali che mettono una specie di comprensibile pudore nel celare la loro indigenza. D'altra parte i rigori incostanti e precoci della stagione accrescono i bisogni e le sofferenze. Perciò è necessario che il gran cuore di questa nostra Torino generosa, ancora una volta si manifesti in modo tangibile, donando largamente a questo nobile scopo che diventa in questo momento un imprescindibile dovere, affinchè l'opera iniziata possa essere condotta con sufficiente larghezza.

Il Fascio, i presidenti di tutte le Opere assistenziali, a cui sono note le innumerevoli schiere di infelici ai quali è opera santa recare un soccorso fraterno, rivolgono ancora un caloroso invito a tutta la cittadinanza perchè risponda cordialmente e munificentemente all'appello: l'esito non può essere dubbio. Torino riaffermerà nuovamente in questa circostanza le generose sue tradizioni di filantropia, la nobiltà del suo cuore ed il suo altissimo spirito di civismo.

La Mostra degli Amici dell'Arte

Alla presenza del Duca d'Aosta, patrono della Società, e delle massime autorità cittadine, verrà in questa settimana, inaugurata, a Palazzo Madama, la XXVII Mostra nazionale d'arte, organizzata con amorosa e solerte cura dal Consiglio direttivo, sotto la presidenza dell'on. Olivetti. Le sale di Palazzo Madama saranno degnamente trasformate, per accogliere con decoro le opere d'arte, ad opera di un'apposita Commissione artistica.

Il numero delle opere inviate alla Giuria è stato eccezionalmente grande, così che questa ha dovuto procedere ad un accurato lavoro di selezione per mantenere alla Mostra il suo carattere di elevata manifestazione artistica. Durante il periodo dell'esposizione una serie di festeggiamenti si svolgerà nel salone centrale. Un Comitato di gentildonne torinesi, presieduto dalla baronessa D'Adamo, consorte del Prefetto, organizzerà la ripresa dei «lunedì delle dame» che così largo successo ottennero presso il mondo intellettuale nelle precedenti occasioni.

Il Consiglio direttivo degli Amici dell'Arte rende noto che il Governo, data l'importanza della Mostra, ha concesso la riduzione ferroviaria del 30 per cento per il Piemonte, Lombardia e Liguria, con diritto a tre giorni di permanenza non compreso il giorno del rilascio. I soci degli Amici dell'Arte avranno nel giorno dell'inaugurazione libero ingresso presentando la tessera in regola di pagamento. Il pubblico che vorrà assistere all'inaugurazione potrà ritirare in direzione un biglietto speciale. Il vernissage è fissato per venerdì, alle ore 15.

Il ritorno del Principe di Piemonte

Proveniente da Bordighera, dove è stato ospite della Regina Madre, il Principe di Piemonte è ritornato ieri, alle ore 10,30, con treno speciale.

Si uccide saltando dall'automobile

che ha urtato in un paracarro

L'altra mattina sono partiti pel Moncenisio, con una macchina di un amico, una Fiat 501, alcuni signori della nostra città. Sulla vettura erano cinque persone, fra cui il signor Luigi Baldi, quarantenne, abitante in via Denina n. 2, noto fra gli industriali della nostra città come costruttore di strumenti musicali, e la sua signora. Al volante era il proprietario della macchina, una «torpedo» aperta.

Il viaggio di andata fu felicemente compiuto. Arrivati alla mèta, i gitanti si trattennero, com'è di prammatica, ad un pranzo cordiale, quindi, con l'avvicinarsi della sera, iniziarono il viaggio di ritorno. La disgrazia avvenne quando la macchina aveva appena oltrepassato di poche centinaia di metri l'abitato di Susa.

E qui occorre subito ricordare la prima di quelle circostanze che concorsero alla gravità dell'incidente. L'automobile aveva fino allora viaggiato con la «capote» alzata. Fu lo stesso signor Baldi, la vittima predestinata, a consigliare ai compagni di abbassare la «capote». Se questa fosse rimasta alzata forse la disgrazia sarebbe stata impedita.

Poco dopo Susa, come si disse, alla vettura scoppiò il pneumatico di una ruota posteriore. Si trattava di una gomma «superflex», una cioè di quelle coperture di grosso diametro, gonfiate a bassa pressione. Lo scoppio di un simile pneumatico, che però di rado si verifica, significa provocare un repentino abbassamento della ruota colpita, in guisa da creare una specie di dislivello fra una parte e l'altra della macchina.

Così, quando lo scoppio avvenne (e questo fu dovuto probabilmente alla inghiaiatura della strada) la macchina, abbassandosi repentinamente sopra un lato, e col centro di gravità così improvvisamente spostato, sbandò. Il conducente fece tutto quanto era in lui possibile per «raddrizzare» la macchina, ma non gli riuscì. La vettura cozzò contro un paracarro, lo divelse nettamente, a continuò, per quanto attutita, la sua corsa irregolare. A questo punto il guidatore, vista vana ogni manovra del volante, ricorse ai freni. La vettura, dopo aver urtato contro un secondo paracarro, per l'azione improvvisa e violenta dei freni, girò su se stessa, compì cioè ciò che si dice comunemente un «tête-à-queue», vale a dire la macchina si trovò su una direzione perfettamente contraria alla primitiva.

Compiuta questa manovra acrobatica, la macchina si arrestò. I viaggiatori erano al loro posto, meno uno, il signor Baldi. Mentre gli altri, in preda ad un giustificato panico, gridavano, aggrappandosi ai bordi della vettura, il Baldi, credendo di compiere una felice manovra, dato che egli riteneva forse inevitabile il rovesciamento, si era gettato giù dalla macchina: il che non gli sarebbe forse stato possibile se fosse stata ancora alzata la «capote», munita, in questa stagione, di tendine laterali.

L'improvvisa e mal calcolata decisione del Baldi gli fu fatale. Il poveretto, lanciatosi disordinatamente dalla vettura, cadde malamente al suolo, contro cui battè con violenza il capo. I compagni, testo lanciatisi dalla vettura ed accorsi in suo aiuto, lo trovarono a pochi metri dalla macchina, in mezzo alla strada, quasi inanimato. Perdeva sangue dal capo e si lamentava con un filo di voce. Facile è immaginare il raccapriccio e l'angoscia dei gitanti, e specialmente della signora del ferito, la quale sembrava che ad ogni minuto dovesse, per la disperazione, uscire di senno.

Si tentarono i primi soccorsi. Il poveretto venne alzato; ma era sempre privo di forze, e si abbandonava fra le braccia degli amici come corpo morto. Allora questi decisero di trasportarlo all'ospedale di Susa, e, delicatamente, adagiatolo su un'altra automobile che passava in quel momento, fecero ritorno a Susa. Il poveretto non aveva per nulla ripreso i sensi; anzi, pareva che il suo stato andasse man mano aggravandosi.

Difatti, quando i sanitari dell'ospedale lo visitarono, si accorsero che davanti ad essi non c'era che un cadavere. Il povero signor Baldi era spirato durante il tragitto, poco prima di raggiungere l'ospedale. La salma venne pietosamente composta nell'ospedale stesso, e rimasero a vegliarla alcuni amici. La signora fu pietosamente e a stento allontanata e riaccompagnata a Torino. Essa rimane nel lutto con due bambini in tenera età.

Ladri sorpresi in uno stabilimento

Un furto di stagno sventato

L'altra sera la guardia notturna Alfredo Marni compiva il solito giro d'ispezione nei pressi della barriera di Milano, zona a lui affidata. Entrato verso le 20 nello stabilimento industriale stagnole udì delle voci che provenivano dal reparto fonderia. Portatosi sul posto scorse un individuo che dal primo piano dello stabile stava calando con una corda un grosso «pane» di stagno; di sotto un altro sconosciuto attendeva l'arrivo della refurtiva. L'agente affrontò il secondo ladro, ma questi prontamente si volse puntando una rivoltella. Impossibilitato ad agire l'agente chiamò in suo soccorso i portinai che non erano lontani dalla scena. Il soccorso giunse sollecito e i ladri presero la fuga. Uno però fu raggiunto e consegnato agli agenti della barriera di Milano.

Il commissario cav. Allegra interrogò il ladro che dichiarava essere certo Carlo Aimo di Giuseppe. Ma da alcuni agenti fu riconosciuto per il pregiudicato Carlo Zombolo di Scolastico, d'anni 23, abitante in via Lanino, N. 12. Ammise d'aver voluto rubare allo stabilimento, in compagnia di un amico, certo Tonin, conosciuto due giorni prima in un esercizio di via Garibaldi. Come abbiamo detto, l'altro furfante si era eclissato, ma le indagini del Commissariato non tardarono ad identificarlo e trarlo in arresto. Egli è certo Giuseppe Casassa Mont di Giuseppe, ventenne, abitante in via Lanino, 2. Anch'egli interrogato ha ammesso il fatto; ha voluto vendicarsi della denuncia del compagno accusandolo di aver commesso con altri un grosso furto tempo addietro, nello stesso stabilimento, precisamente nella notte dal 25 al 26 dello scorso mese di [illegible]. Lo Zombolo avrebbe incassato — come sua parte del bottino — 700 lire provenienti dallo stagno venduto dopo il furto.

E' risultato al commissario Allegra che entrambi i lestofanti erano occupati l'anno scorso in qualità di operai nello stabilimento stagnole. Furono licenziati nel mese di marzo appunto per la loro pessima condotta. Entrambi sono stati passati alle carceri.

Un furto inutile

Un cassiere della Dogana è stato derubato ieri mattina, presso la sede della Banca d'Italia: ma l'abile furfante, che è stato svelto nel compiere il colpo, non vedrà coronate da utile risultato le sue speranze ingorde, poichè egli ha rubato valori che... non valgono niente. Il cassiere, Giacomo Gedda, d'anni 50, addetto all'ufficio cassa e depositi della Dogana, in via Cernaia, 31, si era recato, circa le 11,30, alla Banca per fare il versamento giornaliero delle somme eccedenti in cassa. Egli si rivolse allo sportello competente, numero 9, e dopo alcune operazioni si intrattenne a scambiare qualche parola confidenziale con l'impiegato della Banca. Intanto aveva posato sullo sportello un rotolo con undici certificati doganali, emessi dalla Banca d'Italia e annullati. Il breve colloquio, interessando vivamente i due funzionari, fece trascurare il rotolo, che attirava la attenzione di uno sconosciuto, fermo alle spalle del cassiere doganale. Lo sconosciuto approfittò di un momento in cui il rotolo non era tenuto d'occhio, lo ghermì cautamente e scomparve, convinto senza dubbio di avere rubato dei valori reali. Allorchè il Gedda si accinse ad andarsene, constatò con grande sorpresa la scomparsa del rotolo: e dopo lo meraviglie, salite in questi casi, si recò in Questura a denunziare il fatto. Come si è detto, però, il furfante ha speso male la sua audace attività, perchè i certificati non sono esigibili.

A proposito della caduta di una bimba dal treno

Si pregano le persone presenti alla caduta della bimba Ivetta Giovanelli, verificatasi il mattino del 5 corrente dal treno in corsa nei pressi di Moncalieri, di volersi fare conoscere all'indirizzo via [illegible], N. 6.

Uno spettacolo interessantissimo

L'ASSALTO AI GIOCATTOLI!

Da alcuni giorni il più ricco emporio di giocattoli della nostra città presenta un aspetto dei più caratteristici. In certe ore si assiste a un vero assalto a migliaia di giocattoli d'ogni genere, da parte di schiere di mamme e di papà che vorrebbero comperar tutto, se fosse possibile. Ma, dati i buoni prezzi, riescono a comperar molto.

Questo spettacolo è visibile ai

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

sotto i portici di via Viotti, a pochi passi da piazza Castello. Anticipare gli acquisti natalizi significa poter fare la propria scelta con maggiore ponderazione avendo tutto visto e confrontato.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Ieri si sono iniziati gli spettacoli di

«I PIONIERI»

ed anche il pubblico torinese lo ha proclamato uno dei più grandi films del secolo: perchè oltre ad avere un interesse drammatico, ha un grande interesse storico.

«I PIONIERI»

è considerato come pietra di paragone per giudicare gli altri films.

3000 ATTORI - 1000 INDIANI - 1000 CAVALLI

500 muli, 300 carri, 600 buoi, una delicata storia d'amore, formano le maggiori attrattive di questo film eccezionale.

La Suora Bianca al CINEMA NAZIONALE

Episodi emozionanti, suggestivi per varietà di contrasti; amore e sacrificio si toccano in un [illegible] fastigio di eroismo. Lillian Gish idealizza la creatura capace di armonizzare in sè stessa l'umano e l'angelico.

Conferenze

«Attraverso l'Egitto fascinatore»

Per gli orfani di guerra si è proiettata nel salone Ambrosio una pellicola intitolata «Attraverso l'Egitto fascinatore», illustrata da una conferenza del pubblicista E. G. Parvis. Il salone era affollato di autorità e di un elegante pubblico. Salutato dalla Marcia Reale e da una prolungata ovazione S. A. R. il Duca d'Aosta è intervenuto alla mattinata benefica. Erano pure presenti il prefetto cav. di gran croce D'Adamo, il gen. Sasso, il gen. Tallarico, l'on. Bardanzellu, il comm. Zanzi, il maggiore Puel, il maggiore Valletti per il Comando di divisione, il cav. Rabino per il questore, ed altre personalità. Il prof. Abello, presidente dell'Unione Insegnanti, ha presentato l'oratore cav. Parvis, il quale ha illustrato l'Egitto e ha parlato degli italiani che ivi lavorano. La conferenza è stata molto applaudita. Vennero letti, tra acclamazioni prolungate, due telegrammi d'omaggio a S. M. il Re e all'on. Mussolini. E' stata proiettata con vivo successo l'interessante pellicola sull'Egitto.

«Antiche e nuove vie dell'Italia in Oriente»

Sotto il patronato del Municipio di Torino, delle Autorità, civili, militari ed ecclesiastiche, del Fascio e dell'Associazione della Stampa Subalpina, per invito dell'Opera Italiana Pro Oriente della quale si è in questi giorni costituito un comitato torinese per la propaganda e per la raccolta dei fondi, il sacerdote don Francesco Galloni, decorato di guerra, terrà domani mercoledì alle ore 21 nel salone della Camera di Commercio una conferenza sul tema «Antiche e nuove vie dell'Italia in Oriente».

Un caduto dalla motocicletta

Venne ricoverato all'Ospedale Mauriziano Pietro Ricco, impiegato presso la fabbrica Martini e Rossi a Caselle, per contusioni al capo ed alla faccia dal dott. Einaudi giudicate guaribili in 10 giorni. Il signor Ricco approfittando della giornata domenicale si era recato a fare una gita in motocicletta. Raggiunto Pinerolo era tornato per Orbassano, quando, appena fuori dell'abitato, per cause non bene accertate, venne sbalzato di macchina. Il ferito, soccorso da passanti, fu accompagnato poco dopo al Mauriziano.

Alla guardia medica

Il falegname Giuseppe Capello, di anni 26, abitante in via Orto Botanico, 21, mentre lavorava in via Giacosa 20, si asportava, con un ferro tagliente, il pollice della mano sinistra. E' stato medicato dal dottor Trabucco del San Giovanni, che lo giudicò guaribile in un mese.

— Allo stesso ospedale è stato medicato dal dott. Canavero di una ferita da taglio al polso sinistro, il tipografo Giuseppe Bertinier, di anni 65, abitante in via Fra di Bruno, 1, il quale, in un momento di sconforto aveva tentato di uccidersi infrendosi un colpo di coltello al pomello.

— All'Astanteria Martini è stato medicato dal dottor Belisario certo Carlino Foschia, di 43 anni, manovale, abitante in via Livorno, 51, il quale durante una rissa era stato morsicato ad una mano da un compagno di lavoro. Guarirà in venti giorni.

NOTE SPICCIOLE

Certificati di rendita. — I possessori di certificati nominativi di Rendita 3,50 % e di Consolidato 5 % sono invitati a presentarli in Tesoreria entro il giorno 18 corrente, perchè in partita non inferiore a 20 titoli, per il lavoro preparatorio inerente al pagamento della semestralità d'interessi al 1.o gennaio 1926.

Il Convegno dei tecnici agrari indetto dal Fascio che doveva aver luogo il 17 corr. è rinviato al giorno 21 alle ore 10 alla Camera di Commercio.

Corsi femminili di sanità. — Le iscrizioni alle lezioni, che avranno principio nel prossimo gennaio, si ricevono in via Meucci, 3, nei giorni feriali dalle 9 alle 17.

Stato Civile di Torino

14 dicembre 1925.

NASCITE N. 31: maschi 22, femmine 9.

MATRIMONI: Crotti Paolo con Scaglia Margherita — Desiorgis Francesco con Bonsani Alessandrina — Gianotti Olimpo con Bardelli Teresa — Lombardi Renato con Zanchini Teresina — Morri Bruno con Burzio Lelia — Papalia Vincenzo con Magnano Maria — Ponz Alberto con Petrino Amalia — Quarante Fortunato con Perosino Angela.

MORTI: Filippello Giuseppe fu Giovanni, d'anni 76, di Castelnuovo, pensionato, via G. B. della Salle, 7 — Porri Rosa m. Gianoli, id. 69, di Quargnento, agiata, corso Ferruccio, 4 — Alessandria Maria ved. Bosco, id. 74, di La Morra, agiata, via S. Chiara, 33 — M. N. Malluvaroni Evira ved. Vallo Bellerini, id. 74, di Vercelli, agiata, corso Palestro, 4 — Morello Giuseppe fu Antonio, id. 66, di S. Mauro T., pens. P. S., via Saluzzo, 16 — Marinari Emma ved. Colombano, id. 71, di Cossano, pens., via Marenco, 4 — Cernuschi G. Batt. fu Carlo, id. 80, di Settimo T., negoz., via Sampeyre, 16 — Carena Luigia fu Giuseppe, id. 77, di Torino, casalinga, via Sampeyre, 1 — Toja Rosa m. Chiave, id. 21, di Torino, casal., via Monlabello, 25 — Pozzetto Carlo fu Giuseppe, id. 42, di Savona, ragioniere, corso Vinzaglio, 71 — Lupinali Maria m. Bellini, id. 64, di Vigevano, agiata, via S. Giulia, 48 — Mortigliengo Ferdinando di Giovanni, id. 3, di Torino, corso Vercelli, 111 — Rossino Maria m. Rossa, id. 54, di Costanzana V., casal., via Novalesa, 7 — Camosso Michele fu Ernesto, id. 24, di Collegno, impiegato, P. 6., via Duchessa Jolanda, 5 — Taberchi Aurelia ved. Prella, id. 78, di Pomaro Monf., casal., via Madama Cristina, 13 — Boltero Benedetto fu Filippo, id. 46, di Cuneo, colonnello a rip., via Gibrario, 13bis — Gasparone Giuseppina ved. Isoppi, id. 67, di Montegrosso d'Asti, casal., via Nizza, 11 — Carazzoni Petronilla m. Piatto, id. 58, di S. Secondo di Pinerolo, casal., corso Regina Margherita 112bis — Tempo Giuseppe fu Francesco, id. 46, di Rivarolo, piazzista — Beltramo Margherita m. Bussone, id. 66, di S. Raffaele e C., casal. — Buccino Orsolina ved. Rovei, id. 81, di Torino, cameriera — Bussone Cecilia m. Trucchi, id. 64, di Asti, casal. — Mussa Maria ved. Frati, id. 81, di Castellazzo B., casal. — Gaspardo Moro Luigia fu Giacomo, id. 78, di Pont C., contadina — Reynaudo Maria fu Beniamino, id. 25, di Torino, sarta — Scanavino Maria ved. Chiapale, id. 76, di Fossano, casal. — Gezzolino Angela ved. Chalagneri, id. 61, di Chiusano d'Asti, casal. — Panini Alma di Giuseppe, id. 28, di Poschiavo, religiosa — Mattei Maria fu G. Batt., id. 63, di Orvio, casal. — Gatti Ida m. Bongiovanni, id. 63, di Cuorgnè, casal. — Gioia Maurizio fu Chiaffredo, id. 66, di Racconigi, bastraio — Calcina Teresa, id. 21, di Santhià, cameriera — Canavesio Ferdinando fu G. Batt., id. 67, di Torino, mercante — Chiavassa Carlo fu Giuseppe, id. 60, di Torino, fabbro — Tirnon Giovanni di Giuseppe, id. 21, di Ampleplus (Svizzera), capo uff. — Buglioni Carlo fu Vittorio, id. 20, di Pontedera, soldato — Tapperi Marianna m. Michela, id. 38, di S. Benigno C., casal.

Minori d'anni sei, 3.

Totale 38, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 20. Non residenti in questo Comune 6.

BORSE

BORSA DI TORINO

14 Dicembre 1925

Il mercato, dopo un esordio già alquanto incerto, si indebolì ancora notevolmente durante il corso della riunione, chiudendo ai minimi. Affari in generale molto limitati. I cambi lievemente migliori, il Franco ancora in reazione.

Titoli quotati ufficialmente (f. c.):

Rendita Ital. 3,50 % (cont. 74,10 n.): 74,45 — Consolidato 5 % (cont. 93,45): 94-93,90, 93,90 — Banca d'Italia 1760 n. — Banca Commerciale 1340-1316, 1316 — Credito Italiano 930-920, 920 — Banca Nazionale Credito 561 — Banco di Roma 119 — Rubattino 655 — Cosulich 306-300, 303 — Italiana gas 401-384, 384 — Consumatori gas 400-380, 380 — Elettricità A. I. 330-328, 329,50 — Sip 215,50-211,50, 211,50 — Terni 501 opt. — Schiapparelli 134 — Bauchiero 42 n. — Monte Amiata 368-367, 367 — Distillerie 152, 151 — Fiat 598-586, 588,50 — Florio 178, 178 ex 25 — Cotonificio Valli di Lanzo 232 n. — Viscosa 405-397,75, 397,75 — Châtillon I. 364,50-351, 351 — Pittaluga 145.

Titoli non quotati ufficialmente (f. c.):

Montecatini 246, 241 — Aedes 13,10 — Diritti Sett 17,50 — Diritti Spalato 24,75-22, 23,50.

Cambi: Parigi 90,25-89,60, 89,90 — Svizzera 478 n. — Londra 120,20 — Spagna 352,50 — New York 24,80, 24,79 n.

BORSA DI MILANO, 14 Dicembre — Rendita Ital. 3,50 % f. m. 74,70 — Consolidato 5 % f. m. 94 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1320 — Credito Italiano 922 — Banco di Roma 121 — Credito Marittimo 535 — Ferrovie Mediterranee 320 — Ferrovie Meridionali 670 — Rubattino 651 — Libera Triestina 545 — Cosulich 310 — Snia 405,50 — Terni 513 — Meccaniche Miani e Silvestri 130 — Breda 408 — Montecatini 248 — Società Metallurgica Italiana 171 — Reggiane 5,75 — Fiat 598 — Isotta 5,00 — Ilva 288 — Elba 59 — Linificio Canapificio Nazionale 725 — Lanificio Rossi 5400 — Lanificio Targetti 365 — Cotonificio Cantoni 2000 — Id. Veneziano 297 — Id. Meridionale 147 — Id. Turati 550 — Tessuti stampati De Angeli 1710 — La Sole de Châtillon 350 — Rossari Varzi 1200 — Tosi 316 — Bernasconi 250 — Pirelli 1055 — Industrie Zuccheri 645 — Raffineria Ligure Lombarda 568 — Distillerie Italiane 155 — Riseria Italiana 225 — Molini Alta Italia 1000 — Eridania 530 — Galinelli 149 — Edison 700 — Società Adriatica di Elettricità 250 — Società Elettrica Bresciana 348 — Marconi 150 — Vizzola [illegible] — Conti 473 — Negri 365 — Ligure Toscana di Elettricità 310 — Esercizi Elettrici 105,50 — Esportazione Italo Americana 715 — Costruzioni Venete 250 — Beni Stabili Roma 747 — Grandi Alberghi 236 — Fondi Rustici 318 — Cementi Spalato 490 — National Bank 560.

Cambi. — Francia 90 — Svizzera 477,75 — Londra 120,16 — New York 24,77,5 — Berlino 5,90 — Vienna 3,50,5 — Bucarest 11,45 — Belgio 112,60 — Spagna 354 — Praga 73,60 — Budapest 0,03,45.

BORSA DI GENOVA, 14 Dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 72,90 — Consolidato 5 % f. m. 94,05 — Id. 5 % cont. 93,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,25 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1318 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 534 — Beni Stabili 730 — Aedes 17,50 — Ferrovie Meridionali 670 — Ferrovie Mediterranee 318 — Rubattino 650 — Libera Triestina 551 — Cosulich 303 — Lloyd Sabaudo 212 — Alta Italia 200 — Eridania 498 — Raffineria Ligure Lombarda 567 — Industrie Zuccheri 622 — Galinelli 150 — Distillerie Italiane 152 — Ilva 272 — Elba 58 — Ferriere Voltri 470 — Metalli 148,50 — Miani 125 — Dalmine 124 — Montecatini 238 — Monte Amiata 360 — Molini Alta Italia 997 — Ansaldo 1014 — Siltea 140 — Fiat 582 — Itala 7,10 — Spa 22,75 — Terni 511 — Negri 360 — Sett 305 — Sip 203 — Esercizi Elettrici 107 — Snia 398 — Cotonieri Meridionali 137 — Cementi Spalato 490 — National Bank 561.

Cambi. — Francia 89,90 — Londra 120,10 — Svizzera 479 — New York 24,76 — Spagna 350,50 — Russia 127,60.

BORSA DI ROMA, 14 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 74,25 — Id. f. m. 74,30 — Consolidato 5 % cont. 93,75 — Id. f. m. 94,15 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1810 — Credito Fondiario 530 — Banca Commerciale Italiana 1325 — Credito Italiano 924 — Banco di Roma 123,25 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Meridionali 670 — Rubattino 658 — Cosulich 306 — Libera Triestina 560 — Tram 300 — Cotoniere Meridionali 145 — Snia 397 — Châtillon 357 — Terni 513 — Elba 60 — Metallurgica Italiana 168 — Ilva 282 — Fiat 588 — Ansaldo 375 — Montecatini 248 — Monte Amiata 371 — Antimonio 38,50 — Elettrochimica 156 — Forze Idrauliche 400 — Gas 1395 — Romana Zuccheri 119 — Eridania 545 — Pantanella 945 — Prima Filatura Riso 548 — Bonifiche Ferraresi 525 — Fondi Rustici 311 — Immobiliare 355 — Beni Stabili 746 — Impresa Fondiaria 112,50 — Risanamento Napoli 1160 — Acqua Marcia 1865 — Condotte Acqua 105 — Acquedotto Serino 475 — Marconi 146 — Cementi Spalato 487 — Ipnon 178 — Fondiaria Vita 1100 — Acmonefatta Palermo 125.

Cambi. — Francia 90,10 — Londra 120 — New York 24,75.

BORSA DI TRIESTE, 14 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % 74,50 — Consolidato 5 % 94,70 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1825 — Banca Commerciale Italiana 1310 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 123 — Banca Commerciale Triestina 460 — Ferrovie Meridionali 660 — Adria 777 — Cosulich 311 — Libera Triestina 554 — Lloyd 1000 — Premuda 650 — Gerolimich vecchie 697 — Martinolich 217 — Tripcovich 381 — Anonima Infortuni Milano 4670 — Assicurazioni Generali 7540 — Riunione Adriatica prima serie 3680; seconda serie 3680 — Assicuratrici Italiane emiss. 1923, 1425 — Forze Idrauliche 417 — Cantiere Navale Triestino 390 — Cementi Spalato 480 — Prima Filatura Riso 525 — Cementi Isonzo 159 — Stabilimento Tecnico Triestino 340 — National Bank 407.

Cambi: Francia 89,80 — Londra 119,95 — New York 24,65 — Spagna 348 — Amsterdam 995 — Berlino 585 — Bucarest 11 — Praga 73,50 — Vienna 3,50 — Zagabria 43,80 — Belgio 112 — Budapest 0,03,44 — Svizzera 477.

BORSA DI FIRENZE, 14 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % 74,60 — Consolidato 5 % 94 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1304 — Credito Italiano 923 — Banco di Roma 122 — Ferrovie Meridionali 660 — Rubattino 650 — Snia 406 — Valdarno 147 — Ligure Toscana 313 — Ilva 286 — Fiat 590 — Elba 60 — Magona Italia 601 — Monte Amiata 371 — Torrigiani 50 — Zuccheri Roma 120 — Eridania 500 — Fonderia Incendi 1000 — Id. Finanziaria 1000 — Bonifiche Ferraresi 200 — Società Calce Cementi di Testi 69 — National Bank 565.

Cambi: Francia 89,75 — Londra 119,90 — Svizzera 476 — New York 24,76 — Belgio 112,45.

BORSA DI NAPOLI, 14 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,90; fine mese 74,52,5 — Consolidato 5 % cont. 93,70; fine mese 94,02,5 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1790 — Banca Commerciale Italiana 1306 — Credito Italiano 925 — Credito Marittimo 570 — Banco di Roma 121 — Banca d'America e d'Italia 120 — National Bank 553 — Ferrovie Meridionali 660 — Rubattino 660 — Terni 510 — Elba 61 — Ansaldo 3,50 — Ilva 280 — Gas Roma 1400 — Risanamento 1156 — Beni Stabili 738 — Cotoniere Meridionali 146,50 — Società Meridionale di Elettricità 306 — Compagnia Fondiaria Regionale 150 — *Cambi*: Francia 90 — Londra 119,75 — New York 24,70.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 14. — Consolidati: 3,50 % netto 1906 73,80 — 3,50 % netto 1902 69 — 3 % lordo 42,80 — 5 % netto 93,97,5 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 68,40.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 14. — Francia 89,92 — Svizzera 477,60 — Londra 119,96,6 — Spagna 350,80 — Belgio 112,50 — Berlino 5,90 — Vienna 3,50,5 — Praga 73,60 — Romania 11,40 — Argentina oro 22,00, carta 10,22 — New York 24,75 — Canada 24,75 — Belgrado 44 — Budapest 0,03,45 — Russia 127,60,5 — Oro 476,54.

BORSE ESTERE

Parigi, 14. — Rendita francese 3 % perpetua 46,75 — Id. id. 5 % ammort. nuova 60 — Prestito francese 4 % 1917 45,50 — Id. id. 4 % 1918 [illegible] 46,30 — Id. id. 1905 liberato 52 — Id. id. 1906 liberato 56,75 — Tunisine 185 — Rendita Brasiliana 4 % 100 — Id. egiziana 4 % unificata 175 — Id. spagnuola esterna 4 % 200 — Id. Italiana 3,50 % 96 — Id. portoghese nuova 161 — Id. russa 5 % 1906 28 — Id. russa 4½ % 21,50 — Id. turca 4 % 130 — Id. turca 70 — Banca di Francia 10.600 — Banca di Parigi 1210 — Crédit Foncier 1160 — Crédit Lyonnais 1350 — Banca Ottomana 1034 — Banca Commerciale Italiana 1500 — Azioni Suez 14.300 — Thomson 185 — Obbligazioni lombarde antiche 285 — Rio Tinto 5700 — Sosnowice 1171 — Chartered 199 — De Beers 1367 — Gold Fields 200 — Randfontein 100 — Rand Mines 414.

Parigi, 14. — Cambi: Italia 111 — Londra 133,75 — New York 27,60 — Belgio 125,05 — Spagna 389 — Svizzera 531 — Olanda 1110 — Grecia 740 — Romania 12,60 — Germania 6,56.

Londra, 14. — Cambi: Italia 120,06 — New York 4,84,50 — Montreal 4,84,10 — Amsterdam 12,07,50 — Parigi 134,50 — Belgio 106,55 — Germania 20,37 — Svizzera 25,10 — Spagna 34,25 — Portogallo 23,5 — Copenaghen 19,46 — Stoccolma 18,13 — Oslo 23,90 — Helsingfors 192,75 — Praga 163,50 — Budapest 34.600 — Belgrado 274 — Sofia 665 — Bucarest 1060 — Atene 380 — Costantinopoli 865 — Austria 34.400 — Varsavia 42 — Buenos Aires 46,00 — Rio Janeiro 7,00 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 29 — Shanghai 37,75 — Jokohama 24,00 — Messico 24,50 — Montevideo 50,25 — Valparaiso 39 — Buenos Aires su Londra 46,60.

New York, 14. — Apertura: Roma 4,04 — Londra 4,84 15/16 — Parigi 3,61,5 — Bruxelles 4,53,5 — Madrid 14,17 — Berna 19,28 — Amsterdam 40,11 — Stoccolma 26,78 — Oslo 20,28 — Copenaghen 24,93 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,77,25 — Bucarest 46,75.

Berlino, 14. — Cambi: Italia 16916 — Francia 15670 — Svizzera 80790 — Vienna 5913 — Ungheria 5869 — Londra 20337 — Amsterdam 16860 — New York 4200 — Praga 12425.

Vienna, 14. — Cambi: Serbia 12,54,75 — New York 7082 — Parigi 25,50 — Romania 3,22,60 — Bulgaria 5,19 — Italia 28,58 — Berlino 168,85 — Svizzera 136,55 — Amsterdam 284,75 — Praga 20,97 — Budapest 99,87 — Varsavia 89,50 — Londra 34,33,5 — Belgio 32,08.

ULTIME NOTIZIE

Lo spirito di Locarno esaltato a Ginevra

Un discorso dell'on. Scialoja sulla realizzazione dell'opera di pace - La Grecia condannata per la sua aggressione a danno della Bulgaria - Imminente decisione del Consiglio per Mossul.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 14, notte.

L'incidente di frontiera greco-bulgaro ha trovato oggi, in una seduta del Consiglio, la sua definitiva sistemazione. Relatore, a nome del Comitato dei tre, era l'on. Chamberlain, che esprimendo il parere unanime dei delegati belga e giapponese ha proposto di approvare le conclusioni ormai note della Commissione d'inchiesta, sia per quanto concerne l'indennità che deve versare la Grecia (30 milioni di lire, pari a circa 45 mila lire sterline), sia per quanto concerne le misure che debbono essere prese dal punto di vista militare e dal punto di vista politico, per evitare che possano ripetersi in avvenire incidenti di questo genere.

L'on. Chamberlain si diffonde poi a studiare il problema dei comitadji, suggerendo al Governo bulgaro utili provvedimenti per sradicare questa istituzione che ha sapore brigantesco, e insiste che potrebbero essere presi a favore dei rifugiati bulgari che posseggono proprietà in Grecia e che hanno diritto a compensi.

Successivamente il rappresentante della Bulgaria, Kaloff, e il rappresentante della Grecia Rentis, dichiararono di accettare le conclusioni della relazione Chamberlain. Il ministro inglese ha espresso il suo compiacimento per l'esito felice ottenuto e a lui si associò Paul Boncour, a nome della Francia.

Il presidente on. Scialoja si felicitò a sua volta dell'amichevole soluzione che fu possibile dare a questa vertenza e rilevò l'importanza della giurisprudenza che è stata così stabilita dalla Società delle Nazioni e che potrà applicarsi in casi consimili. Infine egli ha constatato che questa discussione ha dimostrato quale alto valore abbia la missione pacificatrice della Società delle nazioni.

L'originale dei patti di Locarno affidato alla Società delle Nazioni

Il Consiglio decise poi di rinviare alla prossima sessione qualsiasi decisione definitiva relativamente alla convocazione di una Commissione di giornalisti per dar seguito ad una decisione riguardante la propaganda in favore della pace, decisione che è stata presa nell'ultima assemblea. L'on. Hymans, relatore, rilevò che l'inchiesta aperta in proposito dal Segretariato ha dato risultati completi, perchè quasi tutti gli Stati Europei hanno risposto al questionario. Però, siccome per difetto di tempo gli Stati d'oltre oceano non hanno avuto modo di pronunciarsi, un rinvio appare utile. In generale le associazioni di stampa europee hanno espresso l'opportunità di tale conferenza.

Il Consiglio poi approvò la relazione dell'on. Scialoja, relativamente alla « Unione internazionale di soccorso » (progetto Ciraolo); e da ultimo rinviò la questione delle nuove [illegible] in Turchia, per quanto concerne la restituzione ai rifugiati armeni in Grecia dei loro depositi nelle banche straniere di Smirne e dei loro beni lasciati in Asia Minore, perchè l'argomento è in questo momento oggetto di negoziati diretti tra i Governi interessati. Il presidente stava per togliere la seduta, quando l'on. Chamberlain chiese la parola per dichiarare che egli depositava presso il Segretariato generale, che sarà incaricato di custodirlo, l'originale dei trattati e delle convenzioni conclusi a Locarno.

L'on. Paul Boncour depositò dal canto suo il testo originale dei trattati di arbitrato conclusi a Locarno tra Francia e Polonia da una parte e Francia e Czeco-Slovacchia dall'altra; e quasi a commento del suo gesto diede lettura di un telegramma di Briand, nel quale il Presidente del Consiglio francese, associandosi ai sentimenti del Consiglio della Società delle Nazioni, esprimeva il suo rincrescimento di essersi dovuto trattenere a Parigi a causa delle gravi incombenze della sua carica.

Un nobile discorso dell'on. Scialoja

L'on. Scialoja pronunciò quindi il seguente discorso:

« Sono lieto che la mia attuale qualità di presidente del Consiglio mi permetta di ricevere oggi, con una solennità che è degna dell'atto, il testo dei trattati di Locarno. Avrei ben voluto poter invitare i rappresentanti della Germania e della Polonia a prendere posto al tavolo del Consiglio. Permettetemi tuttavia di ricordare che il rappresentante della Germania è stato anche il primo iniziatore di quest'atto di Locarno, avendo l'invito rivolto alla Francia ed all'Impero britannico di entrare in negoziati, che ricevettero poi l'estensione che tutti sanno. Questa è realmente una giornata memorabile per la Società delle Nazioni perchè oggi noi possiamo constatare la realizzazione di ciò che alla sua creazione non era se non una speranza od un ideale.

« Il mondo deve riconoscere che i lavori difficili che abbiamo intrapreso onde ricercare gli strumenti giuridici della pace e di un diritto internazionale nuovo, lavori che in altri momenti sembravano vani, hanno condotto invece a risultati quasi inattesi dei quali noi forse neppure in questo momento abbiamo la piena coscienza. Noi abbiamo stabilito a Locarno (e sono lieto di poter ricordare la mia modesta presenza alla conferenza) un sistema di trattati inspirati ad uno spirito nuovo, che a giusto titolo si chiama spirito di Locarno. Uno spirito di pace effettiva, che tende ad eliminare ogni occasione di guerra.

« Come giurista, permettemi di insistere sul lato giuridico di questi trattati. La grande difficoltà per giungere ad un amichevole componimento dei conflitti internazionali era quella di distinguere le cause di puro diritto da quelle che presentano un carattere politico, e che offrono quindi difficoltà ben più gravi ad una soluzione amichevole, perchè i mezzi ordinari ai quali era possibile ricorrere (come la Corte di giustizia dell'Aja o l'arbitrato), non possono bastare per decidere le questioni che non hanno un carattere puramente giuridico. A Locarno abbiamo stabilito una organizzazione che a prima vista può sembrare complicata, ma che invece è eccezionalmente semplice. Le questioni di indole giuridica sono rinviate all'arbitrato od alla Corte permanente di giustizia; le altre questioni sono deferite alle Commissioni di conciliazione che hanno una competenza più estesa, anzi quasi illimitata. Se infine queste Commissioni di conciliazione non possono giungere ad un accordo (ma noi speriamo che esse giungeranno sempre a trovare modo di eliminare le cause di conflitti), le questioni saranno rinviate davanti al Consiglio, specialmente qualificato ed istituito a tale scopo dal Patto della Società delle Nazioni, ma che forse aveva bisogno degli organismi di preparazione che noi abbiamo creato a Locarno.

« La perfezione non è delle cose umane. Noi non possiamo quindi chiamare perfetto il sistema degli accordi di Locarno, ma lo ritengo che essi siano quanto di meglio potevamo fare; essi sono anche una felice conclusione dei lavori della quinta e della sesta Assemblea. Io dicevo un giorno che la sesta Assemblea, quella dello scorso settembre, aveva un aspetto meno splendido di quella precedente, ma questa era apparenza. La sesta Assemblea era di fatto la più importante, perchè pur non avendo abbandonato il nostro ideale noi camminavamo sopra un terreno più solido e perchè noi eravamo discesi dalle nuvole sulla terra: ma al disopra delle nuvole abbiamo veduto una qualche luce che ha illuminato il nostro spirito e, ridiscesi sulla terra, avevamo uno spirito diverso da quello che prima ci animava nella ricerca di una soluzione che corrispondesse all'ideale da noi nutrito.

« Sono felice di constatare che tra gli Stati convenuti a Locarno ve ne era uno che rappresentava quel puro spirito animatore, gli altri avevano anche degli interessi, che possiamo chiamare materiali e particolari. Quello Stato era l'Italia, venuto per ultimo, era venuto soltanto come rappresentante della causa della pace, ed esso prestò tutto il suo appoggio alla causa nell'interesse generale. Ringrazio quindi sir Austen Chamberlain (che mi congratulo di poter chiamare così, dopo che il Re d'Inghilterra ha voluto in qualche modo riconoscere i suoi meriti per la pace del mondo) e tutti i colleghi che con le loro parole eloquenti hanno reso omaggio ai negoziatori degli accordi di Locarno. Spero che i colleghi si associeranno alla mia proposta di esprimere i nostri ringraziamenti ai colleghi assenti della Polonia e della Germania, in attesa di poterli ben presto ripetere a viva voce ai rappresentanti della Germania e di mandare ai Governi stessi il verbale di questa parte della seduta ».

In una seduta privata il Consiglio approvò poi le misure preparatorie per la convocazione della Conferenza internazionale economica che è stata proposta alla VI Assemblea dall'on. Loucheur. La Commissione che preparerà questa conferenza dovrà comprendere anche due rappresentanti dell'ufficio internazionale del lavoro, uno per il gruppo padronale e un altro per il gruppo operaio. I rappresentanti saranno designati dall'ufficio stesso, d'accordo con i due gruppi interessati.

Prima la sentenza su Mossul, poi le trattative dirette

Tutto il pomeriggio è poi stato dedicato alla questione di Mossul. Il Consiglio ha tenuto una seduta privata, che è durata oltre 3 ore, a proposito della quale tutti conservano il più scrupoloso riserbo. Tuttavia da certi fatti di cronaca spicciola si può dedurre che la situazione non ha per nulla progredito. Il ministro degli affari esteri di Turchia, che ha fatto ieri una breve visita a Parigi, è oggi ritornato a Ginevra, ma non ha voluto prendere contatto diretto nè con i membri del Consiglio, nè col Comitato dei tre. Egli peraltro dichiara che il Governo di Angora rifiuterà di ammettere qualsiasi soluzione nella quale la Turchia non abbia direttamente collaborato. D'altra parte sembra difficile che il Consiglio possa separarsi senza emettere in proposito una sua sentenza. E, infatti, si assicura che domani o mercoledì il Consiglio farà conoscere il suo parere.

Non si sa ancora se con una sentenza arbitrale o con la forma più blanda della raccomandazione. Comunque si dice che, in seno al Consiglio, prevale il concetto di raccomandare la opportunità di mantenere l'attuale linea di confine, forse leggermente modificata. Si aggiunge però che immediatamente dopo che il Consiglio avrà reso la sua sentenza, il delegato inglese si dichiarerà pronto ad iniziare delle trattative dirette con il delegato turco per trovare un terreno di comune accordo.

Gli accordi di Washington non contengono clausole segrete

Roma, 14, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Le voci diffuse all'estero, secondo le quali i recenti accordi di Washington per la sistemazione del debito di guerra italiano conterrebbero clausole segrete circa la concessione di speciali privilegi alle finanze americane sulle industrie italiane, sono destituite di qualsiasi fondamento ed evidentemente tendenziose. Non vi sono altri accordi, all'infuori di quello presentato al Parlamento italiano e non esistono clausole segrete di nessuna specie ».

Per contrarre prestiti all'estero

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto:

« Ogni ente pubblico, società commerciale che voglia contrarre un prestito all'estero sotto qualunque forma per la durata superiore ad un anno, non potrà darvi attuazione se non dopo ottenuta l'apposita autorizzazione dal Ministero delle Finanze. Tale autorizzazione dovrà essere richiesta con domanda corredata dei documenti, da cui risultino le causali del prestito e le condizioni preliminarmente convenute e tutti gli altri elementi di giudizio ».

Grosso prestito americano alla città di Roma

Roma, 14, notte.

L'« Agenzia Internazionale » si dichiara in grado di assicurare che possono considerarsi giunte a buon punto le trattative con la National City Bank di New York per una operazione di prestito alla città di Roma. L'operazione, garantita dal Governo, si effettuerebbe per l'importo di alcune centinaia di milioni di lire italiane e sarebbe compiuta allo scopo di assicurare il rinnovamento e l'ampliamento edilizio della capitale.

Il sen. Morello si dimette da presidente della Società degli Autori

Roma, 14, notte.

Il sen. Vincenzo Morello, in seguito alla recente polemica, ha rassegnato le sue dimissioni da presidente della Società degli Autori con una lettera indirizzata al presidente della Corporazione del Teatro commendatore Razza.

La progressiva svalutazione del franco
A Londra si è chiuso a 134,12

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Il franco ha perduto allo Stock Exchange un altro paio di punti. Si è chiuso a 134,12, dopo essere salito in giornata fino a 135,37. Si segnalano ancora considerevoli vendite di valuta francese da parte dell'America. La stabilità del Gabinetto Briand, o meglio del suo ministro delle finanze Loucheur, appare più precaria che mai, e in Borsa qualcuno pronosticava oggi un nuovo ministro delle finanze in Francia, prima che si chiuda la settimana in corso.

La lira ha guadagnato un'altra frazione di punto chiudendosi stasera a 120,12. Il franco belga rimane quotato a 107.

Nessuna riduzione del dazio sul grano
Una smentita a voci assai diffuse

Roma, 14, notte.

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

« Essendosi diffusa la voce su vari mercati d'Italia, di una possibile diminuzione del dazio doganale sul grano, si dichiara che la diceria è certamente dovuta a manovre speculative, nessun proposito essendosi mai prospettato il Governo di ritornare sul suo provvedimento recente che, per il necessario incremento della produzione, ripristinava il dazio stesso nella misura portata dalla tariffa doganale ».

La chiamata della classe 1906 di marina

Roma, 14, notte.

Il *Foglio d'Ordini della R. Marina*, reca che la chiamata alle armi della classe 1906 avrà inizio il giorno 20 gennaio 1926. I militari arruolati dalle rispettive R. Capitanerie di porto dovranno raggiungere le armi dopo avere fruito di dieci giorni di licenza (a meno che vi rinuncino) e le capitanerie li invieranno quindi ai vari depositi e difese.

DA BIELLA

E' rimasto ucciso cadendo da un muraglione in via Milano, in via Cernaia, il calzolaio Lorenzo Cinquino fu Antonio d'anni 57, che evidentemente era ebbro. In breve periodo di tempo è la seconda persona che trova tragica fine in questo punto della città.

De Pinedo a Londra
L'avvenire dell'idroplano

Londra, 14, notte.

Il breve e festeggiato soggiorno del colonnello De Pinedo a Londra è finito nel pomeriggio di oggi, quando l'incomparabile aviatore ha ripreso il treno per Parigi. Il ministro dell'aviazione sir Samuele Hoare ha avuto con De Pinedo una cordialissima conversazione, durante il lunch che il marchese Della Torretta ha dato oggi in onore del protagonista del più grande raid aereo che sia mai stato compiuto, e del suo bravo meccanico Campanelli. Il ministro si è felicitato col giovane pilota italiano ed ha voluto apprendere dalla sua viva voce le impressioni sommarie dello sterminato viaggio, insieme con quelle che gli suscitò la visione a volo di uccello di tanti territori dell'Impero inglese. Assistevano al lunch anche sir Philipp Sassoon, il vice maresciallo dell'aviazione sir Geffrey Salmon ed il capo squadrone capitano Boyle. C'erano naturalmente le maggiori autorità italiane di Londra. De Pinedo ha lasciato l'ambasciata verso le 15 e poco prima di partire ha ricevuto al Carlton Hôtel una rappresentanza del Fascio londinese e parecchie notabilità italiane. La partenza per Parigi è avvenuta alle 16. Le autorità e gli amici hanno salutato affettuosamente De Pinedo sulla piattaforma di Victoria Station.

Interrogato prima di partire se avesse qualche nuovo progetto alle viste, De Pinedo ha risposto che, per ora, pensa soltanto a scrivere un libro sulle sue avventure aeree negli antipodi. Egli non si è diffuso molto coi reporters sulla crociera aerea che lo rese celebre, ma i cronisti riferiscono che De Pinedo si fece entusiasta quando il discorso verté sui piloti inglesi e sull'aviazione commerciale.

« Vi è una sola frase capace di descrivere i piloti inglesi — disse egli — e la frase è questa: sono meravigliosi, semplicemente meravigliosi! »

DA MILANO

Al Consolato ceco-slovacco ha avuto luogo una riunione intima, per festeggiare il gen. Andrea Graziani, già comandante della legione ceco-slovacca in Italia.

Le giovani fantesche di Pippingford
Un processo clamoroso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Si è aperto oggi alle Assise di Lewes un processo, che interessa grandemente l'opinione pubblica per la personalità dell'accusato, la natura scandalosa dei fatti da lui commessi e la gravità morale delle imputazioni. Il principale accusato è certo Hayley Morriss, fratello del vincitore del Derby, trentacinquenne, ricco mercante, che, dopo aver fatto fortuna in Cina, si era ritirato a vivere di rendita in una casa di campagna a Pippingford Park. Sua complice è la sua ex-governante Maddalena Roberts, divenuta sua moglie dopo l'apertura dell'inchiesta giudiziaria, per lo scopo di servirsi della legge sui testimoni, che impedisce alla moglie di testimoniare contro il marito.

Il Morriss è accusato di corruzione di minorenni per avere, durante il periodo di qualche anno, mediante annunci inseriti nei giornali e con richieste ad agenzie di collocamento, preso al suo servizio delle ragazze di minore età, le quali dopo aver ceduto, nolenti o volenti, ai suoi desideri, venivano licenziate e sostituite con altre. Maddalena Roberts è accusata di aver aiutato il Morriss nelle sue turpi imprese e di avergli perfino presentato, sapendo bensì quale era la sorte che l'attendeva, la propria sorella quindicenne. Il sozzo traffico dei due venne scoperto, perchè una delle vittime riuscì a telefonare a Londra ad un amico di famiglia e a fuggire da Pippingford Park.

La causa in verità si offrica tutt'altro che allegra. La sfilata delle giovanette, vittime del bruto, che dovevano ripetere fra le lagrime la loro storia dolorosa e che si vedevano designate dalla stampa col solo nome di battesimo dovevano pure sopportare gli sguardi degli spettatori. E' uno spettacolo assai triste.

Il contegno dei due imputati, per i quali è venuto a cessare il periodo di libertà provvisoria, è contrastante. Morriss si fa forza, ma la Roberts, che ha 22 anni, ha passato parecchie burrasche e appare molto accasciata. Il processo durerà parecchie udienze.

Nedo Nadi vince il francese Haussy nella "festa d'armi", di Milano

Milano, 14, notte.

La *Gazzetta dello Sport* promuovendo le riunioni di scherma a Milano e a Firenze alle quali ne farà seguito una a Parigi, si è proposta di provocare il rinnovamento delle antiche gloriose tradizioni delle armi latine; e si può dire che il tentativo si sia inaugurato sotto i migliori auspici.

Questa sera sulla pedana costruita sul palcoscenico del teatro Dal Verme si sono avvicendati i migliori esponenti della scherma italiana e francese davanti ad un pubblico elegante e quanto mai numeroso.

La serata doveva avere ed ha avuto la caratteristica di riconciliazione fra gli schermitori d'Italia e di Francia. Sono note le diatribe verificatesi l'anno scorso alle « Olimpiadi » di Parigi. Esse hanno avuto un lungo incresioso seguito e si sono acuite per infelici giudizi sulla nostra scherma e sui nostri schermitori, pronunziati da Gaudin e da altri francesi. Il collega Adolfo Cotronei facendosi iniziatore di questa manifestazione, ha inteso riportare la riappacificazione fra le armi latine e risospingerle verso un primato mondiale che è sempre loro appartenuto e che dovrà essere loro riconfermato.

Alla magnifica riunione, sono intervenute numerose autorità politiche e sportive. Ricordiamo l'on. Mazzini, presidente della Confederazione schermistica italiana, il marchese Cornaggia, in rappresentanza del duca di Parma, l'on. Ferretti ed il cav. Carbari, del « Comitato Olimpionico Nazionale », il conte Bonacossa, il grand'ufficiale Borzino, il cav. Grassi, il presidente della Deputazione provinciale, cav. Sileno Fabri. Naturalmente erano presenti anche molti campioni dei vari sports e specialmente della scherma.

Gli incontri dilettantistici

La manifestazione si è iniziata alle ore 21 con l'incontro di De Boni-Urbani alla sciabola.

Il match è stato vivace. La maggiore velocità di azione dello schermitore napoletano è stata neutralizzata dalla sicurezza e dalla forza di Urbani che ha vinto con 10 stoccate contro otto ricevute.

Scendono sulla pedana gli spadisti Renzo Minoli campione lombardo e Delvoye di Parigi. Contrasta stranamente l'apparenza giovanile di Minoli e l'anzianità di Delvoye, tradita dai suoi capelli tutti incipriati. L'inizio è favorevole all'italiano. Ma la sua foga, viene nel secondo tempo superata dalla maggiore esperienza del francese che vince con sei stoccate a quattro.

Succedono i fiorettisti Bertinetti di Vercelli e Argento di Napoli. Bertinetti avvantaggia al principio ma Argento si riprende subito e termina il primo tempo con quattro punti a due. Nella ripresa il napoletano mantiene faticosamente parte del vantaggio. La vittoria gli viene assicurata da otto stoccate date contro sette ricevute.

Canova e Cuccia si disputano la palma alla spada: incontro meno movimentato degli altri, nel quale la perizia e il giuoco difensivo e di studiato contrattacco di Canova, contrasta con l'offensiva celere e continua di Cuccia. Canova termina in vantaggio il primo tempo con tre contro due. Alla distanza la sua tattica prevale nettamente, e vince per sei stoccate a tre.

Tre campioni europei ed un... aspirante

Hanno così termine gli incontri dilettantistici, tutti diretti da Abelardo Olivier. Nell'intermezzo vengono presentati al pubblico i boxeurs Erminio Spalla, Frattini, Bosisio, tutti e tre campioni europei, e Bernasconi, il quale è specialmente applaudito, dato che è in procinto di combattere anche lui per il campionato d'Europa della sua categoria.

Hanno inizio gli incontri professionistici. Si cimentano Pignotti di Napoli e Gianese di Trieste al fioretto. Il match diretto da una giuria presieduta da Bagnoli, si svolge tra contrasti e discussioni. Ad ogni colpo si verificano contestazioni ed i giurati mancano di energia nelle loro decisioni. L'equivalenza degli antagonisti rende più aspro il combattimento. Il primo tempo termina con vantaggio di Gianese per quattro stoccate ricevute e cinque date. Nella ripresa, quando Pignotti è ancora in svantaggio di un punto per una decisione contestata della giuria, il fiorettista napoletano abbandona la pedana in segno di protesta. Vi ritorna subito dopo e riprende il match. I due contendenti arrivano alla pari: nove a nove. L'ultima stoccata decide la contesa in favore di Gianese.

Molto seguito è l'incontro alla spada fra Mangiarotti e Tremblay. Direttore dell'assalto è Allocchio. La superiorità di Mangiarotti è netta. L'italiano infatti vince con otto stoccate date contro tre sole ricevute.

L'incontro Nadi-Haussy

E' giunto il momento del più importante incontro della serata, quello al fioretto a 16 colpi opporrà Nedo Nadi a Renato Haussy. Nedo Nadi è l'insuperato schermitore che vinse alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912 a quelle di Joinville Le Pont nel 1918 e a quelle del 1920 ad Anversa. La serata era stata indetta in onore di Nedo Nadi che per la prima volta si è presentato al pubblico italiano, dopo il suo ritorno dall'America, dove era rimasto durante questi ultimi tre anni ad insegnare la sua arte. Il suo avversario è Renato Haussy, più volte campione di Francia della spada. L'apparire di Nedo Nadi e di Haussy è salutato da applausi intensissimi e dagli inni delle due nazioni, ed il comm. Colombo a nome della stampa sportiva, con indovinate ed applaudite parole, presenta al pubblico i due valenti campioni e celebra il significato della serata. Haussy offre un ricco mazzo di fiori a Nedo Nadi. Gaudin direttore della prima parte del combattimento dà l'*A vous!*

Le prime stoccate sono favorevoli ad Haussy. Quando questi ha tre punti Nedo Nadi non ne ha che uno. Durante tutto il primo tempo il francese rimane in vantaggio, ma Nadi non cede facilmente. L'italiano non sembra a suo agio e chiude la prima parte con due stoccate di svantaggio. Alla ripresa Gaudin è sostituito dal maestro Colombetti secondo i precedenti accordi. Nadi appare ora più rinfrancato e modifica il suo giuoco, che diventa più offensivo seppure non molto preciso. Così Nadi segna cinque stoccate di seguito e si trova con 11 a 8. Poi ne segna altre cinque, mentre il campione francese tocca ancora quattro volte.

La vittoria di Nedo Nadi

Il match improntato ad una perfetta cavalleria è stato seguito con notevole interessamento; dapprima con sgomento per l'iniziale superiorità del francese e poi la ammirabile riscossa dell'italiano ha riaperto il cuore alla speranza ed il pubblico è scoppiato in un applauso irrefrenabile all'annuncio del successo di Nadi, che viene abbracciato e felicitato fra altri da suo padre e dalla sua signora. A titolo di commento aggiungeremo che Nedo Nadi, pur palesando tutta l'eccellenza della sua classe, non è più l'irresistibile di una volta e nemmeno in possesso della sua ben nota sicurezza nelle azioni offensive. La sua partita di stasera è stata però resa difficile dal fatto che egli doveva combattere contro un mancino assai esperto e Nadi molto deve alla sua esperienza ed alla sua classe l'avere vinto un avversario coraggioso e tenace quale Haussy. La serata è terminata con un assalto accademico al fioretto di 10 minuti in due riprese tra Aldo Nadi ed il fuori classe Luciano Gaudin, assalto vivace in cui i due eccelsi campioni hanno potuto sfoggiare l'incomparabile bellezza della loro arte schermistica.

800.000 lire di gioielli rubati alla signora dello schermidore Nadi
L'arresto di due cameriere

Milano, 14, notte.

Aldo Nadi che assieme al fratello Nedo ha preso parte stasera al grande torneo schermistico svoltosi al Dal Verme aveva preso alloggio fin da ieri l'altro all'albergo Milano. Aldo Nadi era giunto a Milano con la propria signora di origine americana. Gli era stata assegnata una camera matrimoniale al secondo piano. Vuotata la valigia la signora dispose ogni cosa nell'armadio e nel cassettone e in un tiretto di questo chiudeva un piccolo cofano con i suoi gioielli. La chiave del cassettone la consegnava nel pomeriggio di oggi ad una cameriera adibita alla stanza. Stasera verso le 19 la signora rientrava all'albergo con il marito per vestirsi, adornarsi e recarsi quindi allo spettacolo. Senonchè, aperto il cassettone con enorme sorpresa vide il cofano vuoto.

Tutti i gioielli erano stati rubati. E' facile immaginare lo stato d'animo dei coniugi Nadi. Fu subito avvertito il bureau e rintracciata la cameriera. Questa, che aveva in consegna la chiave del mobile, giurò e spergiurò sulla propria innocenza. Si potè assodare subito che la porta della camera, quando la signora comparve dopo le 19, era chiusa come era chiuso il tiretto del cassettone. La cameriera fu comunque condotta in questura e trattenuta. La signora Nadi sporse denunzia affermando che i gioielli rubati, braccialetti, spille, orologio d'oro con brillanti ecc. avevano un valore di circa 800.000 lire.

Il sensazionale furto data la notorietà dei coniugi Nadi ha messo immediatamente in moto la polizia, la quale stasera stessa ha condotto in questura e ha trattenuta anche la cameriera privata della signora Nadi, che era giunta da Livorno con lei. La giovane è certa Elvira Gasparini di anni 28 da Vicchio di Firenze ed era stata assunta dalla signora Nadi il mese scorso. Si tratta di una ragazza alquanto semplice, ma che si era sempre dimostrata fedelissima. Di fronte al funzionario la giovane si mise a piangere, spergiurando, fra i singulti, la propria innocenza. Tuttavia la questura ha su costei notevoli sospetti, date le circostanze che ha potuto stabilire. E' da rilevarsi infatti che il cofano dal quale furono rubati i gioielli e che era di forma rettangolare, in cuoio rosso, si chiudeva mediante una serratura speciale il cui segreto era noto soltanto ai due Nadi e alla cameriera. Questo è per la ragazza un particolare assai grave e sul quale la polizia ha fondato tutti i suoi sospetti.

D'altra parte si è pure stabilito che la ragazza aveva chiuso dalle 18 alle 19, ora in cui presumibilmente deve essere avvenuto il furto, il cofano in un armadio. La chiave del mobile era stata intascata dalla stessa Gasparini. Quindi tutti i sospetti sulla cameriera dell'albergo verrebbero decisamente a cadere. L'unica incombenza che aveva la chiave dell'armadio, a parte il fatto che era anche la sola che conoscesse il segreto del cofano, era stasera la Gasparini. Tuttavia bisogna pur dire che la polizia sta seguendo, per scrupolo, altre traccie. Il cofano era stato comperato dalla signora Nadi in Francia, come francesi erano in gran parte i gioielli custoditi. Ora potrebbe anche darsi che qualche ladro internazionale, edotto dell'acquisto dei valori che nel cofano erano racchiusi, abbia seguito la signora fino a Milano tentando il colpo in modo abilissimo.

Il pastore di Prato Centenaro è stato ucciso?

Milano, 14, notte.

Un orribile delitto è stato scoperto stamane a Prato Centenaro e precisamente in via Cimiselo, una strada che è in prolungamento al villaggio dei giornalisti e che si sperde nelle campagne limitrofe a riparo di Greco. Sul ciglio di un vasto campo, stamane coperto di brina, è stato rinvenuto il cadavere di un disgraziato pastore. Il volto era tutto imbrattato di sangue coagulato, che copriva per metà l'ispida barba grigia. Sotto il capo un sacco di tela grigia era pure imbrattato di sangue. Vicino al cadavere i primi accorsi rinvenivano pure un grosso bastone, comunemente chiamato « palletto », di quelli che servono per allacciare le corde ove le lavandaie vi stendono la biancheria. La vittima è stata subito identificata. Si tratta del pastore Emilio Bonelei fu Alele, nato a Rovetta, frazione di San Lazzaro in provincia di Bergamo, nel 1870. Le indagini tosto esperite hanno condotto all'arresto del figlio dell'ucciso, Bortolo, d'anni 22. Il cav. Pumo ha ripetutamente interrogato il Bortolo, che tuttavia si è mantenuto recisamente negativo. Egli ha detto che suo padre ieri aveva consumato all'osteria le 10 lire che egli gli aveva dato al mattino, tanto vero che alla sera non potè pagare l'ultima consumazione che ammontava a 2 lire. Ha escluso che possedesse un portafoglio, cosicchè la mancanza di questo e del denaro non legittima ancora l'omicidio per rapina. Il Bortolo ha poi riferito che suo padre andava soggetto a frequenti epistassi causate appunto da soverchie libazioni. Egli ritiene quindi che il padre sia stato colpito da malore e stramazzato al suolo sia morto per dissanguamento e assideramento. A queste ipotesi risponderà domani la perizia necroscopica.

I gioielli della Madonna di Trapani rubati nella notte

Palermo, 14, notte.

Un gravissimo ed audace furto è stato consumato a Trapani. Ignoti ladri penetravano nottetempo nella Cappella della Madonna di Trapani, scassinando la porta esterna, e forzando l'inferriata interna che circonda il simulacro. I ladri hanno asportato i ricchissimi ornamenti della Madonna, fra i quali un diadema di molto valore, ed una collana di perle. Tra gli oggetti rubati figurano anche opere d'arte, di cui non si conosce ancora l'effettivo valore. Tuttavia già si calcola un danno che supera le trecentomila lire. La Madonna è protettrice dei marinai e patrona della città, ed è oggetto di assidui pellegrinaggi da parte di pescatori e marinai, anche della provincia, che per voti fatti e per grazie ricevute offrono i loro doni alla Madonna miracolosa.

CRONACA

La morte in agguato

Mentre « girava » una « film » al cinematografo Brovelto di via Villafranca, 85, l'operatore cinematografico Alessandro Falconieri, di G. B., di anni 38, veniva preso da gravissimo malore, per cui spirava poco dopo, senza che a nulla valessero i soccorsi portatigli dai presenti e poi dal dottor Mosso. La morte è stata constatata da un medico municipale, il quale ha rivelato che il poveretto era stato ridotto in istato di estremo deperimento dalla tubercolosi.

— La sera di domenica, verso le 22, rincasando alquanto brillo, il manovale Francesco Beltramo, di 60 anni, abitante in via Vicoro di Cortanze, n. 2, che saliva una scala a chiocciola interna all'alloggio, perdeva l'equilibrio e cadeva pesantemente sul pavimento, riportando lesioni. I famigliari lo coricavano nel suo letto e al mattino un medico richiesto per la visita del sofferente, riscontrava che questi aveva riportato la frattura della colonna vertebrale. Venne tosto deciso il suo trasporto all'ospedale, ma mentre si attendeva dal Municipio la barella, il poveretto spirava. La morte è stata constatata dal medico municipale dott. Pendola.

TEATRI

AL BALBO: « Bacco in Toscana » di E. Brogi.

Il pubblico torinese, è stato ieri sera nella maggioranza diffidente, e in parte ingiusto. C'era una operetta nuova da giudicare ieri sera al Balbo, un'operetta dovuta alla collaborazione di due scrittori italiani che hanno diritto a un qualche rispetto, Paolucci, Bonelli e ad un musicista, italiano anche lui, Ernesto Brogi che non è alla sua prima fatica teatrale, ma non per questo il pubblico che si delizia del genere si è fatto vivo. Quei pochi poi (c'eravamo in pochini, anche se buoni, davvero ieri sera al Balbo) che sono intervenuti alla prima, non hanno saputo trovare un momento di entusiasmo per premiare gli autori e gli interpreti della loro fatica. Applausi ce ne sono stati sì, ma deboli, deboli, più di cortesia che di consenso. E non doveva essere così, perchè Bacco in Toscana è tra le migliori operette italiane. Niente di viennese, niente di parigino! Ambiente nostro, musica nostra, nessuna comparsa di regine da cabarets o di miliardari d'oltre oceano; unico titolato un modesto cavaliere toscano. La favola ha la semplicità e la grazia dei racconti villerecci, ed è piena di spirito paesano. La musica, seguendo i ritmi operettistici moderni, ed è chiara e fresca. E si ride anche, si ride molto; chè sembra che il pubblico non voglia altro. Il concorso che è mancato alla prima sera non dovrebbe farsi desiderare alle repliche. La Gaudiosa, interpreta Bacco in Toscana con cura e una ricca varietà di note di colore. Degli interpreti ricordiamo i maggiori: Dina Arman, Norma Criscuolo e Gino Leoni.

LA STAGIONE D'OPERA A PIACENZA

Viene pubblicato oggi il cartellone della stagione di opera che si terrà al Teatro Municipale nel prossimo inverno a cominciare dalla sera di Santo Stefano e che sono le seguenti: *Manon*, di Puccini, commemorazione del maestro; *Sulamita*, opera nuovissima in 3 atti del maestro Amilcare Zanella, direttore del Conservatorio Rossini di Pesaro; *Boris Godunoff*, nuova per Piacenza e, infine, nella circostanza del 25.o anniversario della morte di Giuseppe Verdi, l'*Aida* e la *Traviata*. Direttore di orchestra e concertatore il M. Armani.

Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 7 al 13 dicembre 1925

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 215 — Vitelli 907 — Manzi in 4 denti 44 — Moggie e manze 31 — Tori 10 — Vacche 22 — Suini 171 — Montoni, pecore 149 — Agnelli 1701 — Totale 3251.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani — Suini nostrali, incroci — Ovini e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma. — Sanati da L. 32 a 36 — Vitelli prima qualità da 28 a 30; seconda qualità da 23 a 26 — Buoi e manzi da 22 a 24 — Tori da 20 a 24 — Moggie e manze, torelli da 20 a 23 — Vacche e soriani in genere da 16 a 22 — Suini da 12 a 13 — Montoni, pecore e capre da 40 a 44 — Agnelli da 60 a 100.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 7 al 13 dicembre nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 546 — Vitelli 1175 — Buoi 11 — Manzi in 4 denti 1 — Moggie e manze 4 — Tori 19 — Vacche 81 — Suini 697 — Capre 1 — Montoni e pecore 400 — Agnelli 1350 — Equini 93. Totale capi 4383.

BOLLETTINO METEORICO

13 dicembre 1925.

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	13	2	sereno	
Milano	6	— 2	½ coperto	
Venezia	5	— 1	»	mosso
Firenze	10	1	»	
Ancona	5	4	»	agitato
Bologna	8	2	sereno	
Taranto	15	11	coperto	grosso
Palermo	19	8	piovo	mosso
Catania	14	13	sereno	»
Cagliari	17	8	»	legg. m.
Tripoli	22	14	»	»
Messina	19	11	piove	»
Trieste	9	4	½ coperto	agitato
Trento	6	— 3	½	»
Fiume	11	4	»	calmo
Bari	12	4	½	legg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 4
Minima . . . . — 7

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temperatura massima del giorno 13 + 4,5

Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 8

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (36

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1924
Nostra traduzione dall'inglese

— Questo è l'avvocato Frobisher, il mio legale londinese — disse Betty facendo le presentazioni.

Il Commissario Girardot era un individuo di mezz'età, tarchiato e calvo, con un paio d'occhiali mal accomodato su di un gran naso sporgente. Il suo segretario, Maurizio Thevenet, era un alto e simpatico tipo di novizio, con l'aspetto dell'uomo fatale, e una gran voglia di mettersi in mostra.

— Ho chiesto al notaio Bex di presenziare all'operazione — disse Jim.

— Così le forme saranno salve — rispose il Commissario, e proprio in quel momento fu annunciato l'arrivo del puntualissimo notaio, che fece la sua comparsa allo scoccar delle quindici.

Il notaio Bex parve contento che tutti fossero al loro posto, e osservò:

— Allora, se piace al signor Commissario, possiamo procedere alle ultime formalità di questa faccenda.

— Bisogna aspettare il signor Hanaud — rispose il Commissario.

— Hanaud?

— Sì, Hanaud, l'inviato della Polizia Centrale, incaricato delle indagini dal giudice istruttore.

— Indagini? — replicò perplesso il notaio Bex. — Ma se tutto è finito!

Betty Harlowe prese in disparte il notaio e, mentre essa gli riassumeva sommariamente quanto era avvenuto poche ore prima, Jim andò in cerca di Hanaud. Lo trovò senza fatica, ma con sua notevole sorpresa osservò che il *detective* veniva innanzi dalla parte del giardino, entrando nell'anticamera dall'interno della casa.

— Vi ho visti nella sala da pranzo — diss'egli indicandone la porta. La camera da pranzo era dietro la biblioteca. — Bene, adesso andiamo a raggiungere gli altri.

Hanaud fu presentato al notaio Bex.

— E questo signore? — chiese egli inchinandosi a Thevenet.

— E' il mio segretario — spiegò il Commissario, aggiungendo sommessamente con una curiosa enfasi: — Un bravo ragazzo, pieno d'intelligenza, e che andrà lontano.

Hanaud diede un'occhiata scrutatrice a Thevenet, e ne fu ricompensato da uno sguardo di ammirazione:

— L'occasione di essere ai vostri ordini mi sarà preziosa, e se non riuscirò ad approfittarne mi mostrerò certo assai poco intelligente — disse Thevenet con un tono di modestia che toccò il cuore del notaio Bex, il quale si lasciò sfuggire un mormorio di approvazione.

Hanaud non si mostrava insensibile all'adulazione, e, con una strizzatina d'occhi a Frobisher strinse calorosamente la mano che gli porgeva il segretario, dicendogli:

— Bene, bene, non esitate a farmi delle domande, se vi possono riuscir utili. Oggi sono Hanaud, ma una volta fui anch'io Maurizio Thevenet, e senza nemmeno il suo aspetto di bel ragazzo, ahimè!

Un'espressione di diffidenza comparve subitamente sul volto di Thevenet, mentre il notaio Bex approvava la cortesia di Hanaud.

«Sembriamo in famiglia», pensò Jim, il quale accolse con simpatia persino un «hum» ed un «ah» pronunciati dal Commissario, che con aspetto maestoso, postosi in mezzo alla stanza, proclamò:

— Noi, Girardot, Commissario di Polizia, dichiariamo rimossi i sigilli.

Il Commissario fece da battistrada dalla libreria alla porta della camera della signora Harlowe, alla quale giunse attraversando l'anticamera.

Fermandosi un istante dinanzi all'uscio, ruppe i sigilli di ceralacca, poi presa una chiave dalle mani del segretario, aperse la porta, e apparve una stanza con le imposte chiuse, semibuia. Il piccolo gruppo fece per slanciarsi avanti, ma Hanaud sbarrò il passo:

— Un momento, per favore.

Frobisher, sollevando il capo e guardando dietro alle spalle del *detective* contemplò con un brivido di terrore la stanza. Per un istante, durante gli interrogatori avvenuti in giardino egli aveva sentito il piacere di partire in caccia della verità, si era sentito spinto a proseguire le indagini. Ma, dopo il colloquio sulla torre di Filippo il Buono e le suggestioni esaminate in esso, egli era venuto ad un diverso stato d'animo, e temeva ora i possibili sviluppi dell'inchiesta. Cosicchè la camera, nella quale filtravano solo poche striscie di luce tra gli interstizi delle persiane, gli apparve fredda, silente e misteriosa, popolata di fantasmi, di ombre impegnate in una spaventevole lotta nelle tenebre.

Hanaud e il Commissario attraversarono la stanza, e apersero di colpo le finestre, sbattendo le persiane contro il muro. La luce che riempì in un secondo gli angoli più riposti, rallegrò Jim. La stanza era pulita ed ordinata, con le sue sedie contro il muro, il letto rifatto, con la sua coperta ricamata. Perfetto ordine dappertutto, e una quiete e una mancanza di tracce di personalità che facevano pensare a una camera d'albergo, vuota e indifferente.

Hanaud diede un'occhiata all'interno, e mormorò:

— Già, questa camera è rimasta aperta per otto giorni dopo i funerali della signora, e sarebbe stato un miracolo scoprirvi qualche cosa di utile.

Il *detective* si avvicinò al letto, a metà del muro tra la porta e le finestre. Una piccola pera di legno con un bottone di smalto era sul tavolino da notte, e da essa partiva un filo per suoneria elettrica che, dopo esser sceso lungo una gamba del tavolino, scompariva sotto il tappeto.

— Questo è il campanello che dava nella camera da letto della infermiera, suppongo — disse rivolto a Betty.

— Sì.

Hanaud si fermò ad esaminare pazientemente il filo elettrico, ma non vi scorse indizi di manomissione. E riprese: — Signorina, volete aver la cortesia di andare col Commissario nella stanza di Giovanna Baudin, chiudendo la porta dietro di voi. Io premerò questo bottone, e potremo stabilire se i rumori fatti in una stanza possono essere uditi nell'altra.

— Certo. — Betty scomparve col Commissario e, pochi secondi dopo, si udì il colpo di una porta chiusa nel corridoio.

— Volete ora rinchiudere la nostra porta? — chiese Hanaud, e il notaio Bex si affrettò ad obbedirlo.

— E adesso silenzio, per piacere. Hanaud premette il bottone e nessun suono accompagnò il suo movimento. Lo ripetè, ma ne ebbe lo stesso risultato. Il Commissario ricomparve.

— Ebbene?

— Avete suonato due volte.

Hanaud scrollò le spalle con una risata: — E noi non abbiamo sentito niente, qui. Ah, in fede mia, sapeva costruire i muri chi fabbricò la Maison Grenelle! Gli armadi e i cassetti sono aperti?

Hanaud provò a tentarne uno, ma lo trovò chiuso. E il notaio Bex spiegò: — Tutti i cassetti furono chiusi il mattino della morte della signora Harlowe. L'operazione fu compiuta in mia presenza dalla signorina Betty, la quale mi consegnò le chiavi, perchè venisse poi fatto un inventario del contenuto. Era uno scrupolo lodevole, poichè, sin dopo il funerale il testamento non sarebbe stato aperto.

— Ma quando voi faceste l'inventario avete dovuto riaprire tutto.

(Continua).

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☞ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.